Oggi scioperi provinciali

giovedì 14 ottobre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 232
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Avanti con lo sciopero generale contro la politica antipopolare del governo dc

Settecentomila lavoratori della provincia di Torino si sono fermati ieri: blocchi stradali sull'autostrada e sulla tangenziale - Oggi in sciopero i metalmeccanici della provincia di Napoli e tutta la provincia di Bologna - Domani scioperi provinciali a Varese, Brescia, Venezia - Il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo ha indetto per oggi due ore di astensione dal lavoro con assemblea - Scioperi oggi e domani anche a Reggio Emilia - In Val d'Aosta si svolgerà uno sciopero regionale il 19 - La Flm di Salerno per la mobilitazione nazionale

CONTRO IL CAROVITA. Gli operai torinesi, in testa quelli della Fiat Mirafiori, hanno dato vita ad una manifestazione per le vie della zona, dopo che i cortei interni avevano «spazzato» la fabbrica. Nella foto lo striscione di apertura. *(Foto Nereo Pederzolli/Qdl)*

Ieri settecentomila lavoratori della provincia di Torino hanno scioperato contro i provvedimenti del governo. Gli operai della Spa-Stura e della Singer hanno bloccato per tre ore l'autostrada Milano-Torino. Blocchi anche sulla tangenziale e in via Orbassano.

Altri scioperi provinciali si preparano in molte città.

A Varese lo sciopero sarà di tre ore domani per tutte le categorie. Due manifestazioni si svolgeranno a Busto Arsizio e a Gallarate. Sempre domani sciopero provinciale anche a Brescia: due ore con assemblee nelle fabbriche.

A Milano la federazione provinciale si è riunita per fissare la data e le modalità dello sciopero. Intanto per oggi il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese e del Portello cha già indetto uno sciopero di due ore con assemblea.

A Reggio Emilia due ore di sciopero oggi e domani.

A Bologna oggi sciopero provinciale. La decisione è stata presa dopo l'esplosione di lotte in molte fabbriche della zona: Ducati meccanica, Menarini, Sasib, Weber, Sam Macchine, Minganti, Sabiem, Calzoni, Gd, Grimeca, Campagnolo.

A Venezia sciopero provinciale domani per tre ore.

A Napoli oggi sciopereranno tutte le aziende metalmeccaniche.

A Nova è stato deciso lo sciopero generale per la prossima settimana.

Ad Aosta la segreteria Cgil-Cisl-Uil ha deciso lo sciopero regionale per il 19.

La Flm di Salerno ha inviato alle confederazioni un comunicato in cui si chiede lo sciopero nazionale per tutte le categorie. Dal nord a sud quindi le acque si sono ormai smosse e i sindacati provinciali hanno dovuto rispondere con iniziative di lotta alla pressione sempre più forte della base. L'importante è andare avanti con le mobilitazioni fino alla decisione dello sciopero nazionale. Gli operai dell'Alfasud hanno risposto, ai delegati che li informavano dell'astensione dal lavoro decisa per oggi: «bene, ma la vogliamo caratterizzare contro gli aumenti e per il ritiro immediato di tutti i punti del piano governativo». La volontà dei lavoratori è fin troppo chiara. Bisogna costringere le federazioni a prenderne atto, continuando con gli scioperi, i cortei, i blocchi stradali.

Ancora incerti i sindacati sul «che fare»? col governo

Sciopero generale contro i provvedimenti, sciopero per la modifica dei provvedimenti, scioperi «articolati» per regioni, due o quattro o otto ore: le proposte si accavallano nell'acceso dibattito che investe in questi giorni le tre organizzazioni sindacali. Dietro le proposte un duro scontro politico, che la segreteria confederale, convocata per stamattina, ha l'incarico di sintetizzare o, più probabilmente, mediare.

Si tratta di una mediazione difficile, anzi, di una mediazione impossibile tra due linee alternative. Lo scontro infatti non è, come qualche dirigente sindacale sostiene, tra chi propone la lotta generale e isolata [«il botto», l'avrebbe definita Lama] e chi propone la lotta «articolata» e dotata di «continuità». Lo scontro è tra chi propone di respingere la sostanza delle misure di Andreotti, la loro logica complessiva, e chi propone di modificarle, finalizzando il movimento di massa alla pressione per strappare qualche emendamento in Parlamento.

Dall'una o dall'altra impostazione derivano le conseguenze sulle modalità dello sciopero, derivano le ripercussioni sul quadro politico e sullo stesso governo Andreotti.

Una prima scelta comunque è già stata fatta: la conferma della riunione del direttivo confederale per il 19 e 20 e quindi il rinvio della mobilitazione a dopo questa data, contro la richiesta della Flm.

Ma veniamo al quadro delle contraddizioni che si sviluppano all'interno delle organizzazioni sindacali.

Ieri si è riunito l'esecutivo della Cisl e sono proseguiti i lavori del consiglio generale Cgil.

La segreteria Cisl, a nome della quale Romei ha svolto la relazione introduttiva, ritiene «non attuale» la proposta dello sciopero generale privilegiando invece un'azione «articolata a livello di settore e di territorio a partire dal Mezzogiorno». L'obiettivo sarebbe «correggere con il confronto e con lo scontro i provvedimenti attuati o annunciati dal governo»: fra queste «correzioni il controllo sindacale sul blocco della scala mobile, la selettività dell'aumento delle tariffe, le agevolazioni sul prezzo della benzina per chi utilizza l'auto per recarsi al lavoro.

Marini, rilevato come un primo successo il rinvio della riunione del Cip prevista ieri sugli aumenti tariffari, ha affermato che «non è escluso» il ricorso alla lotta se il governo non accetterà le indicazioni sindacali, precisando però che bisogna «evitare azioni di lotta confuse e generiche». La battaglia nella Cisl è stata molto vivace. Bentivogli ha ribadito la posizione dei metalmeccanici in favore dello sciopero generale con obiettivi molto più duri rispetto al programma del governo.

Anche la Cgil è divisa tra due ipotesi: da una parte i metalmeccanici e la componente socialista propongono quattro ore di sciopero generale da effettuarsi subito e quattro da articolare per regioni; dall'altra la componente comunista tende a ridimensionare l'entità dello sciopero generale privilegiando azioni articolate. Lama sembra favorevole ad un'azione simile a quella del 7 ottobre [due ore di sciopero con assemblee].

Per quanto riguarda gli obiettivi, la posizione di più coerente rifiuto della logica del programma Andreotti viene dai sindacalisti del Pdup [Giovannini e Lettieri]; la posizione della componente socialista oscilla tra le dichiarazioni di Didò [«imporre con la lotta il rovesciamento dell'attuale tendenza di politica economica»] e quelle di Boni [più propenso alla richiesta di alcune garanzie in cambio degli «inevitabili sacrifici»]. I sindacalisti Psi sembrano più sensibili di quelli del Pci ai rischi di «perdita di credibilità e di ruolo del sindacato» [Boni]; mentre Trentin ha affermato: «siamo di fronte a manifestazioni comprensibili di protesta ma di qui ad esaltarle acriticamente ce ne passa».

Per quanto riguarda la Uil, Benvenuto ha dichiarato che «era ed è favorevole ad uno sciopero generale inteso come punto di partenza per una serie di iniziative di tre settimane almeno». Come si vede il quadro appare sfumato e ricco di contraddizioni, anche se la verifica effettiva sta nelle decisioni operative, e non nelle parole più o meno dure sul governo.

Più di queste, contano gli scioperi provinciali e di categoria già indetti o programmati in questi giorni a Torino, Trento, Napoli, Reggio Emilia e in tutta la Lombardia.

È in questa direzione che la

segue a pag. 8 L.L.

In discussione il bilancio imperniato sulla stangata

E' cominciato ieri alla Camera il dibattito sul bilancio dello Stato per il 1977 - Le relazioni di Stammati e Morlino

Si è aperta ieri alla Camera dei deputati la discussione sul bilancio dello Stato per il 1977. La relazione del governo era stata illustrata martedì dai ministri del Tesoro e del Bilancio, Morlino e Stammati.

«La scelta politica e strategica - ha detto Stammati - è quella di contrastare il processo inflazionistico in atto».

Rispondendo implicitamente a critiche provenienti da diversi settori sociali il ministro del Tesoro aveva proseguito ammettendo che non è possibile frenare l'inflazione solo riducendo il deficit dei conti con l'estero, ma che è necessario aumentare la capacità produttiva per «una maggior creazione di risorse all'interno».

Il nodo dell'impostazione governativa, anche nell'esposizione di Stammati, è comunque sempre lo spostamento di risorse dai consumi agli investimenti, nonostante l'ammissione che non si tratta di uno spostamento automatico. Dal canto suo Morlino, in riferimento all'accusa di continuare a perseguire la politica dei due tempi, ha detto che «le misure prese sono incardinate sì nella congiuntura, ma sono finalizzate a modificare le strutture». Per il prossimo anno, ha concluso Stammati, esaminando la previsione di deficit del Tesoro, «i due obiettivi fondamentali da raggiungere sono il contenimento del disavanzo e la qualificazione della spesa al fine di privilegiare quanto più è possibile gli investimenti nei confronti della spesa corrente».

A dire il vero il governo non ha alcuna linea per il taglio della spesa, ma Stammati ha assicurato che per la fine dell'anno ci sarà «la puntuale ricognizione dell'indebitamento di tutto il settore pubblico».

La discussione alla Camera sulle due relazioni è cominciata nel tardo pomeriggio, con l'iscrizione di Barca, Granelli e Mazzoli, il socialdemocratico Vizzini, Spaventa e il socialista Labriola.

C'è molta attesa per l'intervento dei rappresentanti del Pci, i quali giocheranno però solo sulle sfumature, in quanto hanno già deciso di astenersi nella votazione e in quanto sul bilancio dello stato viene posta la fiducia. Molti interventi negativi si sono però avuti da parte di rappresentanti del Psdi, riuniti in direzione, e da Bertoldi, del Psi, in una riunione romana, contro i provvedimenti economici di Andreotti. La recente stangata e le altre misure future sono presenti nel bilancio dello stato in quanto si prevede per il prossimo anno un prelievo straordinario di 4000 miliardi.

Piena riuscita dello sciopero a Torino

Blocchi stradali e cortei interni - Massiccia presenza delle grandi fabbriche e significativa quella delle medie e piccole

Torino, 13

Massiccia adesione dei lavoratori allo sciopero generale provinciale di quattro ore. Cortei interni, tre manifestazioni cittadine, blocchi stradali di varia durata e partecipazione hanno dimostrato la volontà di lotta che lavoratori e molti studenti hanno espresso stamani. Le manifestazioni di zona, in piazza Crispi, Sabatino e Bengasi, salvo quella di Borgo San Paolo tenutasi al chiuso, hanno visto in piazza diverse migliaia di lavoratori.

I blocchi stradali sono stati tre: quello più consistente di circa un migliaio di lavoratori (della Spa e della Singer) ha bloccato l'entrata dell'autostrada Torino-Milano dalle 10 alle 13.

Un blocco della tangenziale, che passando da Moncalieri porta all'autostrada per Savona, è stato effettuato, per una mezz'ora da alcune centinaia di studenti e lavoratori dopo la manifestazione in piazza Bengasi. Infine per alcuni minuti è stato bloccato corso Orbassano dal corteo della Fiat Mirafiori meccaniche attardatosi a girare nelle officine. Nel dibattito in piazza e negli interventi della affollata e attenta assemblea di borgo San Paolo sono emerse con chiarezza le indicazioni per l'estensione della lotta e lo sbocco dello sciopero generale.

Vediamo i dati più significativi zona per zona. A **Mirafiori**: carrozzerie 100 per cento, presse 60 per cento, meccaniche qualche difficoltà superata da un corteo interno di un migliaio di lavoratori che poi è uscito ed è andato in corso Orbassano. Circa tremila lavoratori alla manifestazione con la partecipazione, oltre che del combattivo corteo del grande stabilimento torinese, degli operai della Avio (sciopero riuscito al (100 per cento) della Micro tecnica, 100 per cento della lingotto (80 per cento).

Numerosa anche la partecipazione di ospedalieri e di lavoratori di piccole fabbriche. Zona **San Paolo** attenta e combattiva assemblea al chiuso causa la pioggia, buona partecipazione delle piccole e medie fabbriche, statali e parastatali. Concentramento di **piazza Crispi** circa 2000 lavoratori e studenti; consistente partecipazione dei tessili (Alpino, Cmt, Facis), buona la presenza delle piccole fabbriche. Qualche difficoltà alla Spa, sciopero intorno al 50 per cento; gli operai usciti dallo stabilimento di veicoli industriali con quelli della Singer hanno bloccato l'ingresso dell'autostrada dalle 10 fino all'una. Il blocco si è ingrossato al termine della manifestazione della barriera quando si sono aggiunti altri la-

segue a pag. 8

Libano: i carri armati siriani puntano su Sidone

L'obiettivo delle truppe siriane è la roccaforte di Sidone - Strenua resistenza delle forze palestinesi e progressiste

Beirut, 13

La nuova offensiva siriana, scatenata da Assad contro le postazioni delle forze palestinesi e progressiste nella zona di Saida, prosegue verso il settore ad est di Beirut. L'obiettivo dei quattro battaglioni corazzati che nella giornata di ieri, dopo intensi bombardamenti hanno attaccato i villaggi di Roum e Azour, difesi strenuamente dai compagni palestinesi e dai progressisti libanesi, sembra senz'altro essere la città di Sidone.

La caduta della città, che è il baluardo della Resistenza Palestinese nel sud del Libano, rappresenterebbe una tappa importantissima per il tentativo della «soluzione finale» che i siriani sembrano intenzionati a perseguire, come si desume anche dalle dichiarazioni esplicite in tal senso pubblicate ieri dalla stampa di Damasco.

Sidone è anche la roccaforte che difende il principale canale dei rifornimenti che affluiscono a Beirut, e la sua conquista da parte delle forze siriane e fasciste avrebbe conseguenze gravissime sul perseguimento della lotta nel resto del paese.

La resistenza delle forze palestinesi e progressiste nelle zone sottoposte all'attacco, è fermissima, l'avanzata dei carri armati siriani è stata rallentata notevolmente dalle postazioni del fronte difensivo. Al momento non si sa ancora nulla degli esiti dei furiosi scontri in atto, che nella prime ore di stamane si sono estesi anche ad altri villaggi ad est di Beirut. Truppe siriane di stanza a Sofar hanno sottoposto al fuoco dei missili Bhamdoun e Chanay, ad est di Aley, sede del comando palestinese-progressista nella zona della montagna libanese.

Oggi avrebbe dovuto aver luogo la terza seduta della conferenza, da alcuni giorni in corso a Chtaura, tra rappresentanti libanesi, siriani e dell'Olp, che naturalmente è stata rinviata. a tempo indeterminato. Nell'ultima riunione, tra i rappresentanti palestinesi e il presidente del Libano Sarkis era stato raggiunto un accordo di tregua, che Assad con questa offensiva ha spazzato via, nel tentativo di forzare ancora una volta la situazione e di decidere senza indugi, militarmente la questione libanese, rispetto alla quale i colloqui di Chtaura minacciavano forse di emarginarlo.

In un comunicato di ieri l'agenzia palestinese «Wafa» scrive: «Il fatto che questo attacco intervenga solo poche ore dopo il raggiungimento dell'accordo di Chtaura in merito alla fine delle ostilità, dimostra la fondatezza dei nostri sospetti che per i siriani le trattative di Chtaura erano solo un trucco diversivo».

Confermate le misure contro il «gruppo di Shangai» in Cina

Ridda di voci sui drammatici avvenimenti che scuotono il Partito comunista cinese - Sembra certo che sono stati effettuati altri arresti tra elementi della tendenza ora sotto accusa

È veramente stata liquidata la sinistra del Partito Comunista Cinese che aveva una sua espressione nel «gruppo di Shangai»? È confermato, almeno, che i più noti esponenti di questo gruppo - Ciang Cing, Wang Hung-wen, Ciang Ciun-ciao, Yao Wen-yuan - sono stati arrestati? E che insieme con loro sono stati posti agli arresti o messi sotto controllo numerosi altri uomini di partito, intellettuali, studenti, che si trovano sulle stesse posizioni «radicali»?

A tutt'oggi una risposta ufficiale a queste domande non c'è. Ma è l'impressione ormai solida, diciamo pure una certezza, che la grossa operazione contro il gruppo della sinistra è effettivamente in atto in Cina, e che non si tratta della semplice rimozione di un pugno di dirigenti.

L'ultima più preoccupante notizia relativa agli sviluppi della vicenda è stata pubblicata da quotidiano britannico *Daily Telegraph*, il cui corrispondente da Pechino scrive oggi che forze dell'esercito cinese hanno circondato l'edificio dell'università Tsimghua a Pechino dove notoriamente esiste una base importante della tendenza di sinistra posta sotto accusa. Il giornale aggiunge che gruppi di soldati sono stati visti arrivare all'alba a Pechino a bordo di camion e di autobus.

Lo stesso articolo del giornale inglese dà notizia dell'arresto di cui sarebbero stati vittime numerosi studenti e scrittori collegati con il «gruppo di Shangai». Questi fatti si riferirebbero agli ultimi giorni della scorsa settimana.

Informazioni come quelle trasmesse dal corrispondente del *Daily Telegraph* devono essere

segue a pag. 8

M.Ga.

Maltempo: ovunque gravi danni

Il cattivo tempo è tornato su tutta l'Italia, dovunque si segnalano violente piogge che hanno causato allagamenti, frane e straripamenti di fiumi e torrenti.

Particolarmente grave la situazione in Friuli, dove si è anche avuta una forte scossa di terremoto: le poche case rimaste ancora in piedi e le tendopoli si sono allagate in breve tempo facendo crescere il disagio delle popolazioni.

A Venezia a causa dell'acqua alta numerosi calli sono sommerse dalle acque. Nella zona nord di Milano città si è ripetuto, a distanza di pochi giorni, lo straripamento del fiume Seveso e il conseguente allagamento di numerose strade fra le quali importanti arterie di traffico come viale Zara e viale Fulvio Testi. Numerosi anche i negozi invasi dalle acque.

[*a pag. 7 altre notizie*]

DALL'INTERNO

E' iniziata in Parlamento la discussione sull'aborto Sarà proposto un testo unico?

Riunite insieme la Commissione Sanità e la Commissione Giustizia della Camera - I relatori Del Pennino e Giovanni Berlinguer hanno sottolineato gli elementi simili e quelli dissimili dei diversi progetti - La riunione prosegue mercoledì forse già in un Comitato ristretto

UNA LEGGE NON NOSTRA

Vogliamo esprimere, anche se con ritardo, il nostro dissenso sulla proposta di legge sull'aborto, presentata in Parlamento da Mimmo Pinto e Silverio Corvisieri, deputati di Dp.

In primo luogo non ci riconosciamo completamente nei contenuti espressi negli articoli di questa legge.

Per esempio per quanto riguarda l'obiezione di coscienza che in questa proposta di legge viene completamente negata, fra di noi e nel movimento esistono posizioni ancora differenziate: nel difendere in tutti i modi il diritto della donna ad abortire c'è chi fra di noi vuole evitare alla donna di cadere nelle mani di un medico «antiabortista» e chi vuole che la decisione della donna prevalga in ogni caso su qualunque volontà del medico.

Oppure, rispetto ai consultori autogestiti, che nella legge sono uno dei diversi luoghi in cui è possibile praticare l'aborto, vogliamo in realtà che vengano riconosciuti soltanto come un momento «provvisorio» di lotta e di difesa, fino all'ottenimento di veri servizi sociali. Le compagne che invece hanno firmato questa legge li ritengono, evidentemente, un servizio «alternativo» da mantenere sempre e comunque, senza valutare che in questo modo si apre uno spazio per qualunque tipo di consultorio «non pubblico».

Ma il problema su cui abbiamo le più grosse riserve è come viene affrontato il problema dell'autodeterminazione.

Nella legge si parla di aborto «liberalizzato» fino alle 22 settimane e di non punibilità comunque della donna che interrompa la gravidanza oltre questo termine e di assistenza gratuita anche per questo tipo di intervento.

Se questa posizione nasce in realtà dall'esigenza di difendereil diritto della donna di decidere della propria maternità e della propria vita e parte dalla giusta considerazione che l'oppressione che vivono le donne è così terribile, che costringe la donna anche a «scelte» estreme e disperate, e che quindi nessuno può ergersi a giudice e punire chi paga già un prezzo sproporzionato, noi riteniamo che, trattandosi di una legge [che come tale non potrà mai riscattare la donna dalla «miseria» della sua situazione] non solo debba fare i conti con le altre leggi [è stabilito che dopo 22settimane si tratta di parto prematuro], ma soprattutto con la realtà di tutte le donne.

È idealistico, pensare di superare con un articolo di legge la contraddizione reale che contrappone la madre al bambino, perchè di bambino si trattadopo le 22 settimane, dato che il feto acquista allora capacità di vita autonoma.

In effetti quando nacque la discussione nel movimento sul presentare una legge sull'aborto, anche noi eravamo entusiaste all'idea che in Parlamento arrivasse la nostra voce, ma una volta avviato il dibattito nel movimento ci si è accorte che più si parlava di aborto e più si finiva col parlare di maternità e quindi del rapporto con i figli. Proprio per tutti gli elementi contraddittori e differenziati che emergevano era necessario che una legge tenesse conto della ricchezza di tutto il dibattito. Questa proposta di legge taglia invece questo dibattito con l'accetta nei fatti esprime solo una parte molto piccola del movimento.

Commissione donna Ao di Milano

Si sono riunite ieri, per la prima volta, le Commissioni Sanità e Giustizia della Camera, in una riunione congiunta, per iniziare l'esame dei progetti di legge sull'aborto. Si è proceduto solamente alla presentazione di queste proposte di legge. Come si sa, solo la Dc e il Msi non hanno presentanto un loro progetto e per quanto riguarda Dp, la legge depositata è firmata solo da Corvisieri e Pinto. La legge elaborata dai cattolici Pratesi e La Valle, presentanta quindi dalla Sinistra Indipendente, già annunciata, non è ancora stata distribuita per la discussione. Le relazioni di Giovanni Berlinguer e Del Pennino hanno sottolineato come rispetto alla precedente legislatura, nella quale le vicende della legge sull'aborto si conclusero con il voto congiunto Dc-Msi sull'articolo 2, tutti progetti di legge pongano maggiormente l'accento e diano quindi più spazio all'autodeterminazione della donna.

Giovanni Berlinguer, ha svolto un'analisi degli otto progetti di legge rilevando tutti gli elementi che le uniscono: l'affermazione del diritto alla procreazione libera e responsabile: il fatto che l'aborto non può essere considerato un metodo per la regolamentazione delle nascite. Gli elementi dissimili fra le varie proposte sono stati individuati soprattutto nella determinazione del periodo di tempo entro il quale praticare l'aborto (tutti i partiti fissano un limite di tre mesi tranne il progetto di Corvisieri-Pinto) e nel «liberalizzare» completamente l'interruzione di gravidanza o nel sottoporla ad una casistica. Del Pennino ha invece sottolineato che tutte le proposte recepiscono i principi della gratuità e dell'assistenza mentre differiscono sullo stabilire i luoghi in cui praticare gli interventi abortivi (ospedali e consultori) e sull'età entro la quale la donna può chiedere l'intervento (nessun limite d'età, 16 o 18 anni).

Mercoledì prossimo le Commissioni torneranno a riunirsi. Verrà prima deciso se si proseguirà nella discussione geneale o se verrà nominato un Comitato

Le leggi presentate dagli altri partiti

Sei sono i progetti di legge presentati.

Progetto comunista: Stabilisce che l'aborto è consentito quando esista un serio pregiudizio per la salute fisica o psichica della donna, anche in relazione alle sue condizioni economiche, familiari e sociali, entro i primi novanta gioni, e quando la gravidanza sia frutto di violenza carnale o incesto o si temano malformazioni del nascituro.

L'accertamento delle condizioni è affidato al medico; solo se la donna insiste (nei casi in cui siano escluse le ragioni mediche) il medico gliene dà atto ed essa può ottenere l'intervento abortivo. Può essere praticato negli enti ospedalieri e nelle case di cura autorizzate (qui il numero annuo degli aborti non può superare il 25 per cento degli interventi operatori eseguiti l'anno precedente). Chi non ottempera la legge è punito con la reclusione sino a tre anni, se è medico, con una multa dalle 50 alle 100 mila lire se è la donna.

Progetto socialista: L'aborto può essere eseguito su sola richiesta della donna nei primi novanta giorni, anche nei consultori. L'intervento può essere eseguito anche da personale paramedico, che abbia seguito appositi corsi, nelle prime otto settimane. Nel caso di aborto «spontaneo», se questo può essere imputato a particolari condizioni di lavoro il fatto viene comunicato all'autorità giudiziaria. Se la donna è minorenne il medico valuta con lei se è necessario interpellare i genitori, se manca la loro autorizzazione l'aborto è praticabile solo se la gravidanza comporta pericoli per la salute fisica o psichica della donna. Il medico che pratichi l'aborto fuori dalle norme previste è punito con un anno di carcere, con tre anni se precedentemente ha dichiarato la sua obiezione di coscienza; il non-medico è punito con la reclusione fino a due mesi; la donna con una multa.

Progetto radicale: L'aborto è liberalizzato, anche per le minorenni nei primi novanta giorni; può essere eseguito nei consultori. Il medico che dichiara l'obiezione di coscienza deve essere iscritto in un elenco pubblico: se praticherà l'aborto è punito con la reclusione fino a sei mesi. La donna che abortisce dopo i novanta giorni e non rientra nei casi di aborto terapeutico (concesso anche dalle precedenti leggi dopo il termine di tre mesi) è punita con una multa fino a 100 mila lire.

Progetto repubblicano: Solo se la gravidanza può compromettere in modo grave le condizioni personali, familiari, sociali ed economiche della donna l'aborto viene concesso entro i primi 90 giorni. Il consultorio o il medico di fiducia della donna, la invitano a riflettere per 5 giorni. Le trasgressioni vengono punite con una multa fino a 400 mila lire per il medico e fino a 500 mila lire per la donna.

Progetto socialdemocratico: Una casistica, la stessa presente nel progetto del Pci, regolamenta l'aborto. La donna si rivolge ad un medico (scelto in un elenco predisposto annualmente dal medico provinciale) che la invita a riflettere per otto giorni sulle informazioni e gli aiuti (fra cui la possibilità di adozione del nascituro). Se insiste deve presentare richiesta scritta. Reclusione fino a 2 anni per la donna fuorilegge.

Progetto liberale: Necessità gravi ed obiettive consentono l'aborto nei primi 90 giorni. Dopo un periodo di 7 giorni dalla richiesta il medico e la donna decidono. Pene da 2 a 4 anni per la donna che non osservi la legge.

In una memoria difensiva nuove accuse al Drago nero

Con una voluminosa memoria - in realtà si tratta di un vero e proprio atto d'accusa contro la requisitoria del sostituto procuratore Carlo Casini - gli avvocati Nino Filastò e Danilo Ammannato, difensori di Marietta Corti, hanno clamorosamente rilanciato la vicenda della cellula nera dei poliziotti fiorentini.

Nel loro documento, i due legali mettono in luce le carenze che hanno contrassegnato l'istruttoria ufficiale, tutta tesa a screditare le accuse che la loro protetta aveva lanciato sulle spalle dell'agente Bruno Cesca, in forza all'8° Battaglione mobile di Poggio Imperiale, rapinatore e poliziotto a tempo perso, oltre che inquietante personaggio legato alle trame nere. L'assoluta attendibilità delle rivelazioni di Marietta Corti - che da Casini è stata accusata di calunnia - viene sostenuta da Filastò e Ammannato, dimostrando come tutte le sue dichiarazioni contro Cesca fossero la conseguenza di ammissioni fatte da quest'ultimo, il quale in un memoriale, aggiunse di suo nuove precisazioni. Nel documento in questione, scritto dall'ex poliziotto in carcere, emergono precisi riferimenti a uomini - Franci, Affatigato, Morelli, Rognoni - protagonisti di alcune fra le più clamorose pagine dell'eversione neofascista. Altri nomi, riferimenti e fatti specifici della sua attività di uomo di contatto fra le cellule neofasciste toscane del gruppo di Mario Tuti e gli squadristi delle Sam, sono contenuti in questo stesso documento che i magistrati inquirenti non hanno ritenuto sufficiente, non solo per approfondire i retroscena di numerosi episodi terroristici - l'attentato all'Italicus in primo luogo - ma neppure per incriminare di ricostituzione del partito fascista lo stesso agente.

Nella memoria. inoltre, gli avvocati pongono in evidenza come, nel corso dell'istruttoria, anche altri episodi oscuri che hanno avuto al centro il Cesca siano stati, inspiegabilmente, lasciati in ombra. Fra questi la facilissima evasione attuata dal poliziotto all'epoca della sua detenzione alle Murate, e il pestaggio di cui fu oggetto in carcere, sul significato ammonitore del quale i legali non hanno dubbi. La stessa destinazione dei soldi, frutto delle rapine per il quale Cesca è imputato, nella requisitoria non viene affatto, e sorprendentemente, accertata o ipotizzata. Come pure la stranissima carriera di questo personaggio equivoco, trasferito a Firenze a pochissimi giorni di distanza dalla strage di Fiumicino che lo aveva visto attivo fra gli agenti del servizio di sicurezza, nonostante che quel giorno, ufficialmente, il suo posto fosse altrove, è lasciata in ombra dai magistrati inquirenti. Eppure, sostengono i due legali, gli elementi raccolti parlano chiaro: Bruno Cesca ha ricoperto un ruolo di rilievo nelle fila del terrorismo fascista, evidente quindi, l'importanza di andare a scavare nel suo passato, accertando ogni punto rimasto sfuocato.

In conclusione, Nino Filastò e Danilo Ammannato - ai quali resta pochissimo tempo per completare il proprio lavoro, prima che il giudice istruttore Tricomi chiuda il fascicolo processuale, si oppongono alla proposta di assoluzione per insufficienza di prove di Marietta Corti dall'accusa di calunnia, in quanto questa formula la eliminerebbe comunque come testimone dal processo per l'Italicus - tuttora pendente a Bologna - sollecitando la sua assoluzione con formula piena e la riapertura dell'inchiesta a carico di Bruno Cesca e dei suoi colleghi, a partire dalla contestazione della ricostituzione del partito fascista e dell'appartenenza ad associazione sovversiva.

Forse già lunedì prossimo il giudice Tricomi farà conoscere le proprie decisioni.

INFORMAZIONE
Segreto professionale per i giornalisti?

Dovrà essere la corte costituzionale a decidere se anche i giornalisti hanno il diritto di ricorrere al segreto professionale per tutelare la propria attività. Lo ha deciso il pretore romano Luigi Saraceni, chiamato ad esaminare un processo nel quale è coinvolto il direttore dell'*Espresso,* Livio Zanetti, per un articolo apparso sul settimanale nell'agosto '74, nel quale si affermava tra l'altro che Eugenio Cefis all'epoca in cui era presidente dell'Eni-riceveva ogni mattina un rapporto riservato compilato per lui dal Sid. Da questo fatto una serie di critiche mossa dal giornale ai responsabile del servizio. Citato a giudizio Zanetti rifiutò di rivelare la fonte delle sue informazioni, appellandosi all'articolo 2 della legge sull'ordine dei giornalisti. Alla fine il magistrato ha ritenuto opportuno chiamare la corte costituzionale a dirimere la questione ritenendo fondate la argomentazine mosse dal difensore di Zanetti.

INFORMAZIONE
Chieste garanzie per Il Mattino

Un'interrogazione parlamentare, rivolta al presidente del consiglio è stata presentata dai senatori comunisti Valenza, Fermariello e Mola, a proposito della vicenda del quotidiano il *Mattino.*

Gli interroganti chiedono di sapere per quale ragione «dopo lunghe e travagliata trattative di vertice si sia approdati ad una soluzione concordata tra la direzione centrale della Dc e l'editore Rizzoli, con l'assenza della gestione di ogni altra valida componente della società napoletana e meridionale, mentre la finanziaria democritiana Affidavit continua a mantenere il 49% delle azioni».

I senatori comunisti chiedono inoltre di conoscere l'opposizione all'operazione manifestata da settori della Dc napoletana e quali interventi verranno attuati per garantire al giornale una «informazione corretta, qualificata e pluralistica», legata alla realtà meridionale, oltre a quali garanzie verranno date ai lavoratori del *Mattino,* circa la conservazine del loro posto di lavoro.

INFORMAZIONE
Pannella denuncia il ministro Colombo

Roma, 13

Marco Pannella ha presentato questa mattina alla procura della repubblica di Roma una denuncia per omissione d'atti di ufficio ccontro il ministro delle poste e twelegrafi Vittorino Colombo. Lo ha detto lo stesso Pannella ad un redatore dell'Adnkronos, precisando che la denuncia si riferisce al mancato intervento del ministro nei confronti della pubblicità irradiata da emittenti televisive estere.

Oggi, alle ore 20 Radio Città Futura di Torino trasmette in diretta un incontro-dibattito tra Silverio Corvisieri e i segretari provinciali di Ao, Lc, Pdup.

Sulle Tv «estere» il governo dà spazio alla speculazione e all'esportazione di capitali

L'argomento è all'attenzione del XV congresso della stampa - L'intervento della compagna Castellina - Il sottosegretario Arnaud legittima le richieste degli editori sull'aumento dei quotidiani

Taormina, 13

Il XV congresso della stampa italiana guarda a Roma. È lì infatti che si sta giocando, tra governo, Rai-Tv e parlamento, una partita fondamentale per il futuro dell'informazione, e dell'informazione democratica: quella che vede schierati da un lato potenti gruppi editoriali ed economici lanciati alla conquista del mercato dell'etere cavalcando il cavallo delle Tv private, dall'altro quanti, in parlamento e alla Rai-Tv, non intendono soggiacere all'offensiva del grande capitale.

I termini della disputa sono chiari: le televisioni «straniere» che trasmettono in Italia (Montecarlo, Capodistria, Ticino, ecc.) drenano una larga fetta di pubblicità, sottraendola alla stampa nazionale e alla Rai-Tv, con il duplice effetto di aggravare la crisi economica di quotidiani e di esportare valuta (si parla di circa 10 miliardi per il '76, ma la cifra è sicuramente sottostimata). Di fronte a questa situazione, illegale dal momento che la legge italiana vieta la trasmissione di mesaggi pubblicitari «d'importazione», l'austero governo di Andreotti tace ed acconsente. Si guarda bene cioè dal prendere i provvedimenti tecnici per impedire la diffusione della pubblicità; il che sarebbe possibile oscurando immediatamente i ripetitori a terra che proliferano sul territorio nazionale. In questo modo incentiva sia la proliferazione delle stazioni «estere» (che come teleMontecarlo e la nascitura TeleMalta di Rizzoli denunciano ormai pubblicamente la loro paternità) sia l'esportazione di capitali sotto forma di contratti pubblicitari.

L'argomento è stato ripreso nel suo intervento al congresso di Taormina anche dalla compagna Castellina, che per conto di Democrazia Proletaria partecipa alla commissione di vigilanza sulla Rai-Tv.

«Se si consentisse alle pseudo Tv estere di trasmettere pubblicità in Italia, si conferirebbe loro - ha detto la compagna - anche un grande potere sulla distribuzione della pubblicità ai giornali, in sostanza un diritto di vita e di morte su molte testate. La libertà di informazione, la moltiplicazione della massa di informazione non possono essere affidate al libero proliferare delle antenne, giacchè, dopo un periodo di «far west», già si sta determinando una dura selezione in favore dei gruppi più potenti».

C'è da rilevare che attraverso la creazione delle Tv private passa anche un progetto di selezione e di rottura del fronte dei giornalisti, la cui componente più conservatrice vede in questo settore una possibilità di rafforzamento dei privilegi corporativi della categoria ed un retroterra economiico molto ricco per il loro mantenimento. Non è un caso che i maggiori esponenti della corrente di Autonomia (la destra cioè), fra cui il montanelliano Cervi, si siano schierati apertamente, in sede di congresso, per il mantenimento dello «status quo», a tutto vantaggio delle Tv «estere» e dei gruppi economici che le finanziano.

Costoro non sottovalutano l'impatto politico che possono avere queste stazioni di trasmissione: si calcola infatti che quasi la metà dei telespettatori italiani, circa 10, 12 milioni di persone, potrebbero nell'immediato futuro fruire di un'informazione televisiva completamente sganciata da qualsiasi cntrollo politico-parlamentare, gestita da gruppi di potere di destra se non apertamente reazionari.

Di fronte a ciò, il governo, come si è detto, fa «il pesce in barile». Lo ha confermato anche oggi il sottosegretario all'informazione Arnaud (fanfaniano-dissidete) in un intervento scialbo, che ha mirato soprattutto a non scontentare gli editori sulla questione dell'aumento dei prezzi dei giornali (richieste legittime, le ha definite) e a fare ai giornalisti promesse qualunquiste sulla garanzia dei loro privilegi e sulla bistrattata libertà di informazione.

E.M.

Il punto sui soldi

Oggi sono entrate 1.650.000 lire. Il dato generale è certamente confortante; meno confortante è però il fatto che la sola Milano ha contribuito con 1.431.500. Qualcosa comincia ad arrivare anche dalle sezioni e federazioni minori, mentre alcune grosse federazioni sono ancora ferme.

Città	Pervenuto il 13/10	Totale
Torino	/	0
Alessandria	/	0
Novara	/	0
Asti	/	0
Milano	1.431.500	12.392.810
Bergamo	10.000	20.000
Brescia	/	0
Como	/	229.000
Sondrio	/	253.800
Varese	/	372.000
Lecco	/	0
Pavia	20.000	20.000
Bologna	15.000	15.000
Ravenna	/	0
Venezia	/	317.000
Padova	/	98.500
Treviso	/	0
Verona	/	344.500
Firenze	1.625	398.225
Pisa	/	81.500
Massa e Carrara	30.000	30.000
Lucca	/	5.000
Ancona	/	0
Ascoli	15.000	15.000
Pesaro	20.000	20.000
Perugia	/	0
Roma	/	25.000
Napoli	10.000	10.000
Catanzaro	/	0
Palermo	/	0
Cremona	/	120.000
Ferrara	/	5.000
Genova	30.000	30.000
Imperia	10.000	10.000
Cuneo	40.000	50.000
Vicenza	/	5.000
Bari	10.000	10.000
	Tot. 1.658.125	14.911.475

BARI
Maggioranza Dc-Pci

Bari, 13

Grazie ad una «larga intesa», il democristiano Nicola Lamaddalena, moroteo, 50 anni, è stato eletto nella tarda serata di ieri sindaco di Bari. Lamaddalena ha ottenuto 31 voti sui 57 consiglieri presenti. Nell'intesa tra Dc, Pci e gli altri partiti è stabilito che il Partito Comunista non farà parte della Giunta, ma sarà coinvolto in tuttel le articolazioni dell'amministrazione comunale.

Nella sua dichiarazione di accettazione della carica, Lamaddalena ha detto che l'obiettivo principale della Giunta deve essere quello di ripianare il mostruoso deficit delle casse comunali.

CSM
Ancora trombato il socialista

Roma, 13

Legioni di franchi tiratori democristiani hanno nuovamente trombato il candidato socialista alla carica di componente del consiglio superiore della magistratura, Luigi Gullo. È la seconda volta che i dc violano, nel segreto dell'urna, accordi precedentemente presi tra tutti i partiti. La prima volta Gullo ottenne dalle camere riunite 486 voti; oggi ne ha avuti tredici in meno: 473 su 769 votanti. Sedici voti sono andati al socialista Sylos Labini, ciò che fa supporre una secessione anche dentro il gruppo socialista. Il presidente della camera Ingrao ha dovuto sospendere tutto e rinviare i parlamentari ad una terza votazione.

RAUTI
Delirante intervista a Panorama

«Quel che voglio è rispondere duro a qualsiasi aggressione. Se i rossi ci impediscono l'ingresso in una nostra federazione noi impediremo l'ingresso in una federazione del Pci». L'autore di questa delirante affermazione, è Pino Rauti, neofondatore della corrente nazista del Msi, quella di Linea Futura. In un'intervista rilasciata a *Panorama,* il caporione fascista ha precisato anche la sua posizione relativamente alla situazione interna al Msi. Per Rauti, Almirante e Nencioni - accomunati sotto l'etichetta di «rinunciatari» - saranno l'obiettivo di una battaglia congressuale che dovrebbe concludersi, per la sua corrente, con il reperimento del 25% dei delegati e l'ottenimento di più di una federazione.

L'ex fondatore di Ordine Nuovo, inoltre, ha sostenuto che l'attuale momento è politicamente buono» per le sue farneticanti teorie, capaci - a suo giudizio - di raccogliere i fermenti di ribellione «nella piccola borghesia, nel proletariato, nel sottoproletariato, nelle campagne, fra i disoccupati e i disperati decisi a non subire più sacrifici in cambio di promesse del governo, del Pci dei sindacati rossi». L'intervista, infine, si conclude con una minaccia: «in certe città gli amici di Almirante e Nencioni cominceranno a verificare l'efficacia politica dei nostri metodi. Loro e i rossi.»

Oscuro assassinio di un pastore ad Orgosolo

Nuoro, 13

Giovanni Succu, un pastore padre di nove figli, è stato assassinato ieri sera, con sette colpi di arma da fuoco, sul sagrato di una chiesetta campestre alla periferia di Orgosolo.

Sul posto del delitto, i carabinieri hanno rinvenuto una bottiglia di vino e sette bossoli calibro nove, e una bottiglia di vino insieme con un pacco di prosciutto che non appartenevano a Giovanni Succu. Dai primi accertamenti sarebbe inoltre emerso che uno solo dei sette proiettili sparati avrebbe raggiunto mortalmente il pastore, colpendolo ad un rene e trapassandolo da parte a parte. Ancora impossibile accertare se l'arma impiegata dall'assassino sia stata una pistola od un mitra, come pure oscuro il movente dell'omicidio, definito «enigmatico» dagli stessi inquirenti. Succu portava lo stesso cognome di una famiglia coinvolta in una faida sanguinaria negli anni cinquanta-sessanta, ma con essa non aveva rapporti di parentela.

Sposato con Maria Rosa Mesina, lontana parente di Graziano, l'uomo conduceva una povera vita e non era mai risultato implicato in episodi di criminalità. L'unica ipotesi formulata, sia pure con cautela dagli investigatori è che abbia involontariamente assistito a qualche episodio del quale avrebbe dovuto restare all'oscuro, oppure che abbia involontariamente scoperto qualcosa che non avrebbe dovuto sapere.

Ieri sera, dopo aver trascorso alcune ore in un bar, Succu era uscito per raggiungere un porcile di sua proprietà. Arrivato alla periferia di Orgosolo, è stato assassinato.

I compagni della Pirelli di Milano sono vicini al compagno Giuseppe Succu, avanguardia di lotta della loro fabbrica, colpito dalla tragica morte del padre, Giovanni, assassinato in circostanze così oscure. Anche i lavoratori del Quotidiano dei Lavoratori esprimono le proprie più sentite condoglianze al compagno Giuseppe.

Medicina Democratica: un convegno a Seveso

«La nocività dalla fabbrica al territorio» è il tema di un convegno cinema che si terrà aMeda al Mirage (vicolo comunale) sabato 16 con inizio alle ore 9,30 e domenica 17 con termine alle ore 14.

Al centro del dibattito i fatti di Seveso che verranno analizzati da vari punti di vista: ecologico, sanitario, economico, politico, con relazioni di studiosi quali E. Tibaldi, S. Bologna, N. Loprieno G. Pecorella H. Trziane a altri membri e con interventi dei consigli di fabbica di Castellanza Marghera Priolo, Manfredonia, Roche, Merrel e altri.

Il convegno è organizzato da Medicna Democratica ed è rivolto alla popolazione come contributo ad una partecipazione di base che è stata fin qui negata o limitata.

Oggi non esce il Manifesto

Roma, 13

Pubblichiamo un comunicato de *il manifesto*: «Lo sciopero della tipografia Solet, provocato dall'improvvisa decisione del padrone Lanzara di trasferire in un altro suo stabilimento la stampa di uno dei suoi fogli, impedisce l'uscita del quotidiano *il manifesto* di domani giovedì. Ciò proprio in un momento di crisi, l'apertura della fase di agitazione della tipografia provocata dalle manovre padronali nuoce non solo a *il manifesto* ma alle centinaia di migliaia di lavoratori impegnati nella lotta contro la stangata di Adreotti. Il collettivo redazionale de *il manifesto* fa appello ad amici, simpatizzanti, sostenitori e a tutti i democratici perchè moltiplichino il loro sostegno. La voce de *il manifesto*, la voce dell'opposizione non deve mancare dalle edicole».

Il CN dc rivota sul nome di Moro

Roma, 13

Il consiglio nazionale democristiano si riunirà nuovamente domani mattina per eleggere il proprio presidente. Candidato è ancora Moro. L'ultimo tentativo di eleggere il designato da tutte le correnti si risolse, come si ricorderà, in un clamoroso fallimento: Moro ricevette sì i voti della maggioranza dei presenti in aula, ma questi erano talmente pochi che l'ex presidente del consiglio rifiutò di accettare la nomina. Da quel giorno ad oggi Zaccagnini e Piccoli hanno in tutte le maniere cercato di ricucire lo strappo incontrandosi con tutti i capi e i vicecapi corrente.

Oggi Piccoli ha dichiarato che l'accaduto è da considerarsi «un incidente tecnico»: troppa gente aveva preso un breve intervallo per la pausa del pranzo. Il vero motivo dell'assenteismo dei consiglieri nazionali dc è però un altro: i «peones», quelli che votano quando lo ordinano i capi, si sono, una volta tanto, ribellati ripagando con l'indifferenza.

Domani, come ha dichiarato uno di coloro che l'altra volta si sono astenuti, la candidatura Moro dovrebbe finalmente andare in porto: la riproposizione di Moro - ha detto l'on. Prandini - supera i precedenti accordi di vertice.

PALERMO
Arrestati 4 compagni

Palermo, 13

Quattro compagni di Lotta Continua, Giuseppe Baiamonte, 22 anni, Mario Barone, 21 anni, Gioacchino Bonomo ed Emanuele Catalano, entrambi di 22 anni, sono stati arrestati la notte scorsa e accusati di aver incendiato l'automobile del fascista Enrico Ascione, una Fiat «127». I quattro compagni sono stati accusati sulla base del solo fatto di trovarsi nelle vicinanze del luogo dove la macchina andata in fumo era parcheggiata.

La Siae vuole soffocare le radio libere: ferma denuncia

Un comunicato dell'assemblea delle radio emittenti marchigiane rilancia la questione del rapporto tra radio libere e Siae (società italiana autori ed editori).

Il nostro quotidiano si è recentemente occupato delle esorbitanti richieste rivolte dalla Siae alle radio perchè paghino i diritti d'autore sulla musica che viene trasmessa. Le radio marchigiane rilevano la necessità - del tutto urgente - di aprire un dibattito su questa società privata che svolge un compito pubblico e le cui attività sono avvolte da una fitta cortina di riserbo.

Di fronte a questa iniziativa della società autori ed editori è utile sapere quale sia la composizione del consiglio di amministrazione, quale sia il bilancio e a che scopo vengono destinati gli ingenti fondi che la società quotidianamente rastrella e se corrisponde al vero il fatto che tra i consiglieri d'amministrazione o dietro a questi - come affermano - le radio marchigiane - si celi la figura del petroliere Attilio Monti. La qual cosa, di per sè, potrebbe dirla lunga sulla destinazione degli ingenti capitali di cui la società dispone.

Questo episodio mette in evidenza anche un altro fatto, svela il ruolo che ha assunto un'organizzazione non meno oscura, l'Anti, nel settore dell'informazione radiofonica. Questa associazione sorta con l'intento di tutelare le radio emittenti private, non solo in passato ha svolto una funzione corporativa ostacolando il crescere di una coscienza democratica nel settore radiofonico, ma ora addirittura svende gli interessi delle radio private firmando ignobili accordi con la Siae.

In questo si evidenzia il suo ruolo di sostegno degli interessi del grande e medio capitale nel settore radiofonico, destinando allo sfacelo quell'ampio settore di radio private che è il risultato di una profonda spinta spontanea alla comunicazione radiofonica, confusa e commerciale fin che si vuole, che però non ha alle spalle nè la strategia, nè la sostanza economica del grande capitale.

I termini della bozza di accordo proposta dall'Anti colpiscono pesantemente le radio che dovrebbero pagare 50.000 lire al giorno per trasmettere 12 ore di musica e 100.000 lire per trasmettere musica per più di 16 ore.

La cosa indubbiamente più grave è che l'Anti con lettera circolare siglata con protocollo 6797/G afferma che *«ogni decisione spetta all'assemblea dell'Anti e l'eventuale convenzione che la nostra associazione stipulasse con la Siae sarà da questa applicata nei confronti di tutte le emittenti anche non facenti parte della nostra associazione.»*

La lettera porta la data del 28 settembre ed è un tentativo volgare di affermare la tutela dell'Anti sul mondo radiofonico italiano, contro le forme di associazionismo democratico che sono in questi mesi cresciute (il Fred) e contro gli interessi delle stesse radio. Le radio marchigiane si sono ribellate a questa ignobile prevaricazione. Tutte le radio devono prendere al più presto posizione in questa vicenda.

Dibattito precongressuale

L'analisi e la lotta politica

Un intervento di A. Mangano favorevole all'uso di nuove categorie di analisi politica e che mette però in guardia dal meccanicismo nel trarne le conseguenze nella tattica del partito

Non condivido lo stupore mostrato da alcuni compagni per la molteplicità di categorie adottate nel progetto di tesi a proposito della determinazione della natura del Pci.

Rispetto a una determinazione che, come avveniva una decina di anni fa, consisteva essenzialmente nel porre il problema se il Pci rappresentasse la destra del movimento operaio o la sinistra della borghesia, è pur necessario un passo avanti. Non è sufficiente cogliere, in relazione al rapporto tra linea politica e apparato organizzativo, la natura borghese del Pci, è necessario chiarire la specificità profonda dello stesso partito revisionista.

Se a qualcuno può sembrare elogiativo e politicamente ambiguo definire il Pci come il punto più alto dell'organizzazione di livelli di coscienza riformisti della classe operaia va chiarito che non è in questa definizione che consiste «l'errore», semmai è in quel certo meccanicismo gradualistico che fa dire ad alcuni compagni che questo punto più alto, in quanto prodotto dell'accumulazione di forza del proletariato, è in ogni caso un fatto di progresso, un dato positivo pressoché irreversibile. È una logica che rischia di procedere per false equazioni: le «giunte rosse» sarebbero anch'esse in questo schema l'espressione del livello più alto, il sindacato idem e via discorrendo. Va ricordato come alla scuola quadri, nella relazione in cui il compagno Campi introduceva la definizione del riformismo operaio come espressione dell'accumulazione di forze da parte della classe operaia, aggiungeva contemporaneamente che esso si dà «degli strumenti che sono mutuati dall'ambito in cui opera. Quindi anche il partito riformista è un partito del tipo dei partiti che operano all'interno dello stato borghese» e precisava che è proprio per il tipo di rapporto con lo Stato che il riformismo sviluppa che esso, pur *allargando gli spazi democratici, «diviene la principale barriera* alle spinte verso un'uscita dal sistema». Ciò vuol dire che non possiamo far discendere implicazioni politiche automaticamente positive dalla definizione del «punto più alto» perchè esso è sempre la «principale barriera» alla rivoluzione proletaria.

È possibile allora evitare che un approfondimento del livello di determinazione analitica si traduca in un meccanusmo di scelte politiche «di destra?» Io credo di sì, e credo che sia giusto che le tesi definiscano le caratteristiche del Pci nell'intreccio di tre elementi (riformismo operaio, riformismo borghese, economia di mercato). Questa «trinità» ha le sue forme ideologiche, la sua cultura specifica, che è l'intreccio di trade-unionismo, statalismo (teoria assoluta del capitalismo di stato) e liberismo. E questa trinità è davvero un fatto nuovo, diverso dalle tradizionali socialdemocrazie, che dobbiamo imparare a cogliere nella sua originalità.

Io credo che in questo senso vada recuperata la strada indicata dai comunisti cinesi nella loro denuncia del revisionismo «moderno». per troppo tempo questo aggettivo «moderno» è stato solamente inteso come una seconda edizione del revisionismo «classico» di Kautsky e Bernstein e non come un carattere profondamente diverso. Se ci si ostina a definire il Pci ricorrendo a due elementi, l'introduzione dell'ideologia borghese dentro il movimento operaio e il rapporto con le aristocrazie operaie, si resta ai margini della soglia di comprensione reale delle caratteristiche nuove di questo revisionismo. Bisogna invece saper cogliere il peso decisivo, dal punto di vista dela cultura politica, dell'ideologia, della struttura organizzativa, della tradizione «comunista»: si pensi soltanto alle implicazioni che ha la teoria del capitalismo di stato (lo statalismo di cui parlano le tesi), il produttivismo (per dirla coi comunisti cinesi, la «reazionaria teoria delle forze produttive»), ma si pensi anche al peso dell'eredità gramsciana, al «ruolo nazionale» della classe.

Dobbiamo allora seriamente analizzare il rapporto fra quell'insieme che costituisce la tradizione comunista e la sua traduzione sul terreno politico quotidiano, la capacità di una «riproduzione attiva del consenso» come elemento che non va esorcizzato ma studiato nella sua dinamica e nelle sue contraddizioni. Il «punto più alto» è pur sempre la «barriera principale» e questa dialettica non possiamo negarla estraneizzando arbitrariamente uno dei due poli. La capacità del Pci di sviluppare una riproduzione attiva del consenso non è una cosa diversa dal fatto, sottolineato dal compagno Brigo, che il Pci conduca una politica attiva di trasformazione degli stessi istituti operai in luoghi di mediazione dell'ideologia borghese.

In termini politici operativi è necessario evitare una dipendenza meccanica dal livello di analisi delle misure tattiche, e la stessa questione del rapporto di unità-lotta (o di lotta-unità come dicono altri) va sciolta da ogni equivoco e ricondotta alle sue basi materiali. la lotta tra le due linee non è mai una competizione ideale, una battaglia delle idee, da svolgersi entro un terreno in cui l'unità è pre-costituita, è lotta di classe sulle singole scelte ma nel senso della sola lotta tra due partiti (quello riformista e quello rivoluzionario) quanto in quello di lotta di massa sulla linea di massa. Affermare che, poiché la base sociale a cui ci si riferisce (il blocco sociale anticapitalistico di cui parlano le tesi) è la stessa, l'unità sarebbe un dato permanente e la lotta un *fatto transitorio, è un'ingenuità pericolosa: si tratta sempre, nel*la lotta di massa, di aggregare politicamente in modo diverso il blocco sociale che oggi fa riferimento al Pcie quindi di disaggregare il cemento interclassista.

Ma questo processo è un processo politico di massa, non è un semplice processo ideale che avviene nelle nostre teste. A che serve gingillarsi sul bilancino per stabilire se ci vuole piú unità o più lotta? Una volta stabilito astrattamente che ci vuole più lotta non abbiamo nessuna garanzia e nessuna chiave per capire come questa è in grado di costruire un terreno di aggregazione più avanzato e quindi più unità di classe. È insomma preliminare distinguere tra due necessità che coesistono ma si pongono su piani diversi. la necessità di delimitazione rispetto ai revisionisti e la necessità di acquisire un'autentica autonomia strategica. Sarebbe infantile, «dogmatico», pensare di risolvere il problema di quale linea di massa darci nella lotta tra le due linee per il solo fatto, pur necessario e obbligato, di aver stabilito il massimo di autonomia dal revisionismo. Come diceva Mao, il dogmatismo è più inutile della merda secca. Questo non vuol dire che stiamo discutendo di cose inutili, tanto più quando l'intera area della rivoluzione manifesta una legittima crisi di stanchezza nei confronti di un attivismo che non ha teoria, ma più realisticamente che dobbiamo sapere evitare di precostituire un terreno di contrapposizioni senza riferirlo all'ambito del programma, della strategia e della linea di massa. Il pericolo di riflusso sottolineato dal compagno Calamida è un pericolo molto reale, rischiamo tutti di trovarci disarmati qualora, a un nuovo livello di instabilità politica che potrebbe produrre nuove tensioni e una ripresa di massa dello scontro di classe, non avremo attrezzato le forze soggettive per reggere e andare avanti e l'attrezzatura non l'avremo compiuta rafforzandoci nelle lotte di oggi. È questo un rischio concreto che non significa un semplice invito a un bagno di attivismo salutare ma che va considerato seriamente. Siamo stati pressoché paralizzati dalla discussione interna in questi ultimi due mesi e ciò non può proseguire senza gravi ripercussioni per tutta la sinistra rivoluzionaria.

Attilio Mangano

Non è con la libertà di abortire fino a nove mesi che si difende la nostra «autodeterminazione»!

E' vero che nella triste storia di tante donne esiste anche l'aborto effettuato in stato di avanzata gravidanza, ma non si può assumere come garanzia di femminismo il segno più estremo della nostra disgrazia - La legge e i condizionamenti della «politica maschile»

Tutte le donne, crediamo, rabbrividiscono all'idea di abortire a otto mesi. Nessuna, può pensare che ad otto mesi il male minore, la legittima difesa, il diritto di disporre del proprio corpo, consistano nel poter effettuare questo mostruoso «parto-aborto».

Scusate la domanda macabra, ma poi che ne facciamo del bambino: lo si strangola, lo si ammazza con l'etere, lo si butta nella pattumiera? Vediamo già tanto materiale per un bel libretto di Comunione e Liberazione davanti agli occhi, raccolto fresco fresco da questa sedicente legge femminista. È vero che nella triste storia di tante donne, esiste l'aborto effettuato in stato avanzato di gravidanza, esiste l'infanticidio ed è vero che questa disperazione è proprio il segno più tangibile della nostra storica mancanza di libertà, della nostra distanza dalla possibilità di disporre di noi, del nostro corpo e di gestire la nostra maternità. Su tutto ciò si sono ormai sprecati fiumi di parole.

Ma che una legge che si dichiara fatta e stilata dalle donne dovesse assumere come bandiera del movimento, come garanzia di femminismo, proprio il segno più estremo della nostra disgrazia, e per di più assumerlo senza modificarlo per nulla, è proprio un grosso errore. Perchè, non c'è nulla da fare, l'elemento caratteristico di quella legge resta certamente questo, al di là di tutte le dichiarazioni o le generalizzazioni ideali che se ne vorranno fare. Ed è proprio nell'assunzione senza modificazione di questo nostro stato che riteniamo consista l'equivoco più grosso che sta alla base di una scelta altrimenti assurda.

Si dice infatti alla donna poichè finora sei stata costretta a farlo, ora dunque fallo liberamente...

Non si opera in effetti nessuna trasformazione tra il dato della realtà e il riconoscimento sociale di questo dato. Una legge infatti, diventando regola, deve rifarsi in un certo modo a un principio, a un concetto e non può limitarsi a trasferire meccanicamente una condizione in norma.

Chiedere una legge da parte delle donne allo Stato capitalista e maschilista, può anche essere giusto, pur con tutte le contraddizioni che suscita, se questa legge serve a modificare anche in misura modesta o comunque favorisce la condizione materiale e sociale delle donne.

Tutti riconoscono la parzialità di una conquista legislativa, ma certamente la «bontà» di questa «azione relativa» la si misura anche nei contenuti che riesce ad esprimere e a rispettare e che non devono mai allontanarsi o dimenticare la qualità dei principi di liberazione per i quali si intende lottare.

Noi riteniamo invece che in questo caso si sia adottato un criterio in modo puramente estensivo, quantitativo e che, poichè non è riuscito ad essere anche qualitativo, si è trasformato in un suo opposto.

Così l'autodeterminazione che ne era il principio informatore è stata travisata e deformata. Infatti se autodeterminazione significa innanzitutto responsabilità, dignità sociale e personale che la donna intende ritrovare, questa estensione indiscriminata del principio tende al contrario a fare della donna un'irresponsabile, una sorta di perenne minorata che non sa quello che fa, che non distingue un feto da un bambino, che non è in grado di intendere e volere. Così chiedere in nome dell'oppressione della donna il maggiore numero di aborti possibile, a tutti i mesi fino alla soglia della nascita, non ha permesso di esprimere nemmeno in modo parziale il concetto dell'aborto come necessità, come nemico da sconfiggere. Noi crediamo che le compagne che hanno discusso questa legge, abbiano in fondo avuto paura di «porre dei limiti», nella preoccupazione di comprendere e di interpretare il maggior numero di donne possibile, anche nei casi più difficili e più disperati. Ma tutto questo indica soprattutto una valutazione approssimativa di cosa è una legge, che comunque è regola, norma, e anche quando è utile, lascia sempre necessariamente fuori qualcosa (la libertà assoluta non ha bisogno di essere regolamentata come legge).

Tanto valeva allora, rispettare e cercare di salvaguardare un principio, un concetto, un contenuto radicale, che pure era stato espresso in maniera inequivocabile dal movimento.

E questo contenuto a nostro avviso, non poteva che essere l'ormai antica intuizione del femminismo ossia la coscienza che l'aborto è violenza e che come tale va chiesto per essere superato e chiesto quindi in condizioni che rispettino la sensibilità e l'integrità della donna, almeno per quanto è possibile. Non una «legge della disperazione» quindi, ma una legge che nel porsi dei limiti intendeva dimostrare anche la transitorietà, l'emergenza, la voglia di superare una condizione comunque rifiutabile.

Si è scritto al contrario, tra mille peripezie, una legge assurda, che non rispetta la coscienza delle donne, e che non ha alcuna concretezza istituzionale, che non servirà a nulla sul piano pratico e che non può certo essere assunta a manifesto dei diritti delle donne, che non è insomma nè femminista nè politica.

E però le considerazioni non possono finire qui. Non si può solo limitare l'osservazione dichiarando la solita estraneità delle donne di fronte alle istituzioni. Perchè questa legge porta la firma di 26 collettivi, nasce da molte riunioni, da un dibattito acceso e lungamente protratto nel tempo. Ci si chiede allora quali interferenze ci sono state, quale gestione ne è stata fatta, soprattutto da parte delle donne che appartengono a organizzazioni o partiti politici, perchè uscisse un progetto così malamente significativo.

Nello sforzo quotidiano di creare una politica delle donne, ci sono stati lunghi periodi di separazione lunghi periodi di riflessione lunghi periodi di assenza da quello che veniva definito il «quadro politico e sociale». Nè si può dire che questa fase appartenga al passato, «gradino» obbligato delle donne per potersi aprire al «sociale». Oggi nel movimento femminista si mettono in discussione le pratiche espresse in questi anni, proprio per affrontare il rapporto del movimento stesso non solo con il sociale ma anche con la politica. Ma anche questo è possibile farlo da una pratica che ha già prodotto, attraverso le mille piccole modifiche, un patrimonio con cui tutte devono fare i conti.

E proprio questa vicenda, questa legge, questa battaglia sull'aborto, ci deve far riflettere sulla pratica che il cosiddetto «femminismo politico» ha portato avanti. Viene da pensare infatti che molti condizionamenti della pratica maschile, siano così profondi e così dentro di noi, da riflettersi in azioni come queste...

Non solo, ma viene anche da pensare quale reale grado di autonomia si sia riuscite ad esprimere in questa occasione, come e in che misura abbiano influito le scadenze, ma anche le direttive delle organizzazioni di cui facevano parte le donne «politiche». Sono condizionamenti a nostro parere pesanti, di cui val la pena di parlare non per ribadire la vecchia scomunica nei confronti delle donne dei partiti, ma per chiedere una maggiore chiarezza, una maggiore consapevolezza delle proprie funzioni e delle proprie contraddizioni. Perchè se essere nei partiti significa solo essere tirate di qua e di là, squarciate a metà tra una pratica e l'altra, o peggio essere condizionate nell'azione e nel pensiero, tutto ciò davvero non serve a nessuno. Occorre certo analizzare meglio i propri compiti, ma per riuscire a trovare una propria identità e una propria autonomia anche in una situazione contraddittoria.

Le donne che lavorano al Quotidiano

Nuovi interventi su Corvisieri e su Dp

Lettere

Un compagno della «vecchia scuola» di Ao

Cari compagni,
è molto difficile riuscire a rompere la barriera del mio modo di essere un compagno di Ao di base, e trovare in questo perido la forza di dire la propria parola sui livelli più alti della nostra organizzazione.

È un compito che però sento a fondo e voglio provare a buttarmi contro il muro che sta segnando l'organizzzione fra le istanze centrali e quelle periferiche. Questa barriera esiste, non nascondiamocelo;

Cosa ne sappiamo noi di che cosa succede a «Palazzo», cosa si discute, che si dice sul nuovo modo di fare politica, sull'essere più legati alle masse di quello che siamo, sulla militanza e come si sta rinnovando, infine, dei revisionisti, di Dp che non riesce a svolgere il suo ruolo di progetto politico che tanto andavamo sbandierando, cioè di tramite tra movimento e le istituzioni per far esplodere le contraddizioni al loro interno a vantaggio del movimento. Insomma del nostro progetto di Partito della Rivoluzione. Non sappiamo molto, si vive sul «corre voce che...» «si è intravisto che...» eccetera.

Io sono un compagno cresciuto alla «vecchia scuola di Ao» che è proprio vecchia ormai sono militante dal '72 e ora mi accorgo che quel modo di essere militante va cambiato in moltissime sue cose, ma in meglio, perchè lo ripeto è vecchio e poteva dare dei frutti prima, ma non ora dopo il 20 giugno, dopo che le contraddizioni si sono aperte e risentiamo a fondo dello sforzo di essere punto di attenzione per la gente con il nostro progetto politico.

Mille volte i nostri dirigenti ci hanno detto che non bisogna delegare i nostri problemi di settore e la loro risoluzione al centro, ma bisogna risolverli con le proprie forze, anzi fare di più, intervenire su tutta l'organizzazione per la risoluzione dei problemi generali.

È verissimo ed è stato il modo di agire che per anni ci ha contraddistinto, ma ora qualcosa è cambiato, loro, i dirigenti, sono scollegatissimi dal resto dell'organizzazione e non si pongono in maniera positiva con le sezioni e le cellule per affrontarli, questi problemi.

Ed è chiaro che ci si può fare il culo a lvello di massa e nella propria sezione finchè si vuole, ma senza il rapporto con il resto dell'organizzazione molto tempo viene perso per niente, è uno sbattersi in maniera spropositata per raggiungere risultati che sia politicamente che sotto il punto di vista organizzativo sarebbero un po' più facili da raggiungere.

Mi chiedo perchè mai si conoscono solo ora le posizioni di Corvisieri, dopo che se ne era andato era stato presentato come uno dei compagni che maggiormente sviluppavano la linea nell'organizzazione a livello dirigente oggi viene dato il comunicato che è stato espulso da Ao per indegnità politica e questo senza riportare la discussione avvenuta, ma così, come una notarella che messa lì così lascia il tempo che trova e soprattutto mette i compagni nell'impossibilità di discutere con dei dati reali in mano. Per cui io personalmente, ma come penso molti altri compagni, non mi sento di prendere una posizione nè a favore nè contro.

Voglio aggiungere che io da parte mia, insieme agli altri compagni mi impegnerò nella mia sezione per sollevare tutti questi problemi, non in maniera settaria o discriminatoria nei confronti del gruppo dirigente ma con l'atteggiamento di chi vuole mettere in discussione e confrontare ciò che nella nostra organizzazione non va, a tutti i livelli scomodando però chi non vuole discutere non capendo che è venuto il momento di parlare e di chiarirsi le idee. Se non ci muovessimo in questo modo arriveremmo ad un congresso vuoto di idee e di contenuti, di voglia di lottare che sia chiaro va infusa anche nei compagni con la democrazia interna, la discussione non burocratica della linea dell'organizzazione.

Compagni, apriamo la discussione su questo e su altr giornali, nelle cellule dei collettivi di Dp sul ruolo della sinistra di classe nel nostro paese; per cambiare le cose insieme alla gente, ai proletari che ci guardano anche se con sufficienza in questa fase.

Tutto ciò va fatto ora, non domani.

Paolo della sezione 2-9 di Milano

Una critica alla redazione del QdL

Cari compagni,
è assai grave che sul QdL di sabato non sia stato pubblicato il Ps della lettera del compagno Corvisieri: si tratta di una scelta inqualificabile di censura e un atto politico imbecille, a mio avviso, in quanto si rende assai meno evidente ai lettori la scorrettezza profonda di questo compagno e il suo atteggiamento da prima donna, mostrando di temere chissà cosa.

Allo stesso modo è gravissima la responsabilità di chi ha manomesso l'articolo della compagna Sacerdoti, togliendo la parola «compagno» davanti al nome di Silverio Corvisieri, nella seconda pagina dello stesso quotidiano di sabato. Se i titoli e l'impaginazione, di cui si lamentano le compagne di Bergamo sul QdL di oggi domenica, sono compito della redazione, criticabile per il modo subdolo in cui l'ha svolto, la censura è inammissibile in un giornale comunista, ancora più che altrove.

Chiedo quindi che sia reso noto l'autore o gli autori di questa bella pensata, degna sul serio di espulsione per indegnità morale. O non siamo più convinti, a parte il resto, che la verità ecc. ecc.? A qualunque livello questa iniziativa sia stata presa, essa ripropone in modo grave tutta il problema della direzione del QdL e del suo rapporo con il movimento e col partito. Il progetto su cui è iniziato il lavoro del comitato per il rilancio del Quotidiano corre il rischio di abortire se non è chiaro questo episodio.

È per questo che, se la cosa non verrà pubblicamente risolta, mi dimetterò dal Comitato sin dalla prossima riunione: non ho alcuna intenzione di sostenere un quotidiano che vada avanti in questo modo.

Andrea Mangano

Sul gruppo parlamentare di Dp

Il collettivo di Dp di Ostuni (Brindisi) riunitosi in assemblea generale il giorno 7.10.1976 dopo ampia e approfondita discussione rileva come sia estremamente grave lo scollamento esistente fra il gruppo parlamentare e il movimento di Dp organizzato alla base.

Dp non si identifica strettamente con la somma delle sue organizzazioni componenti, ma va ben piú al di là. Pertanto riteniamo ingiustificato che le varie posizioni politiche assunte da Dp non solo non siano frutto di decisioni collegiali fra tutte le sue componenti (Pdup, Ao, Lc, Mls, etc.) ma nemmeno nel pieno rispetto della volontà della base.

Di conseguenza riteniamo prioritario:
1) l'immediata convocazione di una riunione nazionale di tutte le componenti di Dp che stabilisca le linee di intervento del gruppo parlamentare in modo unitario (siamo in 6 e per giunta divisi! come sull'aborto).
2) l'impegno nella costruzione in ogni situazione dei «Collettivi di Dp» non come intergruppi, ma reali strutture di base aperte al movimento.
3) immediata apertura sui giornali della Sinistra Rivoluzionaria di un pubblico dibattito come tribuna per i problemi delle delle strutture di base di Dp per creare un collegamento fra la base e il gruppo parlamentare.
4) tempestiva risoluzione della vergognosa e inqualificabile questione della ripartizione dei fondi elettorali secondo quanto previsto dagli accordi precedenti.

L'importanza da noi attribuita a questa mozione ci farà ritenere ingiustificata oltre che antidemocratica la mancata pubblicazione su uno qualsiasi dei giornali destinatari.

Ostuni l'8-10-1976

Saluti Comunisti

Come si è arrivati a questa legge

Pubblichiamo oggi, poichè ragioni tecniche ce l'hanno impedito prima, l'intervento di Maria Teresa Battaglino pronunciato al CC sulla «questione Corvisieri».

Nell'affrontare il punto all'ordine del giorno relativo alle dimissioni di Corvisieri è utile una «cronistoria» della legge sull'aborto. Il tema dell'aborto è stato al centro dell'iniziativa politica di Ao e soprattutto dell'impegno delle compagne nella campagna elettorale. Poco prima dell'estate è giunta al Coordinamento dei consultori di Torino la voce, mai più verificata, che nel quadro delle iniziative che i vari partiti prendevano all'inizio della nuova legislatura, la Castellina avrebbe firmato una legge sull'aborto presentata in fretta dal Partito Radicale. Questa legge, nella logica politica che muove i radicali, pone la questione dell'aborto nella lotta più generale per i diritti civili e le libertà democratiche. La posizione che invece Ao ha assunto, e che chiedo che oggi il CC ratifichi, per farne oggetto di una campagna di massa, è invece cogliere i contenuti centrali su cui il movimento è cresciuto: lotta contro la violenza dell'aborto, per l'autodeterminazione e il controllo delle donne.

Il dibattito nel movimento femminista ha mostrato la possibilità di raccoglierne una serie di elementi fino a farne una legge, di cui l'elemento centrale su cui non si è verificata nessuna divergenza all'interno del movimento, era il fare una legge che fosse contro la violenza dell'aborto e che nascesse dal porsi delle donne come soggetto, cosciente e organizzato, che si batte contro questa violenza. Ma nella riunione che si svolse in settembre a Roma, apparve chiaro che pur in presenza di un dibattito ricchissimo, il movimento non sarebbe stato in grado di trovare l'unità nella formulazione degli articoli di legge. A questo punto anche Dp, come forza politica, doveva autonomamente elaborare una sua legge, che rispettasse i contenuti centrali del movimento e non limitarsi più ad aspettare le decisioni del movimento stesso. Facemmo un incontro con la Castellina per questo, ma non fu possibile discuterne in nessuna istanza di Ao, anche perchè noi compagne non riuscimmo a porre il problema in un U.P. che si svolse in un clima assurdo.

Vi furono riunioni con i deputati di Dp, ma i contenuti avanzati da Ao furono portati troppo tardi per contrastare la proposta del Pdup e arrivare invece ad una legge di tutta Dp. La segreteria politica di Ao concordò allora di presentare come Ao una legge che fosse strumento per una campagna di massa che contribuisse alla crescita del movimento delle donne e di tutto il movimento di classe e che affermasse l'autodeterminazione, cioè riconoscesse alla donna un ruolo di soggetto nell'affrontare la violenza della sua condizione e non creasse mistificazioni su questa sua condizione dividendo fra un periodo di primi tre mesi in cui l'aborto è liberalizzato e un periodo fino alle 22 settimane (termine col quale le leggi italiane dividono l'aborto dal parto prematuro) nel quale fra l'altro sono moltissimi i casi di aborto per una serie di situazioni tipiche della condizione della donna, nel quale a maggior ragione la presa di coscienza e la volontà della donna devono essere garantite. Senza fare una legge «liberatoria» era comunque a nostro parere possibile inserirvi gli elementi della pratica femminista, come il controllo delle donne, combattendo ad esempio l'aborto bianco e pruomovendo così l'organizzazione delle donne sul terreno della nocività e della salute in fabbrica e stabilendo strumenti di controllo sulle strutture ospedaliere. Poi uscì la legge del movimento che contraddiceva in due punti le nostre opinioni (e che era firmata solo da un numero ristretto di collettivi): non veniva posto in pratica alcun termine, nel tentativo di difendere sempre e comunque la donna costretta in casi come quello di Seveso a rifiutare la maternità e venivano introdotti i consultori autogestiti fra le strutture in cui praticare l'aborto. Le compagne di Ao non erano d'accordo nel presentare, quindi, questa legge. Lo stesso Corvisieri telefonò a me e ad un'altra compagna del movimento di Torino per chiedere il cambiamento del primo articolo e per informare che solo se il movimento di Torino, circoscrizione nel quale è stato eletto deputato, manteneva la firma a questa bozza di legge, l'avrebbe presentata.

Il Coordinamento di Torino giudicò comunque importante mantenere la firma, ritenendo un fatto politico grosso che una legge «femminista» arrivasse in Parlamento. La Segreteria Politica di Ao comunicò la sua decisione a Corvisieri, ma egli rifiutò di centralizzarsi, chiedendo addirittura una copertura agli organismi dirigenti.

NEW KARY
PIAZZA S. GIORGIO (Via Torino) - MILANO
DISCHI - HI FI - STRUMENTI MUSICALI
Il nuovo CENTRO VENDITA per i giovani in alternativa alle vecchie tradizioni!
VASTISSIMO ASSORTIMENTO di dischi d'importazione a Lire 3000 - 4500 - 5000

LOTTE PROLETARIE

Oggi scioperano a Napoli i metalmeccanici, mentre in tutta la città esplodono lotte

Blocchi stradali delle donne in piazza Mancini - Le iniziative di Democrazia Proletaria nei prossimi giorni: il 21 manifestazione popolare - All'Alfasud gli operai chiedono che lo sciopero sia contro gli aumenti e per il ritiro immediato di tutti i provvedimenti del governo

Napoli, 13

Martedì mattina Napoli aveva tutto l'aspetto di una città paralizzata. Basta un po' di pioggia e la «città di cartone» va in crisi: strade allagate, fogne che scoppiano; vengono insomma a galla gli aspetti più appariscenti del degrado e della fatiscenza di questa struttura urbana. Ma non basta: nella mattinata di martedì, infatti, la città era sconvolta anche dallo sciopero dei dipendenti delle aziende municipalizzate dei trasporti pubblici (Atac) e delle Nettezza urbana. Due scioperi tutto sommato corporativi, gestiti dai sindacati autonomi, nel primo caso, dalla Cisl-Nei locali, nel secondo. Entrambe le azioni di lotta hanno avuto inizio più di una settimana fa: all'origine la mancata corresponsione degli stipendi nel mese di settembre, grazie alla solita politica del governo centrale che tende a strozzare gli enti locali. Però dopo tre, quattro giorni i soldi finalmente arrivano. Cisal, Cisnal, Cisl-Enti locali però partono con nuove, assurde richieste.

Così martedì mattina (ma anche, stamane, mercoledì) la città, invasa dai rifiuti accumulati, risultava anche paralizzata per il blocco totale di autobus, tram, funicolari. Come se non bastasse importanti arterie di comunicazione da e verso la città (a nord la Domitiana, a Sud l'autostrada Napoli-Salerno) risultavano bloccate per allagamenti, voragini, smottamenti. Infine, la stazione Centrale era completamente allagata, bloccando l'arrivo e la partenza di tutti i treni da Napoli e lo stesso servizio di metropolitana. Un caos indescrivibile. In questo amaro, assurdo, difficile contesto si è inserita la lotta di centinaia di donne proletarie che, nelle prime ore della mattina, hanno invaso alcune importanti arterie cittadine (soprattutto le strade di collegamento da e verso il Vomero) bloccandole con improvvisate barricate, costituite da cumuli di sacchetti a perdere: con questa clamorosa protesta i proletari di Montesanto, di Montecalvario, dell'Avvocata (tutti rioni del Centro storico cittadino) intendevano richiamare l'attenzione sulle ancor più precarie condizioni igieniche in cui versavano questi quartieri a seguito dello sciopero della Nettezza urbana: i proletari di quei quartieri che già detengono i pochi invidiabili primati di mortalità infantile o dell'endemicità di malattie infettive (tifo, epatite virale, ecc.).

Perchè scrivere tutto questo? Perchè anche questi elementi possono, forse, contribuire a comprendere, ad inserirsi in questa complessa realtà. La lotta di queste donne proletarie, che hanno mantenuto la città paralizzata per tutta la mattinata (fino a quando sono arrivati i camion inviati dal Comune di Napoli che hanno provveduto alla rimozione dei sacchetti nei rioni popolari, sorvegliati da «squadre» di donne proletarie), infatti, non va certamente discostata dal complesso panorama di iniziative contro la stangata del governo Andreotti. Certo, martedì mattina, in piazza Mazzini o in vico Cappucinelle si parlava dell'immondizia, delle condizioni igienico-sanitarie nei quartieri popolari, degli scioperi corporativi contro la giunta Valenzi, ma soprattutto dei prezzi che vanno su, dell'ennesimo governo democristiano che richiede sacrifici solo ai proletari, a chi è già senza casa e senza lavoro.

È su questi terreni che si deve articolare oggi a Napoli l'iniziativa della sinistra rivoluzionaria, di Democrazia Proletaria, ponendo al centro gli obiettivi della revoca degli aumenti, della caduta del governo Andreotti: la lotta contro il carovita, contro la stangata, contro l'equo canone come aumento generalizzato dei fitti deve ripartire nei quartieri popolari, sfruttando la rete capillare di comitati di quartiere che a Napoli è cresciuta proprio tre anni fa nella lotta per l'autoriduzione delle bollette. È su questa stessa base che oggi parte e si radica l'iniziativa di Dp in moltissimi paesi della provincia, in zona Flegrea, nella Vesuviana, nel Nolano, nel Giuglianese, con comizi, mostre, volantinaggi che pongono al centro l'organizzazione proletaria nella lotta al carovita. Sono, tutte queste, iniziative di base che dovranno sfociare nella manifestazione popolare che Dp indice a Napoli per giovedì 21 ottobre.

Ma tutto questo quadro di iniziative di lotta non è certo estraneo a quelle che vanno prendendo piede nelle fabbriche del napoletano e che sfocieranno nello sciopero di tre ore di domani dei metalmeccanici. Quando, martedì, nei reparti dell'Alfasud ha cominciato a girare il comunicato dell'Flm provinciale che proclama lo sciopero (per una migliore destinazione dei soldi drenati con la stangata, in sostanza), la prima reazione degli operai è stata quella di rifiutare la mobilitazione, se non si ponevano al centro obiettivi come la revoca degli aumenti decisi. In questa stessa direzione vanno le mozioni, gli interventi operai in fabbriche come la Selenia di Baia e del Fusaro alla Montefibre di Acerra, ecc... «...oggi e nello sciopero di giovedì le iniziative operaie devono diventare una lotta prolungata capace di uscire dalle fabbriche, di unificare altri strati popolari colpiti dalla politica padronale. Per giovedì il sindacato non ha previsto nessuna manifestazione centrale; vuole ridurre la giornata di lotta ad una protesta sterile e controllata. Noi dobbiamo seguire l'esempio dei compagni del Nord che lottano da tre giorni, usare forme di lotta dure ed incisive, soprattutto affermare il principio che le decisioni spettano oggi agli operai e non ai vertici sindacali già responsabili dei patteggiamenti del governo con il governo, democristiano. L'obiettivo deve essere il ritiro dei provvedimenti del governo..»: così nel volantino che stamane i compagni di Dp hanno diffuso ai cancelli delle fabbriche del napoletano. Le indicazioni per giovedì sono di uscire dalle fabbriche, di effettuare concentramenti di zona (soprattutto in zona flegrea e a Pomigliano), di inviare a Napoli delegazioni che raggiungano la Prefettura. Per giovedì mattina, inoltre, anche le scuole di Napoli scenderanno in mobilitazione; per gli studenti il concentramento alle ore 10 a piazza Olivella. Già stamane, mercoledì, alcune scuole di Napoli hanno dato vita a diverse iniziative di lotta contro i doppi e tripli turni.

Giacomo Fiore

MILANO

Si sta mettendo in piedi alla casa occupata di via Tibaldi una biblioteca popolare. Chiunque sia interessato a questa iniziaitiva e chi pensa di poter cedere a poco prezzo dei libri, telefoni a tutte le sere dalle ore 8 alle 8,30 al n. 8326277 chiedendo di Aldo.

Il corteo Motta-Alemagna

MILANO. Oltre tremila lavoratori degli stabilimenti Motta e Alemagna, hanno organizzato ieri mattina una manifestazione in piazza Duomo per respingere il piano di licenziamenti delle due aziende e per sollecitare l'intervento governativo. Alla manifestazione hanno partecipato i lavoratori del primo turno e del normale che hanno scioperato per tre ore. Il comizio unitario è stato tenuto dal segretario provinciale della Filia (sindacato alimentaristi) e da uno studente.

L'attacco che ci stanno portando è generale e il movimento operaio deve dare una risposta generale

Si è svolto ieri a Milano l'attivo dei delegati della zona Romana - Un coro unanime dagli operai: vogliamo lo sciopero nazionale generale - «Dai vertici sindacali non è venuta nessuna indicazione, ci siamo dovuti muovere da soli»

Attivo dei delegati metalmeccanici della zona Romana a Milano. È una delle zone che hanno dato il via alle mobilitazioni di questi giorni, contro i provvedimenti e contro il governo. A vedere da vicino la situazione sono arrivati due segretari provinciali, Galbusera e Pizzinato. Il tema della riunione è la valutazione sulla fase che stiamo attraversando e i compiti del sindacato. Duecento persone sono attente e tese: vogliono dire la loro e vogliono anche sentire le indicazioni per come muoversi nei prossimi giorni.

La relazione del compagno Andreoni, della segreteria di zona, è puntuale. Troppi ritardi ed esitazioni ci sono stati negli ultimi tempi. Ritardo di proposte, di definizione di obiettivi precisi, condizionamenti del quadro politico. Gli scioperi partiti spontaneamente sono stati la risposta giusta a un vuoto di indicazioni, hanno portato alla ribalta il punto di vista operaio. «Il piano proposto da Andreotti non è da modificare in parte, è da ribaltare, va cambiato radicalmente. Andreotti si propone come obiettivo principale quello di disgregare il movimento operaio. I provvedimenti non serviranno a bloccare l'inflazione, ma avranno come conseguenza immediata la chiusura di fabbriche, un restringimento della base produttiva, un aumento del processo inflattivo. Le prediche moralistiche, che parlano di sacrifici oggi per ottenere il paradiso domani, sono vecchie almeno di duemila anni. Nessuno però ci crede più, perchè la realtà da trent'anni a questa parte, è stata non paradiso e nemmeno purgatorio, ma inferno continuo per i lavoratori che sono stati gli unici a pagare. È necessario arrivare a uno sciopero generale nazionale, su obiettivi precisi in cui si spieghi cosa pensano i lavoratori di questo governo e cosa propongono per uscire dalla crisi».

Dà il via agli interventi Romanelli, della Dalmine. «Se un movimento operaio se ne sta tanto tempo fermo, a valutare e ponderare, di fronte a un governo come l'attuale, il minimo che ci si può aspettare è una stangata. Devo confessare che sono molto preoccupato perchè una risposta tarda a venire. E non dai lavoratori, che il loro giudizio l'hanno espresso chiaramente, dando il via alle lotte, visto che dai vertici non partiva alcuna indicazione. La reazione non arriva dalle confederazioni. Credo che il sindacato debba essere, per definizione, un'organizzazione che dà battaglia per migliorare le condizioni di vita complessive degli operai. E allora, con che faccia vado in fabbrica a dire che è meglio aspettare, che per ora lo sciopero generale non è stato deciso? Parliamoci chiaro: sento parlare di articolazioni, di manifestazioni provinciali, di lega, di regione. Ma Andreotti non ha lanciato un attacco articolato! Dobbiamo reagire tutti insieme! Anzi, se dopo un primo sciopero nazionale non avremo ottenuto ancora niente, dobbiamo essere pronti a farne un altro e un altro ancora».

Pappacena dell'Om: «Già il 7, nel corso dell'assemblea di due ore si era visto con chiarezza che lo stato d'animo diffuso era di incazzatura. Poi hanno preso l'iniziativa alcuni reparti e tutta la fabbrica ha seguito. Ci sono stati scontri anche duri, inutile negarlo: alcuni sostenevano accesamente la necessità di accettare i cosiddetti sacrifici. A me non va bene che ci sia un tentativo di recupero delle spinte della base, che alcuni sindacalisti dicano: gli scioperi sono giusti e si inquadrano nella nostra strategia. Non è vero: gli operai hanno proprio voluto indicare che non sono d'accordo con l'attuale strategia delle confederazioni, di confronto edi attesa. Noi diciamo no al piano Andreotti

Ma chi sono, come la pensano questi lavoratori che si fanno paladini dei piani del governo? La risposta l'ha data Rossi, militantedel Pci, lavoratore della Tlm. «Io ai sacrifici ci credo, ci credo se me li chiedono i partiti che mi dicono: li facciamo per costruire una società socialista. Il programma del governo mi va bene nelle sue linee generali e sono contrario allo sciopero nazionale». La sala comincia a rumoreggiare. «Compagni, quello che sto dicendo lo leggo quasi tutti i giorni sull'*Unità*, allora vorrà dire che secondo voi il Pci sbaglia». Applausi, grida: bravo, è vero.

«Dobbiamo chiedere ai partiti di sinistra di vigilare perchè i soldi che ci porteranno via vengano utilizzati bene. Secondo me questo rifiuto di tutto significa che siamo ancora immaturi, invece c'è chi è più bravo e più esperto di noi, e mi fido dei vertici sindacali e degli esponenti dei partiti di sinistra». Ancora rumori e proteste. «Cosa volete, sarò io deficiente!». Applausi scroscianti.

La voce di Rossi è rimasta isolata nell'attivo. Da parte di tutti gli altri è venuta fuori con forza la richiesta dello sciopero nazionale, di un cambiamento di rotta nella linea delle confederazioni. Pizzinato e Galbusera non nascondevano un certo imbarazzo. È toccato al secondo prendere la parola. Un discorso molto generico: «Ci sono molti rilievi da fare, soprattutto su alcuni punti del piano in esame. Essenzialmente si riuscirà forse a impedire un aggravamento della situazione, ma non a dare il via a un rilancio. Se, come sembra, il giudizio generale è negativo, non vedo la proposta dello sciopero nazionale come sbagliata. Ma dovremo discutere bene tra di noi non solo dei no, anche delle proposte in positivo.»

Applausi freddi freddi e la parola torna ai lavoratori.

Banfi, della Sampas: «I soldi della riconversione lo sappiamo ormai come li usano i padroni: all'Innocenti per disgregare il movimento sindacale, per distruggere l'organizzazione dei delegati e del consiglio di fabbrica, alla Motta-Alemagna per licenziare. C'è bisogno di aspettare ancora per muoverci?»

Liliana Belletti

Continuiamo la lotta fino allo sciopero generale

Lo sciopero generale della provincia di Torino ha avuto la riuscita che si aspettavano sia i lavoratori che hanno guidato ed organizzato le lotte di avanguardia di questa settimana, sia le organizzazioni sindacali torinesi che hanno voluto lanciare un messaggio a livello nazionale.

Un passo consistente verso lo sciopero generale, verso la costruzione di un movimento di lotta più esteso contro i provvedimenti governativi, un'inversione di tendenza del tentativo padronale e democristiano di frantumare l'unità dei lavoratori, di isolare la classe operaia; questo il significato di fondo di questa giornata di lotta. La presenza, più consistente che nelle ultime scadenze, dei lavoratori delle piccole fabbriche, il raccogliersi intorno ai metalmeccanici in modo più sostanzioso, sia di altre categorie dell'industria sia di altri strati di lavoratori confermano che contro la politica economica di Andreotti si può costruire un fronte di lotta vasto ed unitario.

Se lo sciopero generale nazionale ha trovato a Torino oggi, una «pezza d'appoggio» significativa, ugualmente positivo è stato il contributo odierno per la costruzione della opposizione operaia al governo della «non sfiducia».

La classe operaia non diventa classe dirigente sopportando i sacrifici «per il bene di tutti», ma al contrario giudando nella lotta e con gli obiettivi che si dà, altri strati di lavoratori contro i governi che assecondano i disegni padronali, e questo significa oggi scontrarsi con la linea del Pci e quella parte dei suoi militanti, che, restii ad abbandonare una posizione di compromesso parlamentare hanno paura delle risposte violente, dure, che gruppi sempre più estesi di lavoratori stanno attuando contro un programma che penalizza pesantemente il loro salario e le loro condizioni di esistenza.

Rimangono dei problemi, non sono scomparsi infatti i sintomi di sfiducia, di incertezza e confusione presenti nel movimento in queste ultime settimane, nè poteva uno sciopero cancellarli con un colpo di spugna, tuttavia dei passi consistenti in avanti sono stati fatti. Manca ancora una direzione al movimento, che i riformisti, nel complesso non possono e non vogliono dare e che i rivoluzionari non riescono ancora adeguatamente a ricoprire. Questo l'obiettivo politico darisolvere in poco tempo: pena sciupare il patrimonio di organizzazione e di lotta che questi giorni hanno costruito.

E oggi rispondere a questo problema significa affrontare due nodi. Il primo è la continuità fino allo sciopero generale della lottae soprattutto della sua estensione. Occorre che le avanguardie, accanto a forzature, a blocchi stradali, sacrosanti e utilissimi, sappiano rafforzare il loro legame con le masse spiegando, dimostrando, ragionando.

Il secondo nodo è riferito allo sbocco di questa crescita di combattività operaia verso la modifica o il rifiuto dei decreti di Andreotti? Nodo che non si scioglie nel volgere di pochi giorni, la risposta che si costruisce non vale solo per la «stangata», ma per la costruzione di un'opposizione reale nel paese e nel parlamento, alla politica economica del monocolore.

Ed allora la politica sostanziale dei provvedimenti, modifica reale che ne svuoti i contenuti più di rapina ai danni delle masse popolari, passa attraverso la capacità di costruire intorno a una serie di obiettivi un muro di no. Questo il nucleo fondamentale per bloccare un piano di riconversione pagato dalle masse ai danni dei lavoratori, questo il centro di un'azione sindacale e autonoma che sappia rimettere al centro della propria iniziativa gli interessi operai dentro e fuori la fabbrica. Sciogliere questi due nodi significa dare consapevolezza, prospettiva e concretezza al fatto che la classe operaia è all'opposizione.

Ruolo questo che non può essere allentato in funzione dei precari equilibri del quadro politico. Solo con la classe operaia all'opposizione, con le organizzazioni sindacali attive in questo senso, i sacrifici li faranno quelli che non li hanno mai fatti.

G.B.

Dal «Lotto 25» alla Bovisa

Venerdì scorso, 100 famiglie che occupavano le case popolari del Lotto 25 a Ponte Lambro, venivano brutalmente sgomberate dalla polizia.

Le famiglie che avevano occupato a Ponte Lambro sono quasi tutte dei senza casa in senso stretto che da circa un anno passano da un'occupazione all'altra, quasi certamente rappresentano i casi più drammatici della nostra città. È evidente che le cose non potessero perciò finire così.

L'Unione Inquilini a cui fin dalle occupazione del Lotto 25 gli occupanti si erano rivolti, convocata l'assemblea delle famiglie, decideva di proseguire la lotta puntando direttamente sull'obiettivo della requisizione degli alloggi privati sfitti di proprietà delle grandi immobiliari, chiedendo in questo senso l'impegno del Comune.

Domenica così, un gruppo consistente delle famiglie sgombrate entrava nella casa di via Rembrant, in cui l'immobiliare Trevi tiene sfitti una quindicina di appartamenti. È una casa quasi inabitabile tanto è il tempo che nessun tipo di ristrutturazione viene fatto. Immediatamente è stata iniziata la trattativa con la proprietà che garantiva di non richiedere nessun tipo di intervento poliziesco in quanto gli occupanti non individuavano questa casa come obiettivo dato lo stato di degradazione in cui versano gli alloggi.

Nel frattempo si prendevano contatti con l'assessore Cuomo che, verbalmente, garantiva il suo interessamento per una sistemazione definitiva delle famiglie.

Emblematica è la situazione della nuova casa occupata. Oltre ai 15 appartamenti vuoti ci sono nello stabile 4 famiglie che nonostante i continui e pressanti ricatti fatti dall'amministrazione rifiutano di andarsene. Le intenzioni della proprietà sono quelle di trasformare tutto lo stabile in uffici, senza tener conto delle esigenze dei proletari e dell'accordo sui 4000 alloggi sfitti che l'associazione proprietà edilizia aveva garantito al Comune perchè li destinasse ai senzatetto fin dal mese di giugno.

Questa sera i proletari si recheranno alla Commissione casa del consiglio di zona della Bovisa per l'appoggio politico alla loro richiesta di requisizione di alloggi sfitti in zona abitabili da subito. È una nuova tappa nel processo di lotte che da un anno contrappongono queste famiglie alla proprietà edilizia.

I delegati di Mestre impongono lo sciopero generale comunale

Mestre

Animata assemblea ieri al teatro della nuova sede unitaria del sindacato a Mestre. I Cdf di tutte le categorie sono stati convocati dalla segreteria della federazione unitaria per decidere le iniziative di lotta contro i provvedimenti economici predisposti dal governo delle astensioni. C'erano tutti, la sala era gremita, anche perchè erano molti mesi che non si teneva una consultazione così vasta e i quadri sindacali delle categorie e delle fabbriche non sanno più su che specchi arrampicarsi di fronte alla domanda politica e di iniziative di lotta che dappertutto cresce in maniera intensa.

Il tema del «disorientamento» è ricorso infatti molto frequentemente negli interventi dei delegati. Ma di disorientamento, usando un termine benevolo, si deve parlare anche nei riguardi della direzione provinciale del sindacato, che non è riuscita a formulare una proposta unitaria, se non dopo una lunga riunione che ha ritardato di ben due ore l'inizio del dibattito, ed in termini estremamente generici. Nella proposta della segreteria infatti, rimanevano indeterminati sia il giorno in cui indire lo sciopero generale (giovedì o venerdì), che la durata (tre o quattro ore), la sua estensione (comunale o provinciale), le sue articolazioni (corteo, più cortei, assemblee), e le modalità per i servizi.

Se da un lato questo ha permesso che il dibattito esprimesse le esigenze e la situazione delle varie categorie, dall'altro però lo ha reso in buona parte generico e particolaristico, non essendo i delegati chiamati a valutare una o più proposte precise ed omogenee: il risultato (probabilmente previsto) è stata una larga possibilità di giostrare da parte della segreteria in sede di conclusioni.

Le varie posizioni si sono delineate da subito: i delegati «fedelissimi» della Cgil, hanno iniziato un fuoco di sbarramento preventivo, insistendo su una linea di forte ridimensionamento della «stangata», e quindi delle forme di lotta da opporvi, riducendola ad un provvedimento da emendare, e senza fretta, dato che il parlamento ne discuterà: fra due mesi. L'importante non è il prelievo massiccio di risorse dei bilanci dei lavoratori, ma l'utilizzo di questi fondi per uscire dalla crisi. Discorsi ormai ricorrenti e noti su cui è inutile insistere. Questa linea di rigido allineamento, e copertura dei cosiddetti «nuovi equilibri politici» (leggi appoggio del Pci ad Andreotti), contraddiceva però con due elementi precisi: la necessità che la maggior parte di questi interventi ha riconosciuto, di accogliere in senso positivo l'indicazione di lotta proveniente dagli scioperi di Torino Milano Bologna e della stessa Galielo di Porto Marghera. E il fatto che comunque la decisione di andare ad uno sciopero generale locale si era imposta con la forza stessa delle cose.

Gran parte degli interventi che sono seguiti hanno tuttavia indicato una prospettiva ben diversa e senz'altro più aderente alla situazione politica e più conseguente con la marea di accenni alla necessità di un'autocritica che i dirigenti delle confederazioni hanno profuso a piene mani. La volontà di non rendere rituale lo sciopero, di riconquistare al sindacato la fiducia delle masse, che dà segni preoccupanti di cedimento, di lavorare anche in direzione di ricomposizione del movimento coinvolgendo il pubblico impiego e i servizi, scossi dal tentativo di recupero delle spinte autonomistiche; la necessità di rafforzare la resistenza dei lavoratori contro un progetto antipopolare non solo nelle misure recenti, ma anche e soprattutto nei progetti di riconversione e ristrutturazione industriale che il governo ha già delineato e che i padroni hanno già interpretato nell'unico modo attendibile (vedi i licenziamenti alla Motta Alemagna, gli 800 in cassa integrazione alla Mira Lanza ecc.): questi erano gli argomenti e i temi indicati da molti compagni e bisogna dire che in essi si riconosceva la maggior parte dei partecipanti.

Non era quindi una discussione puramente tecnica quella che ad un certo punto ha contrapposto due settori dell'assemblea riguardo alle modalità dello sciopero: la sua indizione per venerdì invece che per giovedì significava infatti (come è stato ripetutamente detto nelle conclusioni) un cedimento rispetto ad un obiettivo essenziale dello sciopero: quello di dare organicità e generalizzazione alla volontà di lotta della base, colpendo la politica governativa con tempestività e decisione, e dimostrando quindi la vitalità del movimento operaio.

Da Roma venivano notizie che lo sciopero generale nazionale era stato già deciso per i primi giorni della prossima settimana: lo sciopero provinciale se indetto venerdì, sarebbe automaticamente confluito in quello nazionale, evitando così troppi guai sia al governo delle astensioni sia a Lama, Storti, Benvenuto. Di questo era ben cosciente sia la Flm che le altre grandi categorie industriali, i chimici e gli edili. La resistenza alla proposta Flm si è però avvalsa anche delle obiezioni di carattere organizzativo di alcune categorie del pubblico impiego e del pericolo sempre incombente nel creare spaccature incontrollabili: la segreteria decideva quindi di respingere la proposta delle categorie industriali, e con una votazione alquanto approssimativa, decideva di chiudere un'assemblea che stava assumendo toni piuttosto accesi. Con le decisioni di indire lo sciopero comunale generale di tre ore, venerdì prossimo, e speakerato in varie assemblee, e qui invitare le zone della provincia a valutare autonomamente la possibilità di una loro adesione a quella stessa giornata si è dunque concretizzato ieri la spinta del movimento operaio a dare gambe e forza alla protesta contro Andreotti, contro i suoi provvedimenti di rapina, contro le condizioni di lavoro in fabbrica. E' un segno anche della volontà dei lavoratori di riappropriarsi del sindacato

Contemporaneamente però queste decisioni si registrano i contraccolpi di grave ri resistenze e di spinte antiunitarie che vanno immediatamente sottoposte alla verifica di massa, per poter essere neutralizzate in tempo.

Mario Tonello

FIRENZE

Convegno ferrovie statali di Ao

Su le nostre tattiche di fase nel sindacato, il convegno si terrà domenica 17 ottobre a Firenze nella sala del centro sociale dell'Isolotto in via Palazzo dei Diavoli 43/D con inizio alle ore 10. I lavori continueranno ininterrottamente fino alle ore 19. Dalla stazione di Santa Maria Novella prendere il bus 4 o 9.

MILANO

Avviso per i disoccupati

Tutti coloro che cercano lavoro anche in grandi aziende, devono venire venerdì 15, alle ore 8, in via Vetere 3 portando lo stato di famiglia, e il tesserino di disoccupazione (per chi non ne fosse in possesso lo si ritira all'ufficio di collocamento in p.za Sant'Ambrogio). Per informazioni telefonare al 8378109 chiedendo dell'ufficio fabbriche.

MILANO

Riunione Dp zona Sempione

Oggi giovedì 13 ottobre, riunione di Democrazia Proletaria della zona Sempione, alle 17,30 presso l'ex dazio di Roserio.

NAPOLI

Manifestazioni dei disoccupati in tutta la provincia

Napoli, 13

Dopo la grande mobilitazione di Roma di venerdì 8 ottobre, i disoccupati napoletani continuano nelle loro iniziative di lotta; mentre quelli delle vecchie liste organizzano delegazioni di massa che raggiungono enti locali ed aziende per avere tempo e scadenze delle assunzioni previste dall'accordo del 19 giugno scorso; stamane, mercoledì i disoccupati iscritti alle nuove liste hanno dato vita ad una manifestazione. Partiti da piazza Mancini verso le 9,30 hanno raggiunto prima palazzo S. Giacomo e poi la sede della Cgil. Intanto le iniziative si vanno ampliando nell'intera provincia e nella regione. Sia martedì che mercoledì mattina il comitato disoccupati organizzati di Marcianise (in provincia di Caserta) hanno effettuato blocchi stradali, per rivendicare il posto di lavoro ed il riconoscimento della lista di lotta. Il Comitato di Marcianise occupa ormai da circa un mese il locale Ufficio di Collocamento, Una lotta dura e difficile che si scontra con una struttura di potere clientelare, su cui per anni hanno prosperato le cosche mafiose e democristiane. A Marcianise, difatti, ci troviamo nel cuore del «regno» clientelare dei Bosco, i notabili dc locali, di cui l'ultimo rampollo, Manfredi, è l'attuale sottosegretario al lavoro del secondo governo Andreotti, oltre che nemico numero uno del movimento dei disoccupati napoletani e sottoscrivente dell'accordo mai mantenuto, del 19 giugno scorso (un giorno prima delle elezioni) che prevedeva 5046 posti di lavoro per i disoccupati napoletani.

Una proposta dell'Ui a tutto il movimento

Il movimento di lotta sviluppatosi in questi anni in tutto il paese attorno all'obiettivo della casa come diritto con le lotte di autoriduzione e sciopero dei fitti, con le lotte di occupazione, si trova di fronte ad una chiara volontà del Governo democristiano di Andreotti di avviare un regime di restaurazione dei privilegi della proprietà privata, intaccati dal movimento di questi anni. In questo senso vanno le misure prospettate di sblocco dei fitti, di «equo canone di mercato»; l'eliminazione dei vincoli urbanistici quali la legge di esproprio.

Di fronte a questo attacco padronale condotto dal governo si impone la necessità di unire tutte le forze di classe del movimento non ancora collegate a livello nazionale per riprendere con forza e incisività la mobilitazione e la lotta per il diritto alla casa.

È reale oggi la possibilità di unire attorno agli obiettivi generali di scontro con il governo vasti strati sociali oppressi, di creare in tutto il paese organizzazione stabile di lotta contro lo sblocco dei fitti per un canone equo per i lavoratori, di unire la lotta di chi ha bisogno di casa per l'uso sociale dello sfitto privato a quella per un affitto rapportato al reddito e per condizioni abitative decenti, come è possibile realizzare attorno al movimento di classe nel territorio vaste alleanze anche a livello sindacale.

In questo senso l'Unione Inquilini propone un confronto con gli organismi di lotta per la casa presenti nel paese e con gli organismi di massa territoriali interessati al problema casa per costruire assieme una campagna di mobilitazione e di lotta, a partire dalla prima settimana di novembre, sui contenuti maturati nel movimento:

- per regime dei suoli che, togliendo alla proprietà il diritto di edificare solo perchè possiede le aree, garantisca all'amministrazione pubblica poteri di decisione sulla destinazione degli investimenti edilizi e poteri di intervento pubblico sostitutivo (esproprio e 865)
- per imporre livelli di affitto e di costi nell'edilizia privata adeguati alle capacità economiche dei lavoratori, da qui il rifiuto dello sblocco dei fitti e la lotta per canoni di affitto rapportati al reddito
- per l'abbattimento dei meccanismi della speculazione urbana ed edilizia, attraverso l'eliminazione della rendita sui suoli e il controllo sui costi di costruzione, il controllo sull'uso del patrimonio edilizio esistente (requisizione ed obbligo ad affittare) e sugli investimenti
- per l'acquisizione da parte dell'intervento pubblico nel settore di un ruolo fondamentale, capace di dirottare a se il risparmio privato.

L'edilizia pubblica nuova e di ristrutturazione deve garantire per prima una casa decente ad affitto rapportato unicamente al reddito per tutti i lavoratori.

L'Unione Inquilini invita, per realizzare un confronto produttivo ai fini di una vasta mobilitazione specie sul problema degli affitti nell'edilizia privata e dell'uso sociale dello sfitto, oggi all'ordine del giorno dello scontro di classe nel territorio, gli organismi di massa interessati a un incontro nazionale per sabato 23/10 a Firenze.

Segreteria Nazionale dell'Unione Inquilini

SINDACATO/ECONOMIA

Schedature politiche per tutti gli operai della Alfa Romeo di Milano?

Lo hanno rivelato nel corso di una conferenza stampa gli avvocati del Comitato dei disoccupati di Milano - La rivelazione fa seguito alla denuncia presentata giorni fa - Cronistoria delle indagini

Spionaggio all'Alfa: sei anni dopo le schedature alla Fiat, dopo le rivelazioni, al momento del processo contro lafabbrica di Agnelli una nuova clamorosa denuncia.

Tutto prende le mosse dall'iniziativa partita dal Comitato dei disoccupati di Milanco che una decina di giorni fa aveva scoperto i criteri con cui l'Alfa Romeo procedeva per le assunzioni oltre i limiti del codice, in quanto le assunzioni non avvenivano tramite l'Ufficio di collocamento ma attraverso contatti curati «personamente» dall'azienda.

Ma si è andati ben oltre: lo hanno rivelato nel corso di una conferenza stampa tenutasi nella sede della rivista «Fronte Popolare», gli avvocati del Comitato di controllo sulle assunzioni. L'operato dell'Alfa ha cominciato a destare qualche sospetto, quando, attraverso la testimonianza di alcuni lavoratori, sono venuti alla luce nuovi elmenti: al famoso colloquio preliminare (in cui si cercava di dare una valutazione psicologica che tendeva a una valutazione ideologica del nuovo assunto: un'operazione assolutamente illegale che contrasta in pieno con lo Statuto dei Lavoratori) per gli operai che passavano questa prima «barriera selettiva» (ben pochi del resto: su 16.000 domande ben 10.000 sono state respinte) era prevista la solita trafila di timbri, nulla osta e visite mediche. Alla fine di tutto, benchè non risultasse niente di anormale, in calce al fascicolo che conteneva un giudizio generale sull'individuo, veniva aggiunto in tutta fretta un nuovo giudizio, spesso assolutamente negativo («Non va», «Meglio non rischiare» e così via).

Da questa strna fretta hanno preso il via le indagini del Comitato, che hanno portato a conclusioni a dir poco inquietanti.

«È stata scoperta come ha detto Antonio Civitelli, avvocato del Comitato dei disoccupati - una vera e propria centrale di spionaggio sugli operai, non la più importante, ma solo una semplice diramazione di un «cervello» ancora nell'ombra e tutto da scoprire». In partcolare è stata resa nota l'esistenza di una villa a un piano, in via Umberto Giordano 4 a Bollate, sede dell'«Istituto di investigazioni private e informazioni commerciali 'La segreta'», intestata a Maia Micheloni; la magistratura, secondo quanto è stato riferito nella conferenza stampa immediatamente messa al corrente, ha ordinato alla Guardia di Finanza, di svolgere una perquisizione della villa. «E posso affermare tranquillamente che il risultato è senz'altro positivo - ha detto Civitelli - la denuncia è stata puntualmente confermata, sono state trovate prove materiali sull'attività spionistica dell'Alfa».

Quindi la direzione dell'azienda di Arese, oltre a frodare la legge sulle assunzioni ignorando le liste del collocamento ha sottoposto gli aspiranti a una radiografia politica, incaricando di questo un'agenzia di investigazioni privata.

«Una diramazione - è stato detto ancora - e questo è dimostrato dal fatto che molti dei lavoratori su cui sono state svolte indagini non sono residenti a Milano e l'agenzia, molto probabilmente non è in grado di svolgere indagini da altri parti che non sia a Milano».

Una rivelazione gravissima ma che non stupisce: certo il problema desso è della mobilitazione più immediata che coinvolga nella risposta tutto, il movimento. Anche perchè si tratta di una condizione concreta in grado di saldare la lotta dei disoccupati con quella degli altri lavoratori.

«Impediremo a Cortesi e soci di entrare in fabbrica, se avranno la faccia tosta di ripresentarsi dopo la conclusione delle lloro vicende giudiziarie»; infatti contro i dirigenti dell'Alfa sono stati spiccati avvisi di reato per la violazione dell'articolo 8 dello Sttuto dei Lavoratori. E se le rivelazioni sullo spionaggio dovessero rivelarsi fondate verranno rese note altri comunicazioni giudiziarie.

E.B.

Ipotesi di accordo per la vertenza 150 ore con la Regione Lombardia

Mobilitazione degli insegnanti con un presidio all'assessorato istruzione indetto dalla Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil

150 ORE. Una delle ultime manifestazioni

Milano, 13

Con un presidio davanti all'ingresso dell'Assessorato alla pubblica istruzione della Regione Lombardia, indetto dalla Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil sono riprese stamattina le trattative con l'assessore democristiano Hazon per la vertenza 150 ore.

Durante il presidio, mentre la delegazione dei sindacalisti e dei rappresentanti degli insegnanti si incontrava con Hazon, parlando almegafono gli insegnanti hanno denunciato il tentativo di Hazon di snaturare conpletamente le richieste sindacali per l'istituzione di corsi di alfabetizzazione che rispondono rispondono alla domanda operaia di scuola. Proprio nellamattinata era stata resa nota una lettera di Hazon ai rappresentanti dei partiti della V Commissione del Consiglio Regionale, in cui si presentavano le controproposte dell'assessore alle piattaforma sindacale.

Nellalettera si propone l'assunzione degli insegnanti a partire dal 1 novembre e licenziamento il 30 giugno (i 206 insegnanti regionali sono licenziati il 30 giugno scorso), un orario di lavoro di 12 ore settimanali che non garantirebbe alcuna attività di formazione e di coordinamento dell'esperienza didattica; un trattamento economico quasi dimezzato rispetto a quello dello scorso anno e infine classi con un numero di cosrsisti dai 10 ai 20 il che impedirebbe qualsiasi serio lavoro didattico.

Si consigliava inoltre per questi corsi di alfabetizzazzione l'assunzione di maestri, secondo Hazon più «idonei» a questo tipo di insegnamento degli insegnanti regionali da tre anni impegnati in una qualificata esperienza di educazione degli adulti quale quella dei corsi di recupero dell'obbligo.

Un preciso progetto quindi per disperdere il patrimonio di esprienze accumulate e per snaturare le richieste sindacali sull'alfabetizzazione.

La mobilitazione degli insegnanti, che hanno percorso in corteo gli uffici dell'assessorato, sostando davanti alla saletta dove avvenivano le trattative, lanciando slogans, ha segnato un primo smuoversi della vertenza. Si è infatti raggiunto una prima ipotesi di accorod, a cui seguirà un nuovo incontro previsto per venrdì .

L'ipotesi prevede l'istituzione di circa 100 corsi, con la possibilità quindi di un numero di corsi supeeriore; un orario di lavoro di 24 ore tra insegnamento e attività di formazione, ruolo unico e trattamento economico di circa 210.000.

Il numero di corsisti per classe prevede un massimo di 15, sono previsti inoltre 9 coordinatori, che garantiscono un collegamento e una socializzazione della didattica tra i corsi di alfabetizzazione. Sulla richiesta, invece, che l'assessorato si faccia carico della creazione di coordinatori dei corsi di recupero dell'obbligo gestiti dal Ministero della PUbblica Istruzione, si è avuta una netta chiusura di Hazon.

Si è anche stabilito di l'istituzione di una commissione mista che si occupi di proporre sbocchi occupazionali per gli insegnanti regionali che resterebbero esclusi dai corsi di alfabetizzazione. Si è anche ottenuto un impegno di Hazon a presentare prossimamente un piano globale, per l'alfabetizzazione che preveda un riutilizzo dell'esperienza acquisita.

Al termine della trattativa, gli insegnanti regionali si sono riconvocati per stasera, giovedì alla cisl via Tadino 21 **L. C.**

Contributi al Convegno Operaio Ao-Pdup

La crisi economica segna un punto di svolta nel sindacato

In preparazione al Convegno operaio indetto da Ao e Pdup è necessario e utile una riflessione e un approfondimento sul sindacato, sulle contraddizioni e modificazioni maturate nel sindacato per le condizioni create e i problemi messi in campo dalla crisi economica.
In questo quadro è necessario affrontare un'attenta valutazione dell'iniziativa e del ruolo della sinistra sindacale, dei limiti che ha avuto, per muoverci nella direzione della sua costruzione e sul suo rilancio.

TORINO. Un cartello allo sciopero di ieri

La crisi e l'egemonia moderata nel sindacato

Il «punto di svolta» segnato dalla crisi economica nelle condizioni della lotta operaia corrisponde ad un punto di svolta anche nel sindacato.

Fino al '73 assistiamo nel sindacato a una «coesistenza contraddittoria» tra linea moderata e linea di classe (rappresentata dalla cosiddetta «sinistra sindacale»). Sulle scelte di più diretta portata politica generale, è in ultima analisi la linea moderata a prevalere: tipica è la fine degli scioperi generali per le riforme. Ma, «al di sotto» di queste scelte, esiste un ampio spazio in cui è la sinistra sindacale ad avere l'iniziativa e l'egemonia e attraverso questa egemonia il sindacato esprime molti dei contenuti più avanzati dell'autonomia operaia e realizza conquiste importanti, che fanno segnare alla classe operaia grandi passi avanti, sia sul piano economico che sul piano dei rapporti di forza e degli strumenti di organizzazione. È la fase in cui questo rapporto contraddittorio, ma dinamico, si esprime nella dialettica tra federazioni e confederazioni: e le prime non solo hanno larghi margini di iniziativa nel loro ambito, ma trovano talvolta la forza di «invadere il campo confederale» (è il caso degli «scioperi generali di fatto» proclamati congintamente dai sindacati di categoria dell'industria, è il caso del rapporto tra lotte contrattuali e governo Andreotti). In sostanza la mediazione tra queste due linee è politicamente ambigua (e questo costituisce un fattore di debolezza che mostrerà in seguito tutta la sua portata negativa), ma è oggettivamente «progressiva», in quanto costituisce un quadro all'interno del quale si ha un grande sviluppo di lotte e di organizzazione di base (delegati), e - in una fase iniziale - anche del processo di unità sindacale.

Perchè la crisi costituisce un punto di svolta? Essa mette brutalmente in primo piano il problema del rapporto col quadro politico, sotto un duplice punto di vista: da un lato, un mutamento nel quadro politico diviene sempre di più una condizione necessaria per la stessa lotta di difesa economica immediata (si pensi alla difesa del posto di lavoro); inversamente, ogni nuova conquista sindacale pone immediatamente in questione l'assetto politico, dati gli scarsi margini di concessione del sistema. Questa situazione si riflette in un'accresciuta importanza dei temi di politica generale e dell'azione intercategoriale, e quindi delle confederazioni che hanno il «primato» su questi terreni (l'incapacità di sviluppare consigli di zona che avessero le stesse caratteristiche democratiche di base dei Cdf si rivela così un elemento decisivo nel permettere il «monopolio moderato» sull'azione intercategoriale). In misura crescente, si determina anche un maggior peso e interferenza diretta dei partiti sulle scelte sindacali, aiutata dalla «logica di lottizzazione» che ha progressivamente soppiantato la «logica dell'unità sindacale» a partire dal patto federativo.

Di fronte a queste condizioni nuove emerge tutta la debolezza politica di una sinistra sindacale che negli anni precedenti ha sì sviluppato un'ampia elaborazione ed iniziativa su molteplici terreni, ma non ha costruito una linea alternativa complessiva a quella moderata e una battaglia sistematica attorno ad essa.

Tutto questo si riflette in quei fenomeni di crisi e arretramento del movimento sindacale: una caduta nella capacità di difesa effettiva degli interessi operai (con l'unica parziale eccezione della vertenza generale), malgrado la persistente enorme capacità di lotta delle masse; una crisi degli strumenti di organizzazione sindacale di base e del processo di unità sindacale; una sempre più pesante subordinazione dell'iniziativa del sindacato al quadro politico esistente.

Ma quest'involuzione del sindacato è tutt'altro che un processo pacifico: le sue contraddizioni si manifestano non solo nel rapporto tra sindacato e masse, ma all'interno stesso dell'organizzazione sindacale. Le «basi oggettive» di queste contraddizioni sono evidenti: l'attuale politica capitalistica, e l'acquiescenza dei revisionisti e della linea sindacale moderata di fronte ad essa, pongono in questione l'autonomia stessa del sindacato, il suo potere contrattuale, il patrimonio di obiettivi e di forme di organizzazione e di lotta accumulato in questi anni. Questo non può non riflettersi nella realtà interna di un sindacato che, in tutti questi anni, si è abbastanza profondamente legato alle masse.

La traduzione di questa contraddizione in lotta politica all'interno del sindacato resta però profondamente inadeguata.

La sinistra sindacale sconta la debolezza politica a cui abbiamo accennato sopra, e non riesce a ricostuire uno schieramento dell'ampiezza e dell'incisività che avevano caratterizzato la sinistra sindacale degli anni '69-'73. Il punto più alto di iniziativa autonoma della sinistra sindacale nell'ultima fase, e cioè il contratto dei metalmeccanici, mostra tutti i limiti di un'azione che cerchi ancora una volta di utilizzare lo schema dialettico «confederazioni-categorie» senza investire la linea complessiva del sindacato.La conferenza di Rimini mostra, a sua volta, il carattere puramente «accademico» di battaglie complessive sul terreno dell'elaborazione, che poi non abbiano però le gambe per marciare.

Per il rilancio della sinistra sindacale

I primi passi che si è tentato di muovere verso una ricostruzione della sinistra sindacale su basi politiche più precise, ad opera di compagni sindacalisti del Pdup e nostri, possono aprire una prospettiva di estrema importanza: ma per ora non sono andati al di là di momenti pur utili di dibattito e non si sono tradotti in una maggiore omogeneità e incisività di iniziativa (un solo esempio: le posizioni ambigue dei sindacalisti del Pdup di fronte al voto sull'accordo dei chimici).

Attorno al nostro impegno in questa direzione è bene che si apra un dibattito approfondito per superare sia tendenze alla sottovalutazione dell'importanza vitale di questo problema, sia tendenze a ridurlo a battaglie spicciole e mediazioni, sia infine perchè è questo uno dei terreni su cui meglio si può valutare la fattibilità e la fruttuosità dell'ipotesi di unificazione col Pdup.

Qui ci limitiamo a ricordare schematicamente alcuni aspetti:

- anche se la sinistra rivoluzionaria può e deve avere un ruolo determinante nel rilancio della sinistra sindacale, questo non può basarsi su una sorta di «copiatura meccanica» delle nostre tesi politiche: deve partire dai problemi e dalle contraddizioni reali che il sindacato e i suoi quadri incontrano nello svolgimento stesso dei loro «compiti istituzionali» (difesa dell'occupazione e difesa del salario): per questo, oggi, la questione centrale attorno a cui costruire un ampio schieramento di sinistra nel sindacato può essere riassunta nella linea del «controllo operaio per l'occupazione»;
- la questione degli sbocchi politici non può dunque essere il «punto di partenza» ma al tempo stesso è illusorio evitarla: oggi lo svolgimento dei compiti fondamentali del sindacato, senza cedimenti, porta necessariamente allo scontro politico col regime democristiano (in tutte le sue versioni) ed è necessario assumere esplicitamente e senza ambiguità questa prospettiva politica.
- la battaglia interna che la sinistra dovrà sviluppare , se vuol essere adeguata alla situazione di oggi, dovrà superare alcuni «limiti storici»: uscire dalla pura dialettica federazioni-confederazioni per sviluppare una propria «linea confederale» a tutti i livelli; saper in determinati momenti rifiutare le mediazioni e arrivare a forme di scontro più aperto; evitare di coincidere con un'ambigua lotta «tra centrali sindacali» (es. Cisl contro Cgil).
- infine, è decisivo, per superare la relativa impotenza dell'attuale battaglia di sinistra nel sindacato riuscire a stabilire un rapporto diretto e vivo con le spinte più avanzate della classe operaia, anche al di là dei canali sindacali istituzionali, per attingerne sia contenuti di elaborazione sia elementi di forza nello scontro con la linea moderata.

Disoccupati milanesi: qualcosa si muove all'Ufficio di Collocamento

I padroni cominciano a «passare per il collocamento» come impone la legge - E' un primo risultato della denuncia del Comitato di controllo popolare sulle assunzioni di Milano

La denuncia che il Comitato popolare di controllo sulle assunzioni di Milano ha sviluppato contro l'Alfa Romeo e i suoi mille intrallazzi clientelari, comincia a fare paura: all'Ufficio di Collocamento di Milano sono arrivate in questi giorni 290 richieste di nuove assunzioni dalle fabbriche della città. I padroni cominciano a «passare per il collocamento», come impone la legge, senza assumere attraverso conoscenze e raccomandazioni.
Un primo risultato, esiguo ma efficace: quest'oggi quaranta nuovi assunti dell'Alfa hanno già raggiunto lo stabilimento di Arese.

Si tratta della cosiddetta «chiamata» i padroni forniscono le proprie richieste, al collocamento che a sua volta opera una scelta fra le persone iscritte nelle sue liste.

Il ruolo del Comitato popolare è estremamente significativo. due delegati siedono nella commissione incaricata di vagliare le richieste insieme coi rappresentanti del sindacato e del collocamento. È stato fissato un termine alla «chiamata»: se entro un mese non verranno esposte le liste complete dei 16.000 disoccupati (ufficiali) di Milano, il Comitato presenterà le proprie liste, le liste di lotta cui aderiscono molti dei disoccupati presenti al collocamento. Il sindacato dal canto suo, parte alla rincorsa: lunedì si è svolta un'assemblea dell'Flm; gran parte degli interventi hanno denunciato il disinteresse delle confederazioni nei confronti dell'organizzazione dei disoccupati e la mancanza di interventi efficaci contro il lavoro nero.

«Vogliono sindacalizzare i disoccupati - dice Antonio del Comitato di lotta - ma il movimento dei disoccupati non è sindacalizzabile: non cerchiamo nè vogliamo deleghe di alcun tipo, ci basiamo sulla democrazia diretta, sulla gestione di base e collettiva».

La lotta si estende e assume un nuovo vigore: sabato all'Alfa Romeo, insieme agli operai che facevano picchetto contro gli staordinari, c'erano alcuni disoccupati; la prossima settimana, il Comitato mobiliterà tutte le sue forze per le ronde, i presidi, le manifestazioni contro il lavoro nero organizzate dal Cdf.

«È la condizione per andare avanti - continua Antonio - non possiamo chiuderci e limitarci alla questione della 'chiamata': il problema è quello di creare un punto di riferimento da cui partire per allargare il respiro politico della nostra iniziaitiva. Entreremo in contatto coi Cdf e con la gente dei quartieri: dobbiamo scatenare una lotta senza quartiere al lavoro nero, alle gabole e agli intrallazzi. E dobbiamo batterci perchè si aprano le assunzioni per gli impiegati del collocamento, dobbiamo essere pronti a riprendere la battaglia legale, dobbiamo ribadire concretamente il controllo popolare sulle assunzioni».

La relazione Mediobanca sulle imprese indebitate

La situazione finanziaria delle imprese ha raggiunto «un limite al di sotto del quale è chiara la minaccia della scomparsa dell'impresa come soggetto autonomo». Questa ulteriore denuncia della gravità del problema dell'indebitamento e dell'esiguità del capitale di rischio delle imprese industriali è venuta da un istituto finanziario, la Mediobanca, che nella sua relazione annuale ha delineato la gravità della situazione, dichiarandosi nei fatti parzialmente d'accordo con il piano Carli.

«I motivi dell'esasperazione dei fenomeni recessivi - dice la relazione Mediobanca - sono sotto gli occhi di tutti; altrettanto palesi sembrano le misure necessarie per correggerli. Ma chi pone mano ad esse? L'aspetto più preoccupante della situazione delle nostre imprese è dato appunto dal contrasto tra l'evidenza dei mali e le loro cure e l'indifferenza con la quale si assiste all'aggravarsi delle molteplici storture e dissipazione che si accumulano e si aggroviglia-no».

Secondo la relazione della Mediobanca tra il '71 e il '75 il peso degli oneri finanziari sui mezzi propri è passato dal 14,2 al 34% «Di idee per scongiurare o attenuare questi malanni se ne sono somministrate e se ne somministrano a bizzeffe, in gara di acutezza e peregrinità, ma si sa, lo dice Manzoni, le idee bene spesso stanno come possono e, potremmo aggiungere volano l'una dietro l'altra a perditempo, quando non siano raccolte approfondite e divengano con la volontà fatto e sostanza dei fatti».

Abbandonati i tempi e gli accenti manzoniani la relazione prosegue affermando che il problema dell'indebitamento e della riduzione del capitale di rischio impone la necessità di affrontare il problema della cosiddtta ristrutturazione delle imprese «che non può non dipendere da un determinato indirizzo di politica economica».

L'altra distorsione che va affrontata è quella del credito agevolato:
«pensare di affidare al credito agevolato la copertura finanziaria dello sviluppo industriale del paese, nell'impossibilità in cui si trovano le imprese, di approvvigionarsi di fondi su un mercato dominato da tassi proibitivi è del tutto illusorio». A parte il fatto che ad ogni aumento dei tassi il meccanismo si inceppa, c'è da chiedersi, prosegue la relazione «se piuttosto un siffatto congegno non finisca per essere un'incentivazione all'indebitamento delle aziende che si lanciano a cuor leggero, se non per equivoci obiettivi di lucro, in progetti faraonici fonte di perdite per lo Stato e la collettività».

Insomma per mettere mano alla politica del credito e al riassetto e risanamento del Paese, si dovrebbe affrontare, secondo la Medio banca, due problemi: «lo smantellamento delle ipertrofie corporative che assediano da ogni parte, crescendo parassitariamente su se stesse, la gestione pubblica e priva e il contenimento del processo inflazionistico. Questi due flagelli alimentano e allargano l'espansion dello Stato assistenziale, paralizzando ogni possibilità di incrementi e di adeguatamenti produttivi delle strutture industriali».

La tendenza al miglioramento della produzione, che si è avuta in questi ultimi mesi, non recupera questi problemi: non vorremmo sostiene la relazione, che si perda di vista la sostanza dei problemi e si finisca nell'illusione del '74, quando molte imprese si compiacevano di avere ritrovato una redditività che durò lo spazio di un mattino.

Per quanto riguarda l'esercizio, che chiude con un utile di 19miliardi dopo lo stanziamento al fondo rischi di 13 milioni e mezzo, nella prossima assemblea verrà proposto un aumento gratuito di capitale.

Trattative per la vertenza postelegrafonici e telefonici di Stato

Roma, 13

Un incontro per esaminare la vertenza contrattuale dei lavoratori postelegrafonici e telefonici di stato è stato convocato dal sottosegretario Bressani per giovedì 21 ottobre.

In seguito alla convocazione, le segreterie delle organizzazioni sindacali di categoria interessate della Cgil (Fip), Cisl (Silp, Silulap, Silts) ed Uil (Uil-Post, Uil-Tes), che oggi avrebbero dovuto decidere l'inizio delle agitazioni di protesta nel settore.hanno deciso di rinviare qualsiasi decisione a dopo il 21 ottobre, per valutare i risultati dell'incontro con il rappresentante del governo.

Conferenza nazionale Cisl sulla pubblica amministrazione

Roma, 13

Si apre domani a Roma la conferenza nazionale della Cisl sui problemi della pubblica amministrazione, con la partecipazione di dirigenti sindacali delle strutture categoriali e territoriali della Cisl, di rappresentanti della Cgil e della Uil, del governo, del parlamento, delle regioni e della pubblica amministrazione.

I lavori saranno introdotti da una relazione del segreario confederale Ciancaglini sul tema «Per una pubblica amministrazione adeguata e funzionale allo sviluppo del pase».

Blocco della contingenza

Roma, 13

Chi guadagna all'anno 5 milioni e 220 mila lire dal primo novembre prossimo dovrà rinunciare alla metà dello stato di contingenza, previsto in 4 punti; chi invece prende oggi 6 milioni e 765 mila lire annue si vedrà prelevato tutto l'aumento derivante dalla scala mobile. Le cifre di 6 e otto milioni fornite dal governo come tetto al di là del quale scatta il provvedimento di riduzione e blocco per due anni della scala mobile vanno infatti depurate di quanto ogni anno il fisco preleva sugli scaglioni di reddito. L'ammontare delle ritenute fiscali infatti, non va detratto ai fini della determinazione della retribuzione netta. Su un imponibile di 6 milioni pagano infatti 780 mila lire su uno di 8 milioni la cifra sale a 1 milione e 235 mila lire.

Nuova speculazione e nuovo crollo della lira italiana, ieri a 842

Milano, 13

La lira ha nuovamente ceduto nei confronti del dollaro, chiudendo a 842,50 contro 840,30, avendo toccato, nel corso delle contrattazioni anche quota 846-848. La lira ha però perso terreno anche nei confronti di tutte le altre moneti più importanti, a parte il franco francese.

È da notare che si tratta di un puro movimento speculativo: sui mercati internazionali ci si attende infatti e fondatamente, un consistente crollo della lira da lunedì prossimo quando cioè verrà ritirata l'imposta straordinaria del 10% sugli acquisti di valuta. Da lunedì, quindi, a questa ondata speculativa si aggiungeranno gli acquisti normali degli importatori, che hanno rtardato le operazioni in questo periodo di congelamento della lira. C'è però la possibilità che da questa ondata speculativa il governo tragga motivo per prendere altre misure eccezionali e ritardare il momento della riapertura effettiva dei cambi.

Su Panorama c'è scritto che...

SUPERTESTIMONE LOCKHEED

Quando cominciarono veramente i tentativi di vendere gli Hercules all'Italia? Come si comportarono Andreotti e Rumor? Come avvennero i contatti? Lo rivela l'ex direttore delle vendite Lockheed per l'Europa.

IL TRONO DI RIZZOLI

Ha 200 miliardi di debiti ma quando vede carta compra tutto. Ora vorrebbe anche il Mattino di Napoli. Perchè Rizzoli continua ad estendere il suo impegno? Con i soldi di chi? Su quali forze politiche conta?

DIVISI DAL PAPA'

Incontro fra cattolici e marxisti: non illudiamoci che sia facile, dice il comunista Giorgio Amendola. Da sempre c'è di mezzo il Vaticano. E il compromesso storico, allora?

Panorama

Gramsci rivisto e corretto: nel concetto di egemonia si annega il concetto di forza

Si conclude con questa seconda parte l'intervento di Antonio La Penna sulla «questione intellettuale» - Le forme di cultura e di ideologia con cui la borghesia è oggi all'offensiva Il riformismo o la «scienza dell'integrazione» - I compiti della nuova sinistra

4. Una mia risposta ad un'inchiesta organizzata dal compagno Merli per la rivista «Classe» (n. 10, 1975, p. 279 ss.) contiene altre riflessioni su questo tema, che non è opportuno ripetere.

Insisterei su due punti: 1) la necessità di utilizzare le analisi della società condotte dopo Marx dalla scienza estranea al marxismo (non ecletticamente, si capisce); 2) la necessità di non annegare il concetto di contraddizione in quello di sistema e di rifondarlo criticamente. Aggiungo qui che l'insistenza sul concetto di contraddizione non deve indebolire l'attenzione per i meccanismi di integrazione, che si collocano in parte notevole nella sfera della cultura, dell'ideologia. Il contributo dato all'analisi di questi meccanismi dalla scuola di Francoforte è innegabile e resta, secondo me, importante (anzi è questo, al di là degli sbocchi filosofici, il merito principale di questa scuola); ma il campo di ricerca è immenso, inesauribile. Molto materiale offre oggi il nuovo riformismo.

L'etichetta di socialdemocrazia per contrassegnare il nuovo riformismo è largamente accettata, e credo che essa, sia pure grossolanamente, indichi il contenuto meglio delle sottili e fumose distinzioni della compagna Rossanda; ma si capisce questo è tutt'altra cosa da un'analisi scientifica e da una definizione rigorosa. Anche le socialdemocrazie tradizionali sono non poco diverse fra loro, e questa è una socialdemocrazia nuova e molto complessa, che ha dietro di sè, tra l'altro, la III Internazionale e nel proclamare il pluralismo conserva saldamente alcuni elementi di stalinismo. Ecco un altro tema per una discussione che potrebbe diventare scolastica, ma potrebbe anche restare molto seria.

5. Nella polemica, che certamente sarà aspra, i classici del marxismo, specialmente Marx, Engels, Lenin, possono ancora costituire dei grandi esempi: innanzitutto essi ci insegnano il coraggio e la drasticità. Dobbiamo individuare bene le varie forme di cultura e di ideologia con cui la borghesia è oggi all'offensiva: l'americanismo (con la pedagogia di Dewey) pare in declino, ma varie forme di cultura «razionali» e scientistiche (neopositivismo, strutturalismo) sono tutt'altro che scomparse; il ricorso a forme di irrazionalismo non è stato affatto accantonato, come vediamo dalla notevole affermazione di Comunione e Liberazione; è lussureggiante l'ideologia del riformismo, ricchissima di ambiguità e di mistificazioni. Mi fermo un momento su questa non perchè sia la più pericolosa (dobbiamo guardarci da questo vecchio errore), ma perchè oggi essa è in ascesa e particolarmente importante.

Alla base è il progetto di un ampliamento progressivo della democrazia, che a un certo momento, da collocare sempre in un processo ininterrotto e privo di scosse, dovrebbe comportare anche la socializzazione dei mezzi di produzione. Che significa ampliamento della democrazia? Significa continuazione della democrazia parlamentare, da considerare come cornice stabile, con qualche condimento o contorno di forme nuove di democrazia (naturalmente democrazia manipolata), e soprattutto significa penetrazione della sinistra nelle attuali forme di governo. Dov'è la mistificazione di fondo? È nel far credere che della democrazia di questo tipo, che comporta (e fino ad un certo punto) la libertà di espressione e i poteri di decisione consentiti dalle forme attuali di governo, si possa passare alla socializzazione, sia pure progressiva, dei mezzi di produzione, cioè al controllo dei mezzi di produzione da parte del proletariato, senza un salto di qualità, senza un trauma del sistema, senza reazione decisa da parte della classe dominante, e quindi senza scosse e rotture.

L'illusione è oggi particolarmente fragile perchè l'ampliamento di potere della sinistra nella sfera istituzionale avviene in funzione dell'aggiustamento dei meccanismi capitalistici.

Si punta molto su uno amplaimento progressivo, su un peso sempre maggiore dell'economia statale; ma in Italia l'economia statale è servita e serve a puntellare l'economia capitalistica e, comunque, non è mai servita ad intaccarne il potere; senza contare che, come ormai l'esperienza storica c'insegna chiaramente, l'economia statale è ben altra cosa dalla proprietà sociale dei mezzi di produzione e può benissimo costituire la base di una nuova classe privilegiata (da noi si parla da tempo di una borghesia di stato). L'illusione è fragile, ma necessaria, perchè il progetto possa essere ancora presentato (fino a quando?) come un progetto socialista.

A sostegno di questo progetto illusorio sono mobilitati intellettuali burocrati e professori di filosofia, di economia, di storia, di diritto. In questo articolo (che già minaccia di essere troppo lungo) non è neppure lontanamente possibile analizzare questo alveare ideologico; indicherò solo alcuni punti, tra cui è facile vedere la stretta connessione. 1) Viene rivalutato con molta insistenza il concetto gramsciano di egemonia. Intendiamoci, la rivalutazione è giusta in una certa misura, specialmente come reazione allo stalinismo; ma il guaio è che, deformando Gramsci più o meno sottilmente, nel concetto di egemonia si annega il concetto di forza: i due momenti erano in Gramsci uniti, sia nel dominio della borghesia sia nel futuro dominio del proletariato. Lo stato borghese resta anche per Gramsci violenza di classe (e non soltanto nella forma estrema del fascismo); egli non ha mai pensato, per quanto ne so, che col solo consenso il proletariato avrebbe conquistato il potere (dico il potere vero, quello che include l'appropriazione e il controllo dei mezzi di produzione). 2) Si elabora un concetto strano e fumoso di politica come spazio in cui si incontrano e si abbracciano ideologie e classi diverse: in questo terreno miracoloso il capitale del profitto si abbraccia con la forza-lavoro per la salvezza e il progresso del paese, Turati si abbraccia con Lenin, don Sturzo con Gramsci. Anche uno dei più buffoneschi tra i letterati-giullari della sinistra ha usato in modo appropriato l'immagine, per quanto banale, di «minestrone». La politica viene esaltata come «la scienza delle mediazioni» per mascherare la scienza, molto più misera, dell'integrazione. 3) Lo stato è diventato ormai un organismo neutro al di sopra delle classi: quindi nello stato capitale e forza-lavoro possono combinarsi alla pari e procedere in piena armonia. Il capitale resta capitale, ma non sfrutta più; il proletariato non controlla affatto i mezzi di produzione, ma non è più sfruttato, perchè ha acquistato, o sta per acquistare, la padronanza di non so che cosa. Così anche il concetto di egemonia viene implicitamente liquidato, perchè la egemonia presuppone una classe egemone e classi egemonizzate: alleanze e compromessi avvengono sempre nelle strutture dell'egemonia di una classe. È molte volte avvenuto che fra ceti dominanti ci si sia spartito il potere, ma non è mai avvenuto che la classe dominante e quelle sfruttate si siano spartite la proprietà dei mezzi di produzione. 4) Come si vede da questi accenni sul concetto di politica e sul concetto di stato, si tende ad accentuare l'autonomia delle singole sfere (economia, politica, diritto ecc.) e ad annacquare il marxismo come concezione globale della società. Finora nel marxismo era inconcepibile che si disputasse delle forme dello stato prescindendo dai rapporti, dai contrasti, dalle tensioni fra le classi. 5) Ogni ideologia tende a plasmare tutto, terra e cielo, presente e passato, a propria immagine e somiglianza. Il processo lento, ma sicuro e inarrestabile, che porterà dalla democrazia al socialismo, viene proiettato nella storia passata, dove le contraddizioni e le rotture vengono eliminate o messe nell'ombra: la storia è opera di coloro che hanno saputo meglio aderire alla società del proprio tempo, senza restare indietro, ma senza andare troppo avanti. Marx è passato dal socialismo utopistico al socialismo scientifico, ma ha conservato la rottura col passato voluta dagli utopisti (e, prima, dagli illuministi); anzi gli si è rimproverato molte volte di conservare troppo escatologismo, troppo spirito profetico, di pensare in una prospettiva palingenetica. L'intellettuale organico di Gramsci, se è organico a un partito rivoluzionario, ha alle spalle o una rottura con la propria classe o un rifiuto deciso della soggezione della propria classe alla classe dominante: l'aderire ad un corpo politico serve innanzi tutto ad approfondire la rottura. Invece in quest'ultima degenerazione dello storicismo tutti i ribelli isolati, isolati perchè il nuovo corpo politico non si è ancora coagulato o perchè è degenerato ed ha fallito il suo scopo, vengono espulsi dalla storia come scorie inutili. Il concetto di intellettuale organico sta subendo un'atroce caricatura: il compagno Timpanaro ha mostrato eccellentemente come la caricatura opera, per es., nell'interpretazione della cultura della prima metà dell'Ottocento italiano («Belfagor» 1975-1976). Di questo passo andrà a finire che Bottai era un intellettuale più organico di Gramsci, che farneticava in carcere: a forza di aderire si elabora, anzi si attua prima di elaborarla, la politica e la morale delle piattole.

Mi rendo ben conto che questi miei accenni sono grossolani e sommari; ma ho voluto indicare ai compagni della nuova sinistra un terreno inesauribile di ricerca, che potrà procurare molte amarezze, ma anche qualche spasso. Solo devo avvertire che non mi riferisco a tutta la cultura odierna della sinistra storica, nella quale molto resta ancora di serio e di rispettabile.

6. Ho parlato di analisi scientifica che nasce dall'impegno politico e serve di base ad una strategia. Devo insistere sull'aggettivo «scientifico»: fra la spinta generica all'impegno politico e la prassi si colloca l'analisi scientifica con quella neutralità che è propria della scienza. Per dimostrare questo occorrerebbe un volume di filosofia; ma, quando si affronta la «questione intellettuale» come si pone per la nuova sinistra, è giusto denunciare tanto la falsa neutralità della scienza quanto le forme di pragmatismo e di soggettivismo, correnti nella nuova sinistra, che negano in assoluto, o quasi, la neutralità della scienza. Su questo tema dovremo impegnare una discussione a fondo, senza lacerazioni, ma con serietà.

Varie forme di soggettivismo e di volontarismo (o velleitarismo) indeboliscono le nostre possibilità di agire con effetti duraturi nella cultura e nella scuola.

Quanto alla scuola, che resta, subito dopo la fabbrica, il terreno più importante d'azione, dovremo anche superare decisamente impostazioni errate del passato, che oggi sono indebolite, ma non criticamente eliminate e sostituite. Oltre a delineare una pedagogia per la scuola socialista dobbiamo cercare di influire fin da oggi su contenuti e metodi, senza esporci sempre all'accusa di ridurre la ricerca alla ripetizione di concetti aprioristici o di slogan: non facciamo del «sapere rivoluzionario» una caricatura! Molto si è sbagliato anche nel rivolgersi agli insegnanti, limitandosi ad accusarli come strumenti dell'autorità, rafforzando, senza volerlo, il loro istinto d'ordine, senza cercare tutti i motivi latenti di rinnovamento e di rivolta.

7. Il modo di rivolgersi agli insegnanti rimanda a un problema molto più ampio e molto importante. Quanto ho detto prima si riferisce a un possibile lavoro di intellettuali già in qualche modo conquistati alla nuova sinistra; ma le possibilità di collaborazione con gli intellettuali esterni alla nostra ristrettissima area richiederebbero una trattazione non meno lunga. Rinviandola ad altra occasione, voglio accennare a un concetto che mi pare utile allo scopo. Il metodo da usare in quei contatti non è senza legami col modello di società che noi prefiguriamo. Anche in una società socialista, specialmente in fase di transizione, ci sarà una parte più politicizzata e politicamente impegnata, una parte meno, o addirittura estranea alla politica: come configuriamo noi, nella politica culturale, questo rapporto? Noi denunciamo, come ormai fanno anche i comunisti occidentali, il soffocamento della libertà culturale nei paesi dell'ambito sovietico; ma qual'è , per questo aspetto particolare e così importante, il rapporto che noi proponiamo ? Naturalmente la proposta va fondata su una teoria della società e della cultura.

8. Nei rapporti con gl'intellettuali esterni possiamo intanto individuare un tipo d'intellettuale verso cui il nostro atteggiamento dovrebbe essere, secondo me, di rispetto e di collaborazione. È l'intellettuale che al nuovo conformismo dilagante si ribella non partendo da maturate convinzioni politiche marxiste, non da una chiara coscienza di classe, ma per energia e intransigenza morale. Penso alla funzione avuta da Sartre in alcuni importanti momenti politici (ma so bene che Sartre è stato anche molto più di questo: non voglio affatto ridurre la sua complessa grandezza). Purtroppo di Sartre noi non ne abbiamo; forse ci sono, però, e possono esserci intellettuali radicali che gli assomigliano. Se sono pochi, è perchè in generale i nostri intellettuali non sono merce troppo cara, si comprano con poco: si vede dalla lista di intellettuali della vecchia e della nuova sinistra che collaborano al *Corriere della Sera*. Lasciamo che gli intellettuali arroganti della sinistra storica lancino le loro frecce contro il radicale o il radical-socialista piccolo-borghese (come se di piccolo-borghesi non abbondasse la burocrazia dei partiti): ciò serve anche a mascherare o giustificare il conformismo.

Noi non possiamo identificarci certo con l'intellettuale radicale, ma possiamo trovare in lui un compagno di lotta contro i compromessi di vario livello e di varia decenza. L'istinto dell'ordine trova nella sinistra storica manifestazioni sempre più gravi e vergognose: dobbiamo intenderci con quelli che ancora trovano la forza di reagire a questo clima deprimente. Il moralismo ha molti torti, ma ha anche le sue ragioni, come si vide al tempo del fascismo: nel regno delle termiti o nel regno delle piattole il moralismo torna a far valere le sue ragioni.

9. I compiti sono immensi, le nostre forze scarsissime; intanto c'è una cosa che possiamo fare subito. Più volte per la stampa della nuova sinistra è stata posta la questione dello stile: linguaggio troppo intellettualistico, non adatto alle classi lavoratrici. Abbiamo uno stile sbagliato anche nel rivolgerci agli altri: spesso diamo l'impressione della setta, di uomini sicuri della propria dottrina, poco aperti alla discussione, arroganti non del nostro potere, giacchè non ne abbiamo, ma della fedeltà a un'eredità di cui siamo i soli custodi. Un giornale è una guida nell'analisi della situazione e nell'azione politica; ma ripete, anzi aggrava, i mali dei vecchi partiti se viene elaborato da una confraternita i cui membri non superano le dita delle due mani: un giornale dovrebbe essere uno dei migliori esempi di elaborazione collettiva.

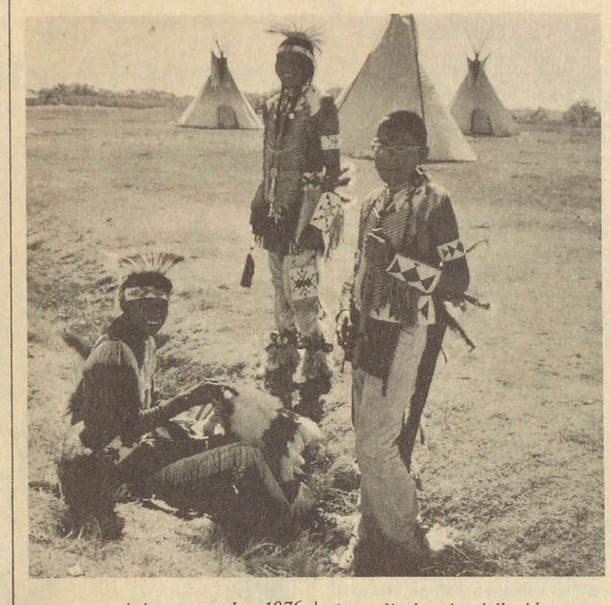
Non mi riferisco al *Qdl* che, per quanto vedo, fa un grande sforzo in questo senso; ma gli esempi contrari non mancano.

Antonio La Penna

II parte - Fine (*la prima parte è stata pubblicata ieri*)

Viaggio tra ciò che resta degli indiani d'America: dal genocidio al ghetto

Nel deserto dell'Arizona le grandi riserve dei Navajo e degli Hopi Visitando i loro poveri villaggi, ti senti partecipe in quanto «uomo bianco», di una colpa ancestrale che dà ragione del loro odio



Arizona, ottobre 1976

Sono partita per un lungo viaggio lungo gli sconfinati spazi dell'America alla ricerca di dati significativi, esperienze diverse che cancellassero in parte o ridimensionassero almeno lo stereotipo d'America che vivo tutti i giorni sulla West Coast, nella civile e spregiudicata S.Francisco.

Mi sono messa sulla Interstate 5, diretta verso il deserto e l'Arizona, puntando verso le grandi riserve indiane dei Navajo e degli Hopi. Il territorio dove questi indiani vivono è un'ampia regione [16 milioni di acri] che si apre proprio a ridosso del Gran Canion per miglia e miglia su un altopiano desertico, ricco di straordinarie bellezze naturali ma praticamente improduttivo. I due territori indiani sono l'uno all'interno dell'altro. Si può parlare in un certo senso di tutta una grande riserva abitata al centro dagli Hopi e, nella più vasta corona di terreno intorno, dai Navajo.

Questi ultimi rappresentano a tutt'oggi la più popolosa tribù indiana con più di 150.000 individui residenti all'interno del territorio e sono ben noti per la strenua resistenza che opposero alla penetrazione del loro territorio da parte dei bianchi. La loro «indipendenza» ebbe fine nel 1864 quando Kit Carson e le sue truppe furono inviati a piegare l'ultima roccaforte di quella tribù; una roccia a picco sul canion detto oggi Del Muerto, che aveva resistito con coraggio e ostinazione. Dopo averla espugnata con un immenso contingente di soldati l'«eroico» Kit dovette accorgersi che l'ultima difesa era stata portata avanti da pochi, per lo più vecchi, donne, bambini. Furono deportati insieme ad altri indiani rastrellati nel territorio, nel New Mexico. Poco dopo, nel 1868, il governo degli U.S. riportò questi indiani, ulteriormente decimati dalle malattie, nei loro territori creando la riserva che esiste tutt'ora.

La riserva oggi non è, o per lo meno non è più, un territorio in cui l'indiano è costretto a vivere, però nella riserva gli indiani godono di alcuni privilegi [autonomia ed esenzioni da imposte] che decadono automaticamente quando l'indiano si allontana dalla sua riserva. La spiegazione ufficiale di quale sia la situazione degli indiani nelle riserve è ipocritamente questa: «Il governo tribale.... esercita poteri sovrani, benchè questa sovranità sia limitata da trattati, statuti e accordi stipulati con gli Stati Uniti». Concretamente i guadagni di un indiano sono sottoposti a tassazione da parte del governo federale, come quelli di ogni altro cittadino americano, ma lo stato dell'Arizona non ha giurisdizione civile e criminale sugli indiani della riserva e neppure può imporre una tassa sulla proprietà immobiliare.

Il governo degli Stati Uniti ostenta rispetto per gli indiani' delle riserve anzi avvisa con cartelli chiunque si inoltri in quei territori di comportarsi esattamente come un ospite rispettoso delle abitudini, della mentalità e della proprietà degli indiani.

D'altra parte altri cartelli collocati dagli stessi indiani all'interno dei pochi locali pubblici, nei negozi e spesso all'ingresso dei centri abitati ricordano all'uomo bianco che ancora troppo poco tempo è passato dall'epoca del genocidio organizzato e dalla spoliazione sistematica. «Ci riserviamo il diritto di rifiutare il servizio a chiunque»; «Tu, uomo bianco, non avanzare, perchè non solo ti sei dimostrato irrispettoso delle nostre leggi ma persino delle tue», sono le scritte che incontri e ti danno un tuffo al cuore perchè ti fanno sentire, sebbene innocente, partecipe in quanto «uomo bianco» di una colpa ancestrale che dà ragione del loro odio. Sentivo sulla mia pelle che l'odio razziale che essi più o meno direttamente mi dimostravano era qualcosa di giusto e necessario come l'odio di classe, sebbene con implicazioni più complesse e sotterranee.

Non dovunque mi sono sentita respinta. Gli Hopi sono i meno integrati, i più ostili alla «civiltà» occidentale. La loro religione li induce a pensare di abitare il luogo della terra più ricco di vibrazioni positive e che queste vibrazioni debbano venire protette da influssi e ingerenze esterne. Perciò non sono troppo ospitali. Però una vecchia mi ha aperto la sua casa per vendermi del pane. Finalmente del pane «vero» e profumato, come quello che ancora sanno fare le contadine delle nostre campagne e con la stessa espressione tra fiera e modesta che conosco in quelle mi ha detto: «stavolta non è venuto proprio bene, è un po' duro». Dentro la sua casa costruita secondo la tecnica dei loro antenati Pueblo con blocchetti di terra [tecnica che ci ha lasciato agglomerati di rovine di 150 e più ambienti risalenti a 7 secoli fa], c'erano a seccare carne di pecora e peperoncini, altra nota che mi ricordava il nostro Sud. La faccia delle donne e il loro modo di vestire somiglia invece a quello delle nostre zingare, con la stessa passione per i gioielli, sempre di squisita fattura, per lo più di argento purissimo e turchesi. In un altro paese una donna mi ha fatto entrare in casa per vendermi del vasellame, aveva nel forno a cuocere delle pannocchie di granturco. Gliene ho comperate alcune e sono state il mio pranzo. A differenza della nostra gente del Sud loro non ti offrono niente, se vuoi le cose loro devi sempre comprarle e spesso a caro prezzo. Bisogna tenere presente che questi indiani delle riserve sono quasi tutti molto poveri e che per lo più vivono della walfare, cioè del sussidio governativo per disoccupati. Ma credo che la situazione di quelli delle città sia spesso peggiore e credo che riguardi soprattutto loro la statistica che colloca tra gli indiani il più alto tasso di criminalità, o per meglio dire, di arresti per crimini minori, soprattutto causati da alcolismo. Questo resoconto l'ho letto su un giornale pubblicato in inglese, ma con titolo indiano, dalla tribù degli Hopi. Questi giornali, anche i Navajo ne hanno uno, mi hanno lasciato un po' perplessa. Anzitutto sono scritti in inglese e secondariamente accanto a poche notizie di carattere sociale [«Bocciato il progetto di una scuola superiore Hopi»] ci sono pagine e pagine di cronaca locale, per esempio resoconti di festival e di concorsi per miss tribù. Ma forse la delusione che provo deriva da presunzione intellettuale. Pochi giorni non sono sufficienti per capire, per dare un giudizio su quello che sarà il futuro di questo popolo. Succederà che per influsso delle scuole e di tutto il sotterraneo o palese sforzo di americanizzazione le riserve diverranno un'attrazione turistica ovvero gli indiani delle riserve, puntando sulla individualità che nonostante tutto sono riusciti a mantenere, riusciranno a scrollarsi di dosso la paternalistica tutela che cela a malapena la palese riduzione a colonia da parte degli Stati Uniti? Qualcosa del genere credo sarebbe ancora possibile nelle riserve dei Navajo e degli Hopi, abbastanza ampie da permettere lo sviluppo di una cultura originale e alternativa in uno stato indipendente e sovrano.

Piera Mattei

Ricerca di una pratica diversa di teatro nel nuovo spettacolo del «Teatro dell'Elfo»

«1789» nella originale messa in scena del «Teatro dell'Elfo»

È oggi importante per chi fa o si interessa di teatro, il non lavorare slegato da una certa realtà quotidiana che ci circonda e che serve per confrontare le nostre scelte, i nostri indirizzi, le nostre lotte. Ecco perchè oggi è meglio parlare di un lavoro che un gruppo teatrale svolge prima dello spettacolo, che limitarci a recensire lo spettacolo finito, ormai chiuso e per certi aspetti incambiabile (es. il taglio drammaturgico).

La necessità è quella di far conoscere l'inizio di un allestimento la sua preparazione, la sua realizzazione e fruizione.

È iniziata a Milano una nuova esperienza da parte di una Cooperativa Teatrale che pur avendo sede a Milano ha sempre avuto difficoltà a lavorare nel suo «territorio» di origine proprio per quella mancanza di spazio che ormai in Milano sta diventando problema vitale per chi il teatro lo produca a livello professionistico, vivendo del proprio lavoro.

Il Teatro dell'Elfo che opera ormai dal 1972 è autogestito e si compone di 15 elementi tra attori, registi, tecnici, costumisti e organizzatori. Le proposte e le decisioni artistiche e culturali, politico e organizzative vengono prese comunitariamente, votate dall'assemblea di tutti i componenti.

La Cooperativa oltre a rappresentazioni nelle tradizionali sale teatrali, si propone un discorso di decentramento regionale e per questa scelta propone spettacoli in associazioni, circoli culturali, festival e in qualunque altro spazio sia interessato a un nuovo confronto teatrale. Questo col preciso intento di portare avanti una ricerca di spazi teatrali alternativi al circuito tradizionale.

Quest'anno il *Teatro dell'Elfo* ha scelto di realizzare il suo nuovo spettacolo in Milano, rinunciando a trasferirsi in altre regioni dove più facilmente si può essere facilitati nella produzione di un nuovo spettacolo. Impostando il lavoro con una raccolta di materiale e di esperienze che siano legate alla realtà della città, di quella città che per l'argomento della loro scelta culturale ha importanza fondamentale e primaria.

«Nella potente organizzazione di Mister Ciliegia i ragazzi senza madre venivano addestrati per diventare ladruncoli o accattoni e man mano che diventavano grandi e sempre più abili cresceva il loro valore economico. Una sera piovosa e piena di vento, naturalmente, un vecchio falegname di nome Geppetto, bussa alla porta di Mister Ciliegia: vuole un ragazzo che lo aiuti a sopravvivere, lui che ha lavorato tutta una vita e che ha il diritto, ora, di godersela un po'. Il ragazzo che Mister Ciliegia assegna a Geppetto è senz'altro uno dei più intelligenti (ti costerà un bel gruzzolo caro Geppetto!), è ormai pronto per lavorare e potrebbe chiamarsi...diciamo...Pinocchio!

Ma una volta fuori dall'organizzazione, Pinocchio vuole farsi una sua vita e, comunque, non lavorare per altri.

La fuga di Pinocchio potrebbe essere un grave colpo per la fama dell'Organizzazione di Mister Ciliegia e mentre Pinocchio vive una miriade di avventure personali e collettive, tra paesi fantastici festival rock, catapecchie e grattacieli di una grande città, Mister Ciliegia organizza l'operazione di recupero. Suoi alleati sono il capo della Polizia, suo vecchio compagno di scuola, finanzieri e gangsters appartenenti alla sua Organizzazione un imbroglione di nome Joe la Volpe che lavora in coppia con Franck il Gatto, cantanti rock e gente del circo e infine, una signora soprannominata la Fata e famosa per una sua parrucca di capelli color violetta».

Partendo dal canovaccio del Pinocchio di Collodi, l'intenzione è quella di montare uno spettacolo in chiave comica e fantastica, sull'attualissimo problema della condizione giovanile a confronto con i miti, i modelli e le alternative della società italiana contemporanea, con una riflessione che non faccia conclusioni affrettate e che non sia slegata dalle esperienze dei giovani dei Circoli Giovanili, dei quartieri, delle fabbriche, delle scuole.

Il Teatro dell'Elfo quindi vuole partire dall'incontro con queste forze, allargando l'iniziaitiva a due radio libere milanesi - *Canale 96* e *Milano Centrale* - per una collaborazione che permetta di allargare la fascia di interventi, il dibattito e la verifica comune.

Come ultima e più importante intenzione vi è quella di radicarsi meglio nei quartieri, cioè tenere contatti continui e scambievoli con le forze che operano nelle varie zone, attraverso i quali rimettere in discussione il materiale raccolto, e con loro scegliere una linea drammaturgica appropriata e corretta.

La necessità quindi che il teatro esca dalle sue strutture sclerotiche e limitate per verificarsi con la realtà e con la problematica esterna. I progetti dell'Elfo sono importante, le loro scadenze precise, le intenzioni culturalmente corrette. Importante che non ci si dimentichi che sono da una verifica tra chi produce cultura e chi la fruisce può nascere una concezione e una pratica nuove, che trasformando le strutture artistiche le modifichino profondamente in senso politico, quindi in meglio.

Bruno Bigoni

Cinema e televisione

«Un condannato a morte è fuggito» di R. Bresson

La ricomparsa nei circuiti specializzati di *Un condannato a morte è fuggito* (1956) di Robert Bresson consente una rilettura più meditata del film (se non di tutta la poetica cinematografica) di un regista ancora catturato dalla critica nelle maglie di una falsa tradizione che vede in Bresson un Narciso ripiegato su se stesso, imprigionato nell'incomunicabilità di un ascetismo sterile. Una rilettura accurata potrebbe anche stimolare fecondi ripensamenti sulla specificità del linguaggio cinematografico e sul suo tendenziale *realismo*, soprattutto in rapporto alla possibilità o all'impossibilità di rappresentare al cinema il linguaggio «interiore» dello «spirito».

«Questa storia è vera. Io la presento com'è, senza ornamenti», era lo scarno commento di Bresson a *Un condannato a morte è fuggito* ma era anche una precisa dichiarazione di poetica. Questa verità questa fedeltà materiale alla storia, è raggiunta attraverso un montaggio ritmico fondato sul ritorno di elementi fissi, che caratterizza più che altrove la dialettica tra il «documentarismo» della storia accentuato dalla voce «fuori campo» del commento al passato e la «soggettività» di Fontaine prigioniero, il suo sguardo-interiore che si riflette negli oggetti, nei suoi percepiti e nel ritmo stesso delle immagini. Vi è un vero recupero e rivalutazione *Materialistici* degli oggetti e dei suoni (il cucchiaio, il filo di ferro, le corde, il fracasso del tram, il fischio del treno, il rumore della chiave nella toppa, i colpi dell'ora, colpi sordi contro i muri della cella, raffiche di mitraglia, il canto d'un bimbo) perduti nella banalità quotidiana, che acquistano una presenza straordinaria per Fontaine, quella di essere strettamente legati alla fuga e alla salvezza.

Una salvezza che è data per scontata da Bresson fin dal titolo del film e che la voce fuori campo di Fontaine stesso distanzia ulteriormente per concentrare l'attenzione consapevole e critica dello spettatore sul «come» essa avverrà. C'è proprio un vero spostamento d'accenti dalla forma «drammatica» alla froma «epica» della rappresentazione.

Nel film - una tappa fondamentale di Bresson - non vi è una contemplazione fenomenologica e spirituale dell'uomo chiuso in una esistenza separata, ma una visione tragica e dialettica della vita che si esprime particolarmente nei rapporti di Fontaine con gli altri prigionieri. Fontaine stesso stimola la «coscienza» dei detenuti, e la riuscita della fuga non dovremmo più attribuirla al destino, alla provvidenza o alla grazia, ma alla straordinaria abilità delle mani dell'uomo-che reiste, e ad una *casualità umana* che non ha nulla di trascendentale, e che non esclude il «diritto» di un uomo a rifiutare la condanna a morte. Inaccettabili, quindi, qualsiasi interpretazione in chiave spirituralistica, e anche l'applicazione di una dialettica della «libertà» e della «grazia» e la concezione cristiana redentrice dell'«atto libero».

Al contrario, ci sembra importante porre l'accento sul «caso», sul «rischio» come il cardine di tutta la struttura del film (un inno alla «volontà» e alla «fraternità umana», non una «avvetura spirituale» come ha dichiarato a ragione lo stesso Bresson, ma «la storia *esterna* dell'uomo che aspira alla libertà e che la consegue a rischio della vita»), e che ben esprime a tragicità del vivere e della condizione umana enucleate in quel piccolo universo concentrazionario che è il forte di Montuluc. La morte *gratuita* di Orsini (il suo sacrificio, no vuol sottolineare forse che non si può bastare a se stessi, e che la conquista della libertà non è e non può essere la soluzione di un caso personale?) sarà «utile» a Fontaine che, dal fallimento della fuga dell'amico, trarrà preziose informazioni, essenziali alla riuscita della propria evasione. Tutti gli altri detenuti rimarranno ancora tragicamente murati nel carcere, ma tra loro ci sarà il vecchio Blanchet, completamente trasformato grazie a Fontaine che gli ha restituito una nuova consapevolezza.

Con *Un condannato a morte è fuggito* Bresson ha voluto porre 'accento sulla grandezza dell'uomo al lavoro, sulla preziosità delle sue mani strumenti di libertà. È qui che l'umanesimo di Bresson raggiunge i momenti più alti, e non è difficile capire perchè *L'uomo di Aran* di Flaherty possa essere uno dei film più amati da Bresson. Su questo accostamento scriveva Eric Rohmer: «Egli (Bresson) introduce nella sua opera una tensione che è quella del ritmo normale della vita senza con questo cedere agli schemi drammatici tradizionali». Ecco che uno dei punti di forza della poetica bressoniana è il taglio «documentaristico» del suo linguaggio il realismo fisico, materialistico, della sua ricrca, dove la *storia* si autodistrugge per affermare dialetticamente il *tempo presente* del cinema.

Roberto Alemanno

Domani riprende la pagina scuola Diffondiamola!

Con domani riprende la pubblicazione della «pagina scuola» del quotidiano. Data l'importanza della ripresa dell'iniziativa in questo settore è opportuno organizzare la diffusione del giornale. La pagina comprenderà articoli sulla trasformazione della scuola, sulle 150 ore e il rapporto scuola-lavoro un editoriale e un contributo da Napoli.

CRONACA

In tutta Italia allagamenti, frane, straripamenti dei fiumi per un'altra ondata di maltempo

Particolarmente grave la situazione in Friuli, dove c'è stata un'altra forte scossa di terremoto - A Milano tutta la zona Nord della città di nuovo allagata a causa dello straripamento del fiume Seveso - Una voragine profonda 40 metri nella via Domiziana a Napoli

Milano, 13

Dopo alcuni giorni di tempo buono è improvvisamente tornato su tutta l'Italia il maltempo. In quasi tutte le regioni italiane piove a dirotto e anche questa volta come nel recente passato, basta una pioggia un poco violenta del solito per far segnalare quasi ovunque gravi danni: fortunatamente però non si lamentano sino a questo momento feriti o morti.

Nel *Friuli*, dove la notte scorsa è stata avvertita una forte scossa di terremoto, le forti piogge hanno provocato straripamenti dei fiumi, frane allagamenti di abitazioni e di tendopoli, rendendo così sempre più grave la situazione delle popolazioni terremotate. Il transito sulle strade è molto difficile mentre in seguito all'ingrossamento dei fiumi Tagliamento, Natisone e Fella, reparti di vigili del fuoco hanno approntato mezzi anfibi e gommoni per eventuali interventi di emergenza.

Nella bassa friulana i pompieri sono intervenuti in diverse abitazioni allagate e in particolare a San Vito e Marzano al Tagliamento. Nel Cividalese, a causa dell'improvvisa ondata di piena di un torrente, per poco non è successa una tragedia: l'ondata di piena è infatti giunta proprio nel momento in cui un camion carico di mele e un'automobile si erano inoltrati sul greto del torrente per guadarlo, gli occupanti sono riusciti a malapena a raggiungere la riva.

A *Venezia* i campi e le calli della città sono sommersi dall'acqua alta. E' stato il suono delle sirene che ha avvertito gli abitanti della città che il fenomeno dell'alta marea avrebbe assunto proporzioni rilevanti. Secondo gli esperti il fenomeno dell'acqua alta è causato anche dal vento di scirocco che ha determinato un aumento del livello del mare, si prevede che l'acqua continuerà a crescere sino ad un'altezza di metri 1,05-1,10 sul livello medio sommergendo così buona parte delle calli.

A Milano città l'abbondante pioggia caduta nella notte ed oggi ha fatto straripare ancora una volta il fiume Seveso a nord della città. L'acqua è cominciata ad uscire dalle nove di questa mattina ed ha invaso una vastissima zona raggiungendo rapidamente i trenta centimetri di altezza. Nelle strade di tutta la zona, tra le quali grandi arterie di traffico verso il Nord come viale Zara e viale Fulvio Testi, il traffico è stato deviato in vie laterali. Vigili urbani e vigili del fuoco sono al lavoro cercando di contenere la piena, l'acqua è persino entrata in molti negozi.

A *Chivasso* [*To*] il maltempo ha provocato gravi danni nella zona di San Sebastiano Po, sulla collina a nord di Chivasso. Numerosi gli smottamenti che hanno provocato la caduta dei pali dell'energia elettrica e telefonici.

Una frana staccatasi da un monte alla periferia della cittadina ha investito una trattoria lesionando i muri perimetrali senza però provocare danni alle persone. Le piogge non hanno risparmiato nemmeno il centro e il sud dell'Italia, a *Roma*, a causa del temporale scatenatosi sulla città nella tarda serata di ieri, tutti i telefoni dei vigili del fuoco e della questura sono stati interrotti: come al solito molti gli allagamenti in tutti i quartieri della città.

A *Napoli* dopo i violenti temporali di ieri migliaia di metri cubi di liquami si sono riversati nel lago di Averno a causa dell'interruzione del principale collettore fognario della città a causa di una voragine che si è aperta ieri sulla Domiziana al bivio che conduce verso gli scavi archeologici di Cuma, nel comune di Pozzuoli.

La voragine apertasi nel terreno è larga dodici metri e profonda quaranta, il collettore fognario interrotto risale al 1915, i danni provocati dal liquame che si sta riversando nel lago vulcanico di Averno sono molto rilevanti. il traffico è stato interotto e deviato lungo la litoranea, una riunione per valutare la gravità dei danni si è svolta in Prefettura e presso l'assessorato ai lavori pubblici del Comune.

MILANO. Un'immagine degli allagamenti ieri mattina in zona Bicocca. (*Foto Roberto Carulli/Dfp*)

Per il comune di Torino il primo compito sembra essere solo la mediazione

L'aspetto principale del consiglio comunale è quello di essere sempre più «cuscinetto» in cui si scontrano le tematiche che la giunta tenta di gestire e di attutire attraverso l'uso dell'ente locale

Torino, 13

L'aspetto principale del consiglio comunale in questo periodo è quello di essere sempre più «cuscinetto di gomma» in cui si scontrano le tematiche le lotte che la giunta tenta di gestire e di attutire attraverso l'uso dell'ente locale. Ne sono indicatori sia il dibattito di ieri sera, sia le azioni del sindaco Novelli, e della giunta, che ha programmato una serie di iniziaitive che a partire dai problemi fiscali e tariffari della città, investono il problema della «stangata» di Andreotti, come risposta alla lotta operaia che contro questi provvedimenti si è sviluppata nelle fabbriche torinesi nei giorni scorsi. Primo significativo atto di questo, è stato il comizio che Novelli e altri assessori hanno tenuto ieri mattina, all'inizio del turno, davanti alla porta I di Mirafiori.

Raccogliere il malcontento, come giunta di sinistra, è l'aspetto principale di queste iniziative, che identificano le lotte come «malcontento», e non come reale spinta anticapitalista (che lo stesso sindacato ha interpretato invece correttamente). Di fronte agli operai, Novelli ha affermato le intenzioni del Pci sul tema tariffario, ha usato l'«arma demagogica» per colpire la politica governativa, per poi accettarne nei fatti la sostanza. E questo discorso, il sindaco lo ha riproposto in consiglio comunale, riportando l'esperimento del mattino; agganciandosi alla attuale verifica tra le forze della maggioranza sui temi più scottanti della politica comunale, fra cui appunto quella finanziaria e quella tariffaria, Novelli ha affermato che «pur consapevoli della necessità di attuare con estrema necessità una politica di restrizioni e sacrifici, riteniamo che essi non possano prescindere da un quadro di riferimento e da una forte impostazione a difesa dei redditi più bassi». Resta quindi fermo che i sacrifici bisogna farli,che bisogna scaricarli sui redditi più alti, ma questo discorso è limitato perchè non propone delle strade per poter veramente far pagare gli evasori, serve solo per dare una adesione solidaristica al «malcontento», allargando le braccia per dire, in sostanza, vedremo di fare quello che potremo per non farvi pagare tutto quello che vuole Andreotti.

È questo atteggiamento, perdente sul piano della lotta al governo, che da alla giunta la possibilità di non avere una chiara discriminante alla azione della sinistra (Pci e Psi) e invece di dare una visione «ecumenica» del consiglio comunale.

La politica negli interessi della città impostata dal Pci ha così fatto in modo che nella sala rossa del consiglio, si respiri un'aria ovattata e pesante, che iri sera è stata rotta solo dall'intervento di Bruno Canu per Dp, che ha sottolineato l'importanza per la giunta di uscire allo scoperto, facendosi carico delle richieste operaie contro qualunque aumento delle tariffe, chiedendo un preciso impegno per colpire gli evasori fiscali, che non si fermi a una simbolica presa di posizione nei confronti di 4 «pescecani» ma colpisca a fondo.

«Il potere si conquista realmente - ha affermato Canu - solo se si evita di isolare la protesta operaia, solo se gli si dà uno sbocco di lotta antigovernativa». Ed è per questo motivo che ha chiesto che la giunta si pronunci in appoggio allo sciopero generale provinciale di oggi, facendo propri i 7 punti qualificanti della federazione Cgil-Cisl-Uil di Torino contro la stangata. Non per niente, dopo questa richiesta, che veniva trasportata dal compagno di Dp direttamente dai temi di lotta di questi giorni a Rivalta e a Mirafiori, Novelli ha chiuso la discussione; l'atteggiamento era chiaramente quello di voler chiudere una partita che rischiava di andare al di là della semplice adesione di solidarietà.

L'aspetto unanimistico del consiglio; si è poi notato durante la prosecuzione del dibattito in merito alla istituzionalizzazione dei consigli di quartiere, la cui delibera è arrivata alla approvazione dopo lunghi travagli e dibattiti. La delibera è stata approvata dopo la sola astensione dei fascisti, con la Dc favorevole tranne che in alcuni emendamenti, con motivazioni diverse solo da un punto di vista formale. Tutti concordi con questo regolamento, ma la realtà è che dietro l'ecumenismo, ci sono diverse concezioni, che naturalmente poi esploderanno quando si tratterà di passare alla elezione dei consigli di quartiere. Per la Dc il decentramento è lo strumento di integrazione di un movimento che ha dato fastidio e, che se non si riesce a sedare va imbrigliato, e nel caso specifico delle giunte rosse, anche strumento di contestazione, che vorrebbe usare incanalato contro la amministrazione di sinistra.

Per il Pci strumento di partecipazione importante, ma nella sua concezione fatalista, il decentramento ha funzioni di semplice strumento di pressione, mentre per Dp è un mezzo per allargare le maglie organizzative dello stato, e da qui sviluppare un controllo popolare in rapporto col movimento che, autonomamente, tenda ad allargare sempre più i propri spazi. Tre concezioni diverse, che però si sono unificate in un voto, che ha solo rimandato lo scontro, attutendo tutto nella bambagia del lavorare per la città, patteggiamenti fra le varie forze.

Bisogna a questo punto uscire dalla situazione in cui sembra non esistano contraddizioni, perchè i velluti della sala rossa comunale isolano tutto dall'esterno. Solo lo sviluppo del movimento, delle lotte, in un programma veramente alternativo a quello del Pci, in difesa delle masse popolari; può rompere questa situazione di stallo.

SdV

Noti fascisti condannati

Sabato 9 ottobre, si è concluso al tribunale di Salerno il processo per i fatti del 25 aprile 1975: l'attacco squadrista al corteo dei partiti antifascisti sotto lo sguardo indifferente della polizia. La sentenza infligge pene pecunarie a 8 compagni della sinistra rivoluzionaria, ma condanna «la crema» del fascismo salernitano a sei mesi di carcere, addebitando ai missini anche la «rissa aggravata» e la «provocazione ai danni di una pubblica manifestazione». Tra i fascisti condannati ci sono due consiglieri comunali, dalla brillante carriera di picchiatori, e c'è Filippo Falvella, fratello del «martire» e già condannato a 10 mesi, per l'aggressione ad un fotografo de l'*Unità* nel 1974. La sentenza di sabato è stata imposta dalla mobilitazione di massa, contro i tentativi di far passare i fatti come una rissa tra «delinquenti» prima, eccome di mostrazione della solita tesi degli opposti estremismi, poi. Hanno dovuto fare i conti con decine di testimoni, che hanno posto sotto accusa i fascisti, e il comportamento della polizia. A Salerno è la prima sentenza che, in casi simili, fa risaltare le responsabilità dei missini e smaschera ciò che anche *L'Unità* definisce «una provocazione poliziesca». La provocazione nera, invece, è continuata dopo la sentenza, come seguito delle organizzazioni di questi giorni ad un compagno simpatizzante di Ao e alla macchina del corrispondente di *Paese Sera*. Hanno, le carogne fasciste, incendiato l'ingresso della sede di Lotta Continua. La sinistra rivoluzionaria è mobilitata per respingere ulteriori provocazioni del Msi in una città che ha lasciato, ormai indietro, i tempi del 20.000 voti neri, e del pericolo di diventare una base di massa per la reazione nel mezzogiorno.

Fk.C.

Detenuto tenta il suicidio con il fuoco

Un misterioso episodio che sarebbe accaduto alcuni giorni fa in un padiglione del carcere giudiziario di Poggioreale dove un detenuto di 37 anni, Gennaro Santomo - accusato di due omicidi e altri reati - si sarebbe dato fuoco alla maniera dei bonzi poichè non sarebbe riuscito a parlare con un giudice. L'uomo è rimasto ustionato, ma non gravemente alle gambe, all'addome e in altre parti del corpo.

Il fatto sarebbe avvenuto una settimana fa: lo si è appreso ieri sera in seguito ad un esposto-denuncia dei familiari di Santomo: «nostro fratello - è scritto nell'esposto - denuncia si è cosparso con l'alcool e si è dato fuoco perchè non riesce a parlare con il giudice che ha la sua pratica. Afferma di essere stato ingiustamente rinchiuso in una cella di punizione».

Il vice direttore del penitenziario dott. Di Somma ha detto che Santomo «era stato messo in cella di isolamento dopo una lite con un altro detenuto.

Ristrutturazione reazionaria al Feltrinelli

Anche quest'anno al Feltrinelli, il preside Nigro appoggiato dal provveditore, cerca di riproporre una ristrutturazione reazionaria della scuola, mediante la cacciata del biennio dalla sede centrale e con l'istituzione di un triennio d'èlite superspecializzato a cui si può accedere mediante una rigida selezione meritocratica, non tenendo conto delle lotte studentesche per garantire un decentramento territoriale delle scuole. In seguito a questo il movimento degli studenti e la Sezione Sindacale del Feltrinelli, hanno dato vita a forme di lotta quali delegazioni in provveditorato, blocco delle lezioni assemblee, ecc.

Questi momenti di lotta dovranno culminare nelle giornate di giovedì 14 e venerdì 15, giorni in cui la scuola rimarrà aperta alla gente del quartiere per propagandare la situazione del Feltrinelli e in un'assemblea cittadina di tutti gli istituti tecnici da tenersi entro la fine di ottobre sul problema del diritto allo studio.

●●● come viviamo ●●●●●●●●●

L'agendina rossa dell'ultimo romantico

Vi mando queste due righe che probabilmente non pubblicherete. Non ha nessuna importanza, avevo bisogno di sfogarmi con qualcuno perchè mi sono sentita profondamente umiliata come donna. Forse quello che mi è sucesso è irrilevante ma nmi ha fatto riflettere a lungo sui rapporti tra uomo e donna anche tra compagni.

Si pensa alla donna che aveva un valore di scambio e veniva venduta dal padre e acquistata come schiava o moglie in cambio di denaro o capi di bestiame come si pensa a qualcosa che appartiene al passato, alla storia, all'antropologia. Oltre al valore di scambio la donna ha sempre avuto un valore d'uso: serviva per lavorare i campi, per badare agli animali, per accudire alla casa, per procreare nuove braccia che avrebbero lavorato. In alcune società, se la si riteneva un onere insopportabile da mantenere, appena nata veniva eliminata.

Oggi nella nostra società l'operazione di compra-vendita non è più attuale ma è poi scomparso totalmente il suo valore d'uso? Voglio raccontare un episodio significativo di un compagno di Ao che vive con la sua compagna da parecchi anni; come tutti i militanti trascorrono insieme un tempo sempre più limitato per gli impegni politici e di lavoro. Hanno sempre cercato di impostare i loro rapporti sulla chiarezza e la sincerità. Lui si dice sensibile ai problemi della donna, ritiene giusto che rivendichi la sua autonomia, considera con occhio benevolo e accondiscendente di maschio i movimenti femministi e dà la sua firma per la liberalizzazione dell'aborto. Si sente però offeso e risentito se lei gli fa notare che il suo aiuto in casa lo dà solo se e quando può e non quando è necessario e che nei suoi rapporti con lei è diffidente, geloso e possessivo. Ha bisogno di essere continuamente rassicurato nel suo orgoglio di maschio e di sentirsi il centro delle sue attenzioni. Qualsiasi altro interesse o affetto della sua compagna è vissuto da lui come una minaccia al loro rapporto e provoca in lui una profonda crisi.

È molto preciso e meticolosamente ordinato, sul suo taccuino segna appuntamenti e riunioni. Un giorno la sua compagna si accorge che segna puntualmente da parecchi mesi il suo periodo mestruale e quello di un'altra compagna con la quale ha dei rapporti frequenti che si è preoccupato di tenere accuratamente nascosti. Non è certo per applicare l'Ogino Knaus dato che vi sono altri mezzi anticoncezionali più efficaci che sia per ripartire meglio le sue prestazioni erotiche o per essere sicuro di non perdere con nessuna delle due del tempo prezioso in giorni poco redditizi? Come donna si può provare soltanto un profondo senso di umiliazione nel sentirsi ridotta ancora una volta ad un oggetto da usare nelle condizioni migliori.

Mi sono sfogata, scusami se non firmo.

C'è chi dice che i giovani sono delle teste matte, dei cotestatori, degli estremisti. Le classificazioni si sa sono quelle che sono e non sono generalizzabili più di tanto.

Certamente è vero tuttavia che la giovinezza è un'età «assoluta», nella quale si cerca sempre una spiegazione ideale, che vada al di là dei fatti e qualcuno l'ha definita per questo un'età «metafisica».

Quanti anni avrà il militante metodico, scrupoloso che annota puntualmente il periodo mestruale delle sue due donne? Sarà nell'età «metafisica», sarà un giovane Werther dall'aria pensosa e melanconica, che passa le notti insonne divorato da passioni struggenti e da interrogativi generali sulle sorti dell'umanità? Sappiamo di lui ben poche cose. È ammogliato [come si conviene a un militante, non vorrete mica per caso che si metta a contestare la famiglia o peggio a parlare di quella cosa piccolo-borghese che si chiama libero-amore?]

Usifruisce per quel che gli riguarda di quel giusto grado di emancipazione femminile che non lo urta più di tanto [cosa volete che sia qualche lamento sulle carenze del suo aiuto domestico] e in compenso gli garantisce di potere tenersi due donne...

È quindi propenso a guardare benevolmente questa emancipazione che per il momento gli ha fornito dei grossi vantaggi, e naturalmente è favorevole all'aborto [ci mancherebbe altro: e se qualcuna delle due rimane incinta?].

Ha un po' di perplessità per quanto riguarda quella storia dell'«autonomia»... Che sarà mai? Richiede quindi molte rassicurazioni alla moglie: ha bisogno di setirsi al centro, non si sa bene di cosa, ma è una cosa psicologica... lui deve pur avere qualche garanzia. Non si può mica sbatterlo sulla strada improvvisamente, dopo duemila anni di dominio, questo povero maschio, non vi pare?

Le cose che sappiamo di lui sono assolutamente genriche. Niente di nuovo. È tutto annotato, meticolosamente sulla sua agenda [ah, sessantotto, dove sei?].

Il giovane Werther divorato dall'angoscia passa le notti a consultare il calendario. Deve trovare un percorso, una strada per riuscire a passare indenne tra le mestruazioni delle due... forse un grafico potrebbe venirgli in aiuto, che sò una curva, un'iperbole tra due coordinate, x sono i giorni, y le donne...

Non sono problemi da poco. Il tempo è prezioso: ogni sera c'è una riuione diversa. Poi c'è l'ufficio che si somma all'attività di propaganda e a quella d'agitazione. Negli ultimi tempi si sono fatte anche molte riunioni sullo stile di lavoro, sulla militanza, sul nuovo modo di far politica, sul «personale»...

Gli impegni sono tali e sono tanti che se uno non li annota scrupolosamente da qualche parte non se la cava davvero...

I.F.

AO Avanguardia Operaia

MILANO
E' convocata oggi alle ore 21 in via Bonghi 4, la sezione lavoro di massa. Odg: iniziativa di lotta al piano Andreotti

NAPOLI
Oggi alle ore 17,30 presso la federazione di Ao in via Correra 241, attivo di tutti i compagni che intervengono nel settore scuola e nel movimento giovanile. Odg: stato delle cellule e dei nuclei di movimento; divisione delle responsabilità per zone, iniziative di lotta e fase politica.

LIGURIA
I compagni militanti e simpatizzanti di Ao che sono militari in Liguria devono mettersi in contatto subito con il quotidiano al numero 8465546 int. 58 dalle 10 alle 12 e dalle 15,30 alle 17,30.

VITERBO
Presso il quartiere San Pellegrino in via delle Caiole 1 è stata aperta la sezione di Viterbo di Avanguardia Operaia. La sede rimarrà aperta tutti i giorni dalle 15 alle 19. Si invitano i compagni simpatizzanti o che vogliono prendere contatti con l'organizzazione a rivolgersi immediatamente alla sezione.

ROMA
La compagna Lucia Mazzi ha smarrito la tessera di simpatizzante dell'oc Ao La presente vale come diffida.

GENOVA
La compagna Gabriella Iccardi di Genova ha smarrito la tessera di militante dell'oc Ao. La presente vale come diffida.

ROMA
L'attivo delle compagne di Ao è convocato oggi alle ore 18 in via Buonarroti 51.

NAPOLI
Oggi alle ore 18 nella sede del Pdup in via Pessina 56, riunione delle commissioni regionali sullo studio della questione cattolica di Ao e Pdup.

MILANO
Venerdì alle ore 15,30 in via Vetere 3, attivo provinciale dei lavoratori della scuola di Ao e simpatizzanti. Odg: disoccupazione intellettuale, organizzazione dei disoccupati e precari. Tutti i compagni insegnanti di Ao devono partecipare.

ROVERETO (Tn)
Domenica alle ore 8,30 nella sede del Pdup di Rovereto, in via Saibanti, attivo operaio unitario Ao-Pdup per la provincia di Trento, aperto ai simpatizzanti.

MILANO
Oggi alle ore 21 in via Pasteur 7 si riunisce il Coordinamento edile di Dp.

MILANO
Mercoledì è convocata dal sindacato scuola un'assemblea di tutti gli insegnanti di lingue degli Itis, Itc, Turismo. E' all'odg il problema dell'assegnazione delle cattedre. E' importante la presenza per organizzare la lotta anche contro questo tipo di attacco all'occupazione stabile.

MILANO
Il coordinamento milanese della sinistra dei lavoratori della scuola indice per lunedì 18 ottobre alle ore 21, al pensionato Bocconi 12, un'assemblea di tutti i lavoratori della scuola sul tema della ripresa della trattativa per il contratto in questa fase politica. Sono invitati studenti, genitori, lavoratori.

MILANO
Oggi alle ore 21 al Pensionato Bocconi, via Bocconi 12, è indetta dal Coordinamento delle scuole materne comunali una assemblea degli insegnanti e dei genitori della scuola materna sul problema della qualità della refezione.

FIRENZE
Oggi giovedì alle ore 21 al Circolo Est-Ovest, attivo delle federazione di Avanguardia Operaia e Pdup sul decentramento.

MILANO
Oggi giovedì alle ore 21 coordinamento dei circoli giovanili indetto dal circolo Santa Marta a Santa Marta.

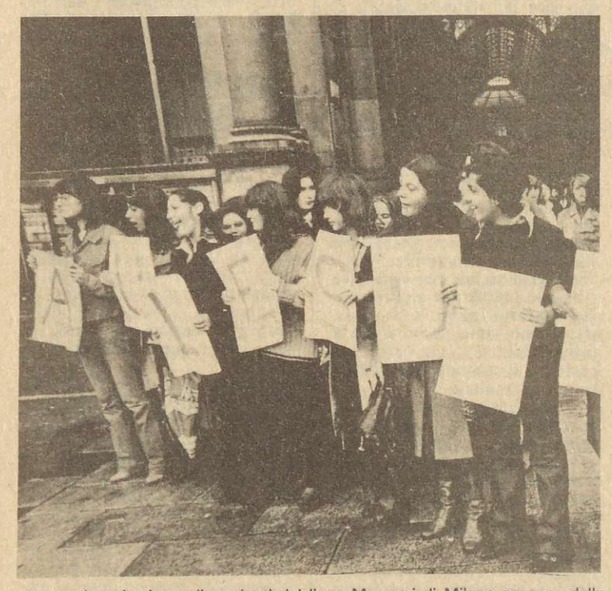
A Annunci

ROMA
Si cerca un compagno geometra iscritto all'aibo per un lavoro per la federazione di Ao. Telefonare in sede - 738686 - e chidere di Sergio

ROMA
Si vende un funrgoncino WW 1300 quasi nuovo attrezzato per le vacanze per L. 800.000. Telefonare al 8387766 e Lucilla o Duccio

Compagno cerca urgentemente locale disposto dividere affitto. Tel. 02/2575189.

Prosegue la lotta del liceo Manzoni



Ancora in agitazione gli studenti del liceo Manzoni di Milano a causa della carenza di aule. La foto sopra si riferisce alla manifestazione fatta l'altro ieri dagli studenti che si sono recati a far lezione in galleria. L'agitazione proseguirà fino a che il comune non darà una risposta definitiva.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. ..... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

Tassa di L. .....

Cartellino

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... *19* .....

Tassa di L. .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Sotto accusa in Cina è l'intero gruppo della «sinistra di Shangai»

segue da pag. 1

riportate per puro dovere di cronaca. Ma i convulsi avvenimenti di questi giorni in Cina non hanno purtroppo una loro esplicitazione esterna abbastanza chiara perchè gli spezzoni di racconto che arrivano sui tavoli dei giornali in occidente possano essere sempre credibili.

Una prova di quanto andiamo dicendo è la corrispondenza odierna di Ada Principalli, dell'agenzia Ansa. Spicca immediatamente nel suo «pezzo» la secca smentita di iniziative di qualunque genere prese dall'esercito. «Le informazioni su movimenti di truppe sono assolutamente false», afferma la Principalli.

Altre parti della corrispondenza dell'Ansa sono però conferma della gravità degli avvenimenti. Vi si dice infatti: «*Sembra ormai sicuro che Wan Hung-wen, Ciang Ciun-ciao, Ciang Cing e Yao Wen-yuan sono agli arresti domiciliari. Sembra anche che altri esponenti radicali - da trenta a quaranta - siano sotto sorveglianza*».

Vale la pena di citare per esteso una parte della corrispondenza in questione. «*Sui giornali si sta delineando la natura delle colpe politiche di cui son accusati. Resta da vedere in quali azioni concrete si siano realizzate». Si ha ora la netta impressione che il loro caso venga messo alla pari con quello di un esponente del partito, Ciang Kuo-tao, che negli anni trenta costituì 'un secondo comitato centrale'».*

«*Il nome di Ciang Kuo-tao ricorre con frequenza da qualche tempo. Oggi in un articolo del* Quotidiano del Popolo *si riprende una citazione di Mao sul caso Ciang Kuo-tao, risalente al 1938, il cui senso è eloquente: 'Di fronte alla grave violazione della disciplina commessa da Ciang Kuo-tao dobbiamo riaffermare la disciplina di partito: 1] L'individuo è subordinato all'organizzazione; 2] La minoranza è subordinata alla maggioranza; 3] Il grado inferiore è subordinato al grado superiore; 4] Tutto il partito è subordinato al Comitato Centrale. Chiunque violi queste regole di disciplina rimpe l'unità del partito. Sembra chiaro, dunque, che le accuse al gruppo radicale sono quelle di sciossinismo e indisciplina; di rifiutato di sottomettersi alle decisioni della maggioranza*».

Lo stesso dovere di cronaca di cui si parlava sopra, impone di riferire anche altre «voci» (di più non si tratta) sugli avvenimenti che scuotono il Partito Comunista Cinese. Secondo le solite testimonianze di «stranieri», l'arresto di Ciang Cing e di una trentina di dirigenti dell'«ala radicale» sarebbe avvenuto mentre essi in una riunione stavano «falsificando un testamento di Mao».

Una versione romanzata, come si vede, di una drammatica e seria lotta politica in seno al più grande partito rivoluzionario proletario oggi operante nel mondo. Più interessante è chiedersi se lo scontro è veramente - come affermano i giornali borghesi nella loro maggioranza - tra «pragmatici» centristi e «utopisti» di sinistra (o maoisti conseguenti, a seconda delle interpretazioni) o se invece non è sul tappeto, ancora una volta, il problema dell'ultrasinistrismo. Restaurazione a scapito della lotto rivoluzionaria ininterrotta che fa leva sulle masse, o corretta lotta contro posizioni d'avanguardia che non possono essere adeguate alle concrete esigenze della fase politica? Non resta che augurarsi che i comagni cinesi forniscano presto elementi non soltanto propagandistici per capire fino in fondo il senso di questa nuova bufera.

Coprifuoco a Bangkok, riprende la guerriglia

Pattuglie armate girano per la città di sera, nessuno può uscire - Guerriglieri comunisti attaccano con successo un automezzo militare

Bangkok, 13

La giunta militare ha deciso oggi di imporre un coprifuoco nella capitale, alla vigilia dell'anniversario della rivoluzione dell'ottobre del 1973. L'ordine emesso dai militari dice che il provvedimento va in vigore alle dieci di sera di oggi. Sino alle quattro e trenta di mattina nessuno potrà circolare nelle strade di Bangkok.

Un breve comunicato dice che il provvedimento è stato preso per la «incerta situazione nel paese e per salvaguardare la pubblica sicurezza». La reazione popolare e studentesca al colpo di stato dei militari sembra essere consistente. Centinaia di studenti di sinistra, sfuggiti alla sparatoria nell'università, si nascondono in Bangkok o hanno attraversato il Mekong andando nel L'aos. Molti, la maggior parte, si sono dati alla macchia raggiungendo il Partito Comunista.

La «incerta situazione» costringe la polizia a montare la guardia ad edifici pubblici, governativi, a possibili obiettivi di attentati come ponti, nodi stradali, ferroviari, centrali elettriche. Fra le misure prese per imbavagliare l'opposizione e i simpatizzanti di sinistra, c'è anche la proibizione a vendere nelle edicole alcune pubblicazioni estere.

Posti di blocco sono stati stabiliti su tutte le principali strade che conducono alla capitale, la quale è pattuagliata dopo il tramonto da «jeep» armate.

Infine, il sottosegretario di stato agli affari universitari thailandese ha dichiarato ieri che tutte le organizzazioni studentesche a carattere politico saranno vietate nel paese e che tutti gli «elementi di sinistra» dell'università dovranno scomparire.

L'opposizione comunista ha portato ieri il primo attacco contro le forze regolari thailandesi da quando i militari di destra hanno preso il potere. Fonti della polizia dicono che tre agenti sono stati uccisi ed uno ferito durante una imboscata nella provincia di Trang, vicino alla frontiera malese, a 104 chilometri da Bangkok.

Una cinquantina di guerriglieri secondo la stima del governo, hanno atteso il passaggio di una vettura della polizia nella zona montagnosa di Padpa. Quando, prima dell'alba, è arrivata la macchina, il commando ha aperto il fuoco con armi di piccolo calibro, mettendo fuori combattimento gli agenti.

Personale amministrativo addetto alle relazioni pubbbliche, ha accompagnato i giornalisti in un giro attraverso l'università di Thammasat nel centro della città. Il portavoce ha definito l'ateneo, scena dei sanguinosi episodi da cui è scattato il colpo di stato, «il quartier generale della propaganda comunista». Non sono però stati presentati ai giornalisti le armi e i documenti a prova di quanto detto dalle autorità militari e di polizia.

Proibite in Argentina due riviste edite dalla Chiesa

Buenos Aires, 13

Il governo del generale Jorge Videla ha disposto con un decreto emanato ieri sera il divieto della vendita sul territorio argentino di una rivista cattolica pubblicata in Venezuela, e la chiusura di due case editrici cattoliche.

Il decreto ha colpito la rivista *Opulencia Y Miseria* edita in Venezuela sotto forma di «quaderni periodici» e distribuita in Argentina dalle case editrici cattoliche «Distribudora Claretiana» e «Edicion Paulinas», dipendenti da ordini religiosi le cui case principali si trovano in Italia.

Secondo quanto pubblicato da giornali di Buenos Aires oggi il provvedimento nei confronti di *Opulencia Y Miseria* è stato preso perchè la rivista facente parte di una collezione intitolata «Protesta», contiene elementi di «ideologia destinata a produrre lo sgretolamento sociale».

Con la diffusione di questa pubblicazione, si afferma, la «Distribudora Claretiana» e le «Ediciones Paulinas» realizzano un'attività di diffusione ideologica destinata a produrre uno sgretolamento sociale. Introducendo elementi di frizione incompatibili con i valori dell'essere argentino. Tale attività non contribuisce al raggiungimento degli obiettivi fondamentali fissati negli atti relativi al processo di riorganizzazione nazionale».

Le due case editrici colpite pubblicano tra l'altro in Argentina riviste di vasta diffusione, *Famiglia Cristiana e Cristianidad* .

Inoltre, sottolineano i giornali, le «Ediciones Paulinas» sono attualmente oggetto di un'inchiesta per via della pubblicazione in Argentina della «Bibbia Latinoamericana». Il vescovo di San Juan, Idefonso Sansiera, ha vietato la diffusione di questa bibbia nella sua diocesi. Il divieto è stato anche adottato dal vescovo di Santa Fè, Adolfo Tortolo. L'episcopato argentino prosegue intanto l'inchiesta con lo scopo di determinare se, e in quale misura, la «Bibbia Latinoamericana» contenga distorsioni rispetto alle sacre scritture.

Origini storiche e sviluppi del partito Baas in Siria: dal «socialismo» ad Assad (2)

Fin'ora ci siamo limitati a ripercorrere alcune tappe della vita del partito Baas siriano, fino al colpo di stato del novembre del 1970 che portò Assad al potere eliminando la sinistra del partito impersonata dal generale Jedid e dal dottor Atassi. La svolta fu decisiva per l'ulteriore sviluppo della lotta di classe in Siria, e sotto molti aspetti, dell'intero mondo arabo orientale. Ma è ora da seguire in modo più strutturale, a partire dai fondamentali dati economici, lo sviluppo siriano a cominciare dal '70. Si noti bene: partire dalla base economica non significa ancora compiere una corretta 'analisi di classe', che rimane l'unico modo per poter comprendere correttamente il senso degli avvenimenti cui stiamo assistendo; i dati economici restano muti se non sono inquadrati in un preciso modello di riferimento, le classi sociali appunto. Per quanto riguarda il Medio Oriente, purtroppo, l'analisi marxista è ancora molto indietro rispetto alle necessità a differenza di quanto possiamo verificare per alcuni paesi del Nordafrica (Marocco soprattutto e Tunisia), i paesi dell'America Latina e quelli dell'Estremo Oriente. Quanto seguirà sarà necessariamente parziale e di prima approssimazione, quindi; costituisce comunque una indispensabile premessa ad una seria analisi di classe dei paesi mediorientali arabi e, se solleciterà interventi critici, da parte dei militanti dei paesi arabi, avrò raggiunto comunque un qualche successo.

Il dato da cui partire è lo straordinario accelerarsi della produzione industriale in Siria a partire dal 1970: essa è praticamente triplicata, raggiungendo infatti l'indice 208 alla fine del '75 (1970=100), a prezzi costanti. Il tasso annuo di aumento dell'industria manifatturiera è stato, quindi, del 16% medio annuo, il maggiore del Medio Oriente. Altri paesi, come l'Iran hanno fatto registrare tassi di sviluppo industriale superiori a quello siriani (attorno al 20% annuo), ma la componente principale di questa crescita - anche se non quella esclusiva - è data dall'industria mineraria, il petrolio per l'essenziale; ora la Siria è quasi priva di petrolio (solo da un paio di anni c'è una piccola, ma crescente, produzione petrolifera), e l'aumento sopra riportato è dovuto alla sola industria manifatturiera. Nei scorsi 15 anni, la progressione della produzione industriale siriana è stata la seguente: (Dati Onu):

Periodo	Periodo	Tasso annuo, di aumento %
1960-65		5.4
1965-70		6.4
1970-73		6.7

La guerra antiisraeliana del '73 ha enormemente accelerato il tasso di aumento della produzione industriale, portandolo, come visto, al 16% annuo circa. Se poi si confronta il periodo di Assad rispetto a quello precedente, vediamo , complessivamente, come il ritmo di crescita dell'industria si sia più che raddoppiato. Ciò ha permesso al prodotto delle industrie manufatturiere di sopravvanzare quello dell'agricoltura: la Siria è stato il primo (e fin'ora l'unico) paese del Medio Oriente in cui l'industria rappresenti la prima voce nella produzione del reddito nazionale. Questo fatto non sembra essere stato sufficientemente valutato in Occidente, ed in particolare dalla sinistra marxista. Una tale crescita non può non avere avuto un rilevante influsso sulla struttura di classe in Siria, in particolare all'interno della classe dominante. Si consideri, infatti, che questo sviluppo è avvenuto lasciando praticamente costante il numero degli occupati nel settore manifatturiero (le statistiche sono contraddittorie, in quanto alcune fanno segnare una diminuizione degli addetti, altre evidenziano una stagnazione): quindi ci troviamo di fronte a giganteschi aumenti di produttività. Nel '60 gli addetti all'industria erano 116 (l'11.8% della popolazione attiva), nel '73 il numero era salito a 166 mila (+43%), mentre il prodotto industriale a prezzi costanti aumenta di ben 4 volte. Anche da queste cifre si vede la straordinaria eccelerazione del processo realizzatosi dal '70 in poi, che ha polverizzato tutti i traguardi raggiunti nei 10 anni precedenti.

A cosa si deve questa situazione? Sostanzialmente ad una svolta impressa dal regime di Assad ai rapporti fra le classi all'interno della Siria, da un lato, e dall'altro, ad un nuovo rapporto fra la Siria (o meglio, fra la classe dominante in Siria) e gli altri paesi arabi ed il mercato mondiale.

Consideriamo il primo aspetto. Abbiamo già visto come la vecchia classe dominante siriana (proprietari terrieri, grandi commercianti, grandi finanzieri), fosse stata gravemente colpita dall'unione con l'Egitto prima (e le nazionalizzazioni del settore bancario e del commercio estero che ne seguì) e dalla conquista del potere politico da parte della sinistra del Baas nel '66 poi. Nel '63 lo stato partecipava per il solo 32% al totale degli investimenti nazionali, mentre dieci anni dopo la quota salirà al 75%; nello stesso periodo gli investimenti crescono ad una velocità assai più elevata (quasi il 42% in più) dell'intero reddito; quindi l'aumento della quota dello stato negli investimenti, ma in relazione ad una loro accelerazione. In altre parole cresce l'accumulazione e questa diventa sempre più organizzata dallo stato; dal punto di vista della composizione del reddito nazionale, poi, la quota dello stato è passata dal 9% del '63 al 13% del '73. Nel complesso, la tabella seguente illustra i diversi tassi di sviluppo (in numeri indici fatto 100 il '63) dei principali aggregati del reddito nazionale siriano:

Prodotto nazionale lordo	Consumi
174	144
Investimenti	**Esportazioni**
183	168
Consumi Pubblici	
241	

I dati si riferiscono al '73; da quell'anno si è assistito sia ad una notevole diminuizione dei consumi privati (come quota del reddito nazionale) che una crescita della quota degli investimenti.

Elevate quote di accumulazione, presenza decisiva dello stato in questa, ecco fenomeni che sono comuni a molti arabi (dall'Algeria all'Egitto, all'Iraq) e a molti del terzo Mondo (dal Brasile al Messico all'Iran) e che hanno, fin'ora, prodotto interpretazioni del tutto insufficienti. Sostanzialmente, nell'ambito della sinistra, tre sono le interpretazioni dominanti. La prima, particolarmente diffusa nell'Urss, in molti partiti comunisti arabi e in alcuni partiti comunisti occidentali (nel Pci, ad esempio, Giancarlo Pajetta ne è stato sfortunato sostenitore) sostiene che le caratteristiche di sviluppo sopra indicate sono tipiche del socialismo; volta a volta l'Algeria, la Siria, l'Iraq,e l'Egitto sono stati indicati come paesi che costruiscono il socialismo; se poi agli alti livelli dell'accumulazione e alla preponderante presenza dello stato in questa, si associa la presenza di partiti comunisti (pro-sovietici) al potere (come in Siria e in Iraq) i giochi sono fatti, siamo proprio in presenza di Paesi e regimi 'socialisti'. Se però questi paesi prendono decisioni in campo della politica estera che dispiacciono all'Urss, come recentemente ha fatto per esempio l'Egitto, eccoli rapidamente 'degradati' a 'servi dell'imperialismo'. Nel complesso questa interpretazione è del tutto sovrastrutturale, in quanto si limita a considerare la forma giuridica dei rapporti di produzione (es: nazionalizzazioni e monopolio del commercio estero) e un certo livello di sviluppo delle forze produttive. Ma paesi decisamente capitalisti, come l'Iran, il Brasile e la Costa D'Avorio, hanno fatto registrare tassi di sviluppo nel medio periodo estremamente elevati (superiori al 10% medio annuo); in altri, il peso dello stato nella formazione del capitale è ancora superiore (o poco inferiore, come nel caso dell'Italia) di quello di molti paesi considerati 'socialisti', senza che questo possa far pensare ad una qualsiasi 'opzione' socialista. Nel complesso la tesi del 'socialismo' sembra destituita di ogni fondamento scientifico, e serve esclusivamente da paravento allo stabilirsi di una sfera di influenza sovietica.

La seconda e la terza interpretazione si avvicinano di più ad una indagine marxista, in quanto si riferiscono direttamente alle classi e alla natura di classe dello stato: intendo riferirmi a quelle interpretazioni che vedono gli stati arabi 'progressisti' espressioni di classi, per l'esattezza o del 'capitale monopolistico di stato', oppure della 'piccola borghesia'. Nella sua tesi universitaria su 'Stato e lotte di classe in Siria, 1945-1970' Burhan Ghalium sostiene la tesi che la classe dirigente che ha espresso il Baas siriano è la piccola borghesia radicalizzata e rivoluzionaria; precedentemente il grande marxista egiziano Hausan Riad (probabilmente uno pseudonimo di Samir Amin) in un volume su 'L'Egitto nasseriano' che rimane tuttoggi la migliore analisi di classe sull'Egitto, ha presentato varie pezze d'appoggio per dimostrare che la classe dirigente egiziana è la piccola-borghesia; sia nel caso siriano che in quello egiziano l'espressione politica di questa piccola-borghesia è l'esercito, il Corpo degli Ufficiali, politicizzato, nazionalista, socializzante. Effettivamente gran parte del personale dirigente di molti dei paesi arabi è costituito da elementi provenienti dalla nuova piccola-borghesia urbana (insegnanti, studenti, professionisti) e, per lo più, con una più o meno lunga esperienza militare; ciò assodato resta da vedere cosa significa 'piccola-borghesia come classe dirigente', a che rapporti di produzione rimanda questa classe dirigente. Gli autori sopra citati rispondono che il dominio della piccola-borghesia riflette il carattere dipendente di queste economie, l'essere subordinate al mercato imperialista mondiale; il loro oscillare periodico fra Usa ed Urss rappresenterebbe, infine, l'oscillazione fra l'opzione liberista e pienamente borghese e quella 'socialista'.

L'espressione 'borghesia di stato' è stata usata, a mia conoscenza, per la prima volta nello studio sulle lotte di classe in Egitto da parte dei due autori egiziani che si nascondono dietro lo pseudonimo di Mahmud Hussein (trad. it. Einaudi) per descrivere il rapporto che esiste fra potere politico e potere economico. Secondo questi autori (che riprendono la terminologia di Bettheleim e di Poulantzas) la dominazione del momento politico si esprime, in paesi come l'Egitto e la Siria, nel controllo delle principali fonti di accumulazione, controllo che non deriva dalla 'proprietà' dei mezzi di produzione, ma dal 'possesso' (cioè controllo e disposizione) di questi attuato tramite il controllo dell'apparato statale; si tratterebbe quindi, di una vera e propria 'borghesia monopolista di stato'. A mio avviso, senza per altro essere del tutto soddisfacente, quest'ultimo concetto esprime, assai meglio di quello della 'piccola-borghesia', il carattere di classe degli stati in questione, in quanto inequivocabilmente rimanda a precisi rapporti di produzione (quelli del capitalismo, sia pure dipendente), mentre la connotazione della classe dominante come 'piccolo-borghese' ci lascia del tutto agnostici per quanto riguarda, appunto, i rapporti di produzione dominanti.

Torniamo, ora, all'analisi dello sviluppo siriano, per affrontare il nesso che esiste fra classe dominante e strati tradizionali della borghesia, in particolare quella imprenditoriale e finanziaria. Rispetto al regime di Jedid-Atassi, quello di Assad si è caratterizzato per una netta inversione di tendenza, definita come 'liberale'. Durante il precedente regime, della 'sinistra' del Baas, la borghesia privata era stata praticamente eliminata dalla Siria, costretta all'emigrazione nel Libano e negli stati del Golfo (Kuwait in primo luogo); Assad, invece, tenta di ristabilire contatti con essa, di farne uno dei puntelli del suo regime. Tutto ciò senza assolutamente diminuire o intaccare il potere della 'borghesia di stato', ma, al contrario, tentando di integrare la borghesia privata nel suo regime. Ciò è stato fatto tramite un'accurata 'divisione dei ruoli'; allo stato è lasciato l'investimento nell'industria, alla borghesia privata quello nell'edilizia e nella speculazione fondiaria.

Nel '73 la struttura % degli investimenti era la seguente, per i vari settori di spesa:

costruzioni	Agricoltura	Trasporti	Macchine
30	27	11	32

È evidente il peso elevatissimo del settore delle costruzioni, i 4/5 del quale sono da imputare alle 'costruzioni residenziali'. Mediamente il numero di stanze costruite nel quinquennio di dominio dei baasisti di sinistra è stato di 13.000 annue, mentre dal '70 al '73 questo numero è salito a 19.000. Dalla fine della guerra del '73, poi, tutta la Siria si è trasformata in un immenso cantiere, specialmente Damasco. Gli occupati nel settore costruzioni erano, nel '74, circa 100mila, nella maggior parte Palestinesi, ed il numero è praticamente raddoppiato nel corso degli ultimi 10 anni. Il settore delle costruzioni residenziali è stato lasciato completamente in mano alla borghesia privata, che ha fatto di questo settore uno dei più remunerativi di tutta l'economia siriana. Ma vi è un secondo aspetto, ancora più rilevante: per quanto importante sia la costruzione di immobili, nettamente più rilevante è l'attività di intermediazione e di compravendita; in altre parole l'attività di speculazione edilizio-fondiaria è progredita assai più di quella della costruzione. Il volume degli affitti percepiti era, nel '73, ben il 7% dell'intero reddito nazionale siriano, e dopo è nettamente aumentato. Oggi l'affitto di un piccolo appartamento a Damasco costa circa 400 mila lire mensile, quando lo stipendio annuo di un funzionario governativo non supera le 300 mila lire! Si è quindi venuta a creare, in simbiosi con la borghesia di stato, una nuova borghesia privata, nel settore edilizio prima, in quello dell'intermediazione finanziaria e commerciale poi; si è sviluppata un capitale privato rilevantissimo, e con questo si è sviluppata una forte corruzione, che oggi caratterizza l'insieme della vita economica e politica siriana. Mentre nel '70 restavano solo una decina di milionari in Siria, oggi questi sono un centinaio: questo è il significato della 'liberalizzazione' di Assad.

Ma c'è un secondo aspetto della 'liberalizzazione' di Assad, egualmente rilevante, quello dei rapporti fra classe dominante siriana e capitale straniero. È questo aspetto estremamente rilevante, in quanto dal '70 assistiamo all'integrazione della Siria nel mercato dei capitali arabi. L'Arabia Saudita e gli Emirati del Golfo investono, prestano e regalano capitali estremamente rilevanti alla Siria; ciò da un lato ha portato ad una forte posizione della Siria dal punto di vista delle riserve internazionali (cresciute di 12 volte dopo il '70) e, dall'altro, ad un crescente finanziamento dell'estero del budget siriano. Infatti la voce 'prestiti e regali stranieri' è diventata nel '73, '74, '75, la prima voce del bilancio statale siriano: nei primi mesi di quest'anno Kuwait ed Arabia Saudita hanno sospeso i pagamenti e gli aiuti alla Siria, per fare pressione contro l'invasione siriana nel Libano, e ciò ha portato ad un secco taglio del 15-20% del bilancio siriano.

L'apertura ai capitali arabi ha preceduto quella al capitale occidentale; il governo sta rivedendo la legge sugli investimenti esteri per permettere nuovi investimenti in 7 zone della Siria, e l'appoggio statale per ogni investimento industriale a partecipazione estera. Infine, le banche estere sono state abilitate ad aprire filiali in Siria, mettendo così fine al monopolio statale nel campo finanziario.

È in questa 'apertura' dell'economia siriana al capitale internazionale, è alla stretta integrazione del capitale statale siriano con quello dei principali paesi arabi esportatori di petrolio che si devono vedere gli obiettivi a lunga scadenza della borghesia siriana, in particolare l'annessione ('confederazione') della Giordania, del Libano, dell'eventuale 'ministato' palestinese.

(*2 - Continua*) **Renato Levrero**

Incerti i sindacati

segue da pag. 1

pressione operaia, le lotte di fabbrica, le prese di posizione dei consigli vanno indirizzate con forza, stringendo i tempi, in questi giorni.

Il sindacato è oggi una leva che può essere manovrata dal movimento e a questo scopo va colto tutto l'arco delle contraddizioni che lo percorrono.

La prima è certamente quella del suo rapporto con le masse e con la volontà operaia di rifiutare i sacrifici di Andreotti: la «copertura» fornita dalla direzione sindacale alle lotte di questi giorni non può essere fatta solo di solidarietà a parole, salvo rischiare una perdita di credibilità e quindi di potere che creerebbe gravissime fratture.

Una seconda contraddizione sta sul versante opposto del rapporto con i partiti, dalla Dc a quelli della sinistra che sostengono con la «non sfiducia» il governo. La richiesta di modificare le misure di Andreotti è improponibile in quanto o vanifica la sostanza del programma e quindi lo rende di fatto inoperante mettendo in discussione lo stesso governo, o è talmente limitata [battaglia di emendamenti] da non soddisfare le esigenze operaie. D'altra parte se l'astensione del Pci e del Psi non serve a coinvolgere la classe operaia in una strada di uscita dalla crisi fondata sui sacrifici operai, gli stessi partiti riformisti perdono ogni ruolo e ogni possibilità di vantare un qualche peso nei confronti della Dc. Un circolo chiuso, che passa per l'anello dell'assenso sindacale, debole in quanto pressato dalla lotta operaia.

Una terza contraddizione, che è conseguenza delle altre, è quella del rapporto tra movimento e istituzioni. L'astensione del Pci si fonda sulla teorizzazione del nuovo ruolo del Parlamento, un ruolo però tutto chiuso nella sfera istituzionale e nell'azione dei partiti. Ne ha parlato al consiglio della Cgil anche Trentin come di un'occasione «storica», di «una scommessa tutta da vincere» che «non è un espediente tattico». La scommessa si gioca però sull'espropriazione del ruolo autonomo del sindacato e basterebbero le vicende dell'ingerenza nefasta dei partiti nelle tre organizzazioni per rendersi conto che i rischi sono enormi per il ruolo del sindacato e che di questi è consapevole non solo la base ma un ampio settore del quadro dirigente.

L'autonomia non è una scelta di metodo ma di linea politica e oggi più che mai riguarda il modo di porsi del sindacato nei confronti di cose molto concrete, che tutti i lavoratori vivono sulla propria pelle. Per questo la battaglia tra le due linee nel sindacato è sugli obiettivi, sulla volontà politica di raggiungerli e dunque sulle forme di lotta. La continuità della mobilitazione ha un senso se parte da un no chiaro ad Andreotti: e questo no si può dire subito solo con uno sciopero generale politico.

Riuscita dello sciopero a Torino

segue da pag. 1

voratori e studenti, in tutto oltre un migliaio. **Rivalta**: buona riuscita della fermata, 100 per cento in tutti i settori. **Orbassano** consistente partecipazione delle piccole e medie fabbriche numerose in zona. **Chivasso**: scontro alla Lancia dopo il blocco dell'autostrada di ieri tra chi voleva fare le otto ore con picchetto e dirigenti della Flm che ritenevano più opportune le quattro ore. Durante lo sciopero i lavoratori nonostante la pioggia sono andati in corteo a Chivasso.

A Ivrea consistente riuscita negli stabilimenti della Olivetti (Scarmengo 70 per cento, S. Bernardo 80 per cento e Ico 75 per cento).

Buona in genere la partecipazione delle altre categorie: ospedalieri, tranvieri, il commercio nelle grandi aziende, e, invece, con i tradizionali problemi nelle piccole. Molto disomogeni da ufficio a ufficio invece i dati relativi a statali e parastatali. **Pinerolo** la manifestazione non si è fatta per la pioggia mentre si registrano buone percentuali di adesione allo sciopero: 80 per cento all'Indesit, 80 per cento alla Belpit, 100 alla Fiat Vilar e alla Riv, qualche difficoltà nelle piccole e medie fabbriche. A Cologno, buona adesione con manifestazione e sciopero.

Nel complesso pertanto lo sciopero generale provinciale di oggi ha segnato una massiccia partecipazione: accanto ai tradizionali settori di avanguardia del movimento, i lavoratori delle grandi fabbriche, sono scesi con forza anche quelli delle piccole e medie.

Da rilevare un'acutizzazione dello schierarsi da parte di settori legati al Pci contro ogni forma di lotta che drammatizzi la lotta e il livello di scontro: sono contraddizioni non drammatiche, ma certo pesanti che peggiorarono la situazione là dove il movimento ha perso in fiducia ed in compattezza a questo riguardo sottolineato che rimangono queste zone «d'ombra» anche se molto più limitate che nelle mobilitazioni della scorsa settimana.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purché esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109-4) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/12790

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

6 im. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).